



# USCIRE DALLA VIOLENZA DURANTE LA PANDEMIA

*vecchie e nuove criticità*

**IL LAVORO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA  
DEL COORDINAMENTO TOSCA**

**CONVEGNO  
11 NOVEMBRE 2022**

con il contributo di:



# Sommario

- 1 LA PAROLA ALLE PROTAGONISTE: I PERCORSI DI USCITA DALLA VIOLENZA DAL PUNTO DI VISTA DEI CENTRI ANTIVIOLENZA**  
Dott.ssa Elena Baragli, *Presidente di Artemisia*  
Dott.ssa Petra Filistrucchi, *Vicepresidente di Artemisia*
- 5 I DATI QUANTITATIVI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA DEL COORDINAMENTO TOSCA 2020 - 2021 - I SEMESTRE 2022**  
Dott.ssa Donatella Pugi, *Centro La Nara*
- 30 LE STRUTTURE DI OSPITALITÀ DEI CAV: CASA DI EMERGENZA, CASA RIFUGIO, CASA DI SECONDA ACCOGLIENZA**  
Dott.ssa Stefania Zurli, *Artemisia*
- 54 FOCUS GROUP CON LE OPERATRICI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA E DELLE CASE DI ACCOGLIENZA DEL COORDINAMENTO TOSCA**  
Dott.ssa Giovanna Grigioni, *Artemisia*
- 80 FOCUS GROUP - LE RIFLESSIONI DELLE DONNE SEGUITE DA ARTEMISIA**  
Dott.ssa Teresa Bruno, *Artemisia*
- 119 RISULTATI EMERSI DAI FOCUS GROUP DELLE LEGALI CIVILISTE DEI CAV DI TOSCA E DELLE SCHEDE DI RILEVAZIONE COMPILATE DALLE PENALISTE**  
Avv. Laura Del Mancino, *Centro D.U.N.A di Massa*  
Avv. Francesca Pidone, *Casa della donna di Pisa*  
Avv. Rossana Salluce, *Centro Amica donna di Siena*
- 157 IMPORTANZA DEL COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI DI RETE NEI PERCORSI DELLE DONNE E DEI NUCLEI MADRE-BAMBINO IN SITUAZIONI DI VIOLENZA**  
Dott.ssa Rosa Barone, *Presidente dell'Ordine Assistenti Sociali della Toscana*
- 159 IL LAVORO DELLA COMMISSIONE FEMMINICIDIO E L'IMPORTANZA DELLA RILEVAZIONE DEI DATI SULLA VIOLENZA ALLE DONNE AI FINI DELLA PREVENZIONE E DELLE POLITICHE D'INTERVENTO**  
Senatrice Valeria Valente, già *Presidente Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio*
- 162 MONITORARE IL FENOMENO DELLA VIOLENZA ALLE DONNE VERIFICA DELL'EFFICACIA DELLE POLITICHE DI CONTRASTO**  
Dott.ssa Linda Laura Sabbadini, *Direttrice del Dipartimento per lo sviluppo di metodi e tecnologie per la produzione e diffusione dell'informazione statistica*
- 165 UNO SGUARDO ALL'EUROPA: IL RAFFORZAMENTO DELLE RISPOSTE ALLA VIOLENZA DURANTE LA PANDEMIA**  
Avv. Elena Biaggioni, *Vicepresidente e componente del gruppo internazionale D.i.Re*
- 168 DATI, TEMI E STIMOLI DI RIFLESSIONE - ALCUNI ELEMENTI DI SINTESI**  
Dott.ssa Teresa Bruno, *Comitato scientifico del Convegno Responsabile Area dati di Artemisia*

# LA PAROLA ALLE PROTAGONISTE: i percorsi di uscita dalla violenza dal punto di vista dei Centri antiviolenza

Dott.ssa Elena Baragli, *Presidente di Artemisia*  
Dott.ssa Petra Filistrucchi, *Vicepresidente di Artemisia*

Artemisia ha fortemente voluto e caldeggiato questo Convegno. I Centri antiviolenza rappresentano da decenni l'avanguardia e la prima linea, in senso simbolico, temporale e materiale, del contrasto alla violenza maschile a donne, bambine e bambini. Hanno prodotto nel tempo conoscenze, esperienze, saperi, pratiche, letteratura e hanno contribuito a promuovere e trasformare leggi, conoscenze scientifiche, acquisizioni culturali e molte conquiste sul piano dei diritti.

Ben oltre un femminismo solo ideologico, oggi i Centri antiviolenza rappresentano, nelle loro molteplicità e differenziazioni interne, delle comunità di

pratiche sempre più qualificate professionalmente ed esperte scientificamente. Rispondono ai requisiti della Legge n. 119/2013 assicurando professionalità e competenza a chi chiede aiuto per uscire dalla violenza.

All'interno della rete interistituzionale di contrasto alla violenza, i Centri antiviolenza accompagnano le donne e i loro figli e figlie nella costruzione dei propri percorsi di uscita dalla violenza. Percorsi complessi, lunghi, eppure possibili, che richiedono il contributo specialistico di ciascuna agenzia ed ente del territorio in termini di rilevazione, valutazione, protezione, riparazione, sostegno e reinserimento. Richiedono di fornire alle donne che

ne sono protagoniste opportunità coordinate e integrate dalle varie agenzie del pubblico e del privato sul territorio.

Su questo aspetto è importante avere consapevolezza, anche a livello istituzionale, e porre la massima attenzione al fine di non inviare messaggi che potrebbero disorientare le donne e i nuclei in situazioni di violenza, a volte di rischio, e indurre a rivolgersi a servizi non qualificati. Lavorare nel contrasto alla violenza richiede di assumersi la responsabilità dei servizi che offriamo e delle strade che intraprendiamo accanto alle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza.

In un momento in cui, per fortuna, è aumentata l'attenzione e la sensibilità sociale sul tema e di violenza si parla nelle scuole, nelle aziende, nei quartieri, fra donne e fra uomini; in un momento in cui siamo sempre più consapevoli che occorre un movimento partecipato e attivo di cambiamento culturale per fermare l'epidemia della violenza; in questo momento dobbiamo stare attenti ai servizi, agli sportelli estemporanei, a chi non è formato e qualificato a svolgere questi servizi, a chi si improvvisa, a chi si ricicla, a chi millanta

esperienza che non ha. Non confondiamo la necessità che tutte e tutti, donne e uomini, insieme prendiamo posizione chiara contro la violenza maschile e diventiamo protagonisti di un cambiamento culturale sostanziale, con la confondente idea che tutti dobbiamo saper rispondere e occuparci della violenza.

Possiamo vincere se ognuno fa il suo pezzo di strada, con le proprie competenze e se mettiamo tutti i pezzi insieme.

Artemisia è parte della rete Tosca (Coordinamento dei Centri Antiviolenza della Toscana) e della rete nazionale D.i.re, rappresentata al Convegno dai saluti della Presidente Antonella Veltri. Con questo convegno ha voluto contribuire ad una riflessione e ad un confronto esperto e partecipe sulla nostra realtà toscana. Da tredici anni i Centri antiviolenza contribuiscono alla riflessione dell'Osservatorio Sociale della Regione Toscana, che investe tempo e risorse in una pubblicazione annuale molto importante. Con questo Convegno abbiamo voluto portare alla luce il punto di vista dei Centri antiviolenza, ascoltando operatrici,

avvocate e psicologhe dei Centri e le donne che si rivolgono ai nostri servizi. Il loro punto di vista, il loro protagonismo e la loro soggettività sono, oggi più che mai, decisive e preziose per migliorare i servizi e renderli davvero rispondenti ai bisogni emergenti.

L'intenzione di questa pubblicazione è quella di condividere e diffondere riflessioni qualitative ed analisi quantitative (grazie al lavoro svolto dal Comitato Tecnico Scientifico che ha portato avanti nel merito i contenuti di questo Convegno) aprendo la riflessione, come sempre, a tutte le persone che vorranno essere protagoniste di questo impegno umano, professionale, culturale per fermare la violenza.

Artemisia ha promosso l'idea, condotto il Comitato Tecnico Scientifico e quello organizzativo, co-finanziato le spese grazie al sostegno del progetto *Per Michela* di Toscana Aeroporti e alla Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze, con la consapevolezza che oggi più che mai siano necessari un pensiero ed un'azione autonomi e tenaci.

Anche in questo appuntamento abbiamo voluto le Istituzioni insieme a noi, che sono state presenti con l'Assessora alle Pari opportunità della Regione Toscana Nardini, con le Assessore alle Pari opportunità e welfare del Comune di Firenze Albanese e Funaro, con il Presidente dell'Anci Toscana Biffoni: siamo parte di una rete di contrasto inter-istituzionale alla violenza e crediamo nella necessità di interventi integrati e multilivello, nel rispetto dei ruoli e dei compiti di ciascun attore della rete stessa.

Spesso ci troviamo ad essere guardiane critiche e custodi inopportune del rispetto e della corretta applicazione della Convenzione di Istanbul, del Piano Nazionale contro la violenza maschile alle donne e delle normative e direttive in materia.

Lo facciamo con la consapevolezza che dalla violenza è possibile uscire, che occorre prevenire gli esiti fatali, perché siamo nel cuore e abbiamo al nostro fianco Paola e Massimo, genitori di Michela Noli, e Elena Amato, sorella di Elisa Amato, vittime di femminicidio, strappate alla vita prematuramente dalla mano violenta de-

gli ex partner. Abbiamo nella mente e nel cuore il loro esempio e quello dei tanti sopravvissuti e sopravvissute alla violenza che percorrono questa strada con noi e che ci dicono quanto sia dura uscire dalla violenza, quanto sia difficile fronteggiare un femminicidio e imparare a convivere con tanto dolore, quanto necessario sia impegnarsi per cambiare la cultura in cui siamo immersi. L'azione di advocacy, a cui crediamo questo Convegno dia un contributo importante, si affianca per noi al quotidiano lavoro di contrasto alla violenza: ci appare infatti necessaria davanti all'evidenza che l'attenzione crescente alla violenza maschile sulle donne (così come alla violenza degli adulti e delle adulte sui bambini) si esaurisce troppo spesso in dichiarazioni di importanti principi che non trovano concretezza e rimangono lontani dalla traduzione dei diritti in responsabilità sociali, individuali e collettive, in azioni e strumenti di intervento, in risposte di accompagnamento costruito insieme, costruito accanto e non imposto.

Siamo convinte, in continuità con la storia e l'identità dei Centri antiviolenza e facendo tesoro degli importanti incontri fatti in Artemisia, che è oggi più che mai prioritario riflettere seriamente (senza concessioni alla moda) su come rendere effettiva partecipazione e protagonismo dei sopravvissuti e delle sopravvissute, adulte e minorenni, sia nella costruzione dei percorsi individuali, sia sul piano collettivo, con particolare attenzione a non riprodurre nel farlo lo squilibrio di potere che è il cuore delle dinamiche violente.

L'intervento di Teresa Bruno, che ci racconta i risultati di Focus group e interviste qualitative realizzati con donne in uscita da situazioni di violenza in Artemisia, ci mostra quanto è centrale ascoltare le vittime (termine orrendo e denso di stereotipi ottusi e fuorvianti), le loro opinioni più ancora che le loro esperienze, capire i loro bisogni e riconoscerle protagoniste dei percorsi da costruire insieme, imparando dalla loro forza, dalla loro fragilità, dalla loro capacità di resilienza.

Dott.ssa Donatella Pugi  
*Centro La Nara*

**I DATI QUANTITATIVI  
DEI CENTRI ANTIVIOLENZA  
DEL COORDINAMENTO TOSCA  
2020 - 2021 - I semestre 2022**



## 15 Centri antiviolenza

Il Coordinamento Tosca che nasce nel 2009 composto da 14 associazioni/cooperative che gestiscono 15 centri antiviolenza.

### Le attività

Cosa facciamo e quali sono le attività all'interno dei centri:

- accoglienza di donne vittime di violenza e dei loro bambini e bambine, per i quali facciamo una valutazione dei fattori di rischio rispetto alla situazione di violenza;
- in base a questa valutazione se la donna vuole intraprendere un percorso di uscita l'accompagniamo attivando:
  - consulenze interne/esterne;
  - consulenze legali civili o penali;
  - consulenze psicologiche;
  - orientamenti al lavoro e abitativi;

- attività quali le campagne di sensibilizzazione, attività di prevenzione e informazione rispetto al tema della violenza di genere, attività di ricerca e partecipazione ai tavoli e progetti territoriali.

Altri Centri, come per esempio il centro Artemisia, svolgono ulteriori attività quali:

- percorsi sulla genitorialità individuali e di gruppo;
- percorsi terapeutici per gli effetti a lungo termine delle violenze subite in età minore;
- presa in carico di minori con violenza in atto e ausiliari negli ascolti protetti di minori.

### Le donne accolte

Nel 2019 le donne accolte da Tosca sono state 3532. Dal grafico possiamo vedere come la pandemia abbia fatto scendere gli accessi di -8% nel 2020, per proseguire di un punto nel 2021, per un totale di un -9% sugli accessi. Nel 2022 si registra un aumento delle donne e, facendo una proiezione a fine anno, si dovrebbe arrivare a un +30%, dato da confermare a fine anno, ovviamente.

## Area Vasta di accoglienza

La nostra Regione è suddivisa in Aree Vaste: Area Vasta Centro, Area Vasta Costa, Area Vasta Sud. Dal grafico è possibile vedere che l'Area Centro è quella con capienza di accoglienza maggiore. Nel 2021 possiamo notare un incremento nell'accoglienza dell'Area Costa e un calo dell'Area Centro mentre l'Area Sud resta costante per tutti i due mezzo anni e mezzo.

## I figli e le figlie delle donne accolte

Quando accedono ai Centri antiviolenza le donne portano non solo le loro storie e i loro vissuti, ma anche quelli dei loro figli e figlie: il totale delle figlie e dei figli delle donne che hanno avuto accesso ai CAV sono 7565, di cui 72% minori e 28% ragazzi e ragazze maggiorenni. Questo sta a significare che abbiamo un'importante fetta di persone, minori e maggiorenni, che hanno vissuto dentro un contesto violento. La posizione dei Centri antiviolenza del

Coordinamento Tosca, da un punto di vista metodologico e scientifico, è che la violenza assistita non è un allegato della violenza sulle donne, ma è una violenza diretta. Stiamo parlando di bambini e bambine, ragazzi e ragazze con un vissuto traumatico legato alla violenza. La stessa convenzione di Istanbul, all'art 26, ci indica di adottare misure legislative e di ogni altro tipo, per garantire che questi minori siano debitamente presi in considerazione. Hanno diritto a un sostegno psicologico e servizi dedicati, e su questo vogliamo lasciarci con una questione aperta: quanto siamo inadempienti rispetto a questi bambini, bambine, ragazzi e ragazze?

## Donne al primo accesso e in carico in anni precedenti

Facciamo una distinzione fra le donne al primo accesso e le donne che sono in carico dagli anni precedenti ma che non hanno ancora terminato il percorso. Vediamo che il totale delle donne accolte in questi 2

anni e mezzo è per il 68% di nuovi accessi e per il 32% di donne in carico dall'anno precedente. Un dato importante che indica la lunghezza dei percorsi. La stessa pandemia ha allungato i percorsi, pensiamo agli iter burocratici o giudiziari con uffici attivi da remoto e in alcuni casi chiusi.

### **Profilo donne: fascia d'età**

La maggior parte delle donne che accedono ai Centri sono quelle che hanno un'età compresa tra i 40 e i 49 anni, seguono le 30-39enni; due dati che sono rimasti costanti in questi due anni e mezzo, ma si può osservare come stiano crescendo le giovani donne in età 18-29. Se consideriamo i primi 6 mesi del 2022 possiamo presupporre che a fine del 2022 ci sarà un ulteriore innalzamento degli accessi relativi a questa fascia d'età. Dal grafico emerge un altro importante dato: un leggero aumento delle donne più adulte di età compresa fra i 60-69 anni.

### **Profilo donne: nazionalità**

Il 70% delle donne che richiedono supporto ai Centri è di nazionalità italiana, mentre il 30% straniera. Possiamo notare nello specifico che nei primi 6 mesi del 2022 il dato delle donne straniere è leggermente più alto 33% rispetto al 29% del 2020 e 2021.

### **Profilo donne: stato civile**

Le donne accolte sono in maggioranza coniugate, il 32%, un 26% sono nubili, seguono le separate con il 13%, le conviventi, l'11%, sono il 5% le conviventi e il 2% le vedove. Il 49% delle donne vive con l'autore della violenza e il 51% non vive più con l'autore, questo sta a significare che la violenza non si esaurisce con l'allontanamento della donna dal partner violento.

### **Profilo donne: titolo di studio**

Il 35% ha un diploma di scuola superiore, 28% la licenza media, il 22% la laurea, il 10% una formazione professionale, il 4% il titolo elementare e l'1% nes-

sun titolo. Ci teniamo a dire che il 30% delle donne straniere non ha un titolo di studio riconosciuto in Italia, per il riconoscimento del quale servono iter burocratici da ambasciate e consolati e una disponibilità economica richiesta dalla procedura. Questo per molte donne è molto complicato, quindi rinunciano e sono costrette, oltre che a imparare la lingua italiana, a iscriversi nuovamente alla scuola media al fine di avere sbocchi professionali come corsi di Adb o altro. Ecco perché la licenza media ha una percentuale abbastanza importante.

### **Profilo donne: condizione lavorativa**

Il 46,4% delle donne ha un'occupazione. Se sommiamo le pensionate arriviamo a un 51,6% di donne che hanno una condizione economica stabile, ma il 48,5% ha una precarietà nell'autonomia lavorativa.

In particolare per le studentesse, come si evince dal grafico, l'andamento è cresciuto, e pare aumentare anche nel 2022, ma confermeremo o smentiremo il dato

a fine anno. Ciò ci riporta a rilevare che il numero delle giovani donne è cresciuto.

### **Primo contatto della donna con il Centro**

- nel 63% dei casi è la donna stessa che si attiva;
- nel 24% delle situazioni c'è una rete istituzionale che segnala e condivide il carico del caso con il Centro;
- nel 13% c'è una rete personale composta da amici, familiari, vicini di casa.

Per quanto riguarda la rete istituzionale, il primo contatto avviene per un 8% delle donne attraverso il Servizio sociale, seguono le F.O., il Codice rosa con il 2%, il numero telefonico 1522 e i servizi sanitari con l'1% e gli altri CAV con il 2%.

### **Primo contatto al CAV: richiesta delle donne**

Il 38% delle donne chiamano chiedendo informazioni generali, il 22% una consulenza psicologica, il 18% chiama chiedendo direttamente una consulenza legale, solo il 6% ha la consapevolezza di prendere un

appuntamento, ma hanno necessità di capire chi siamo e che servizi offriamo. Le richieste in emergenza sono un 3%. Inoltre, i Centri antiviolenza sono riconosciuti dalle donne come luoghi di riferimento anche per avere informazioni e invii rispetto alla rete e ai servizi del territorio, come nel caso di informazioni su Servizi sociali o altro (5%).

### **Primo contatto al CAV: l'esito**

La risposta che noi offriamo alle donne che ci chiamano è per un 54% quella di fissare un appuntamento, fornire informazioni per il 38% dei casi, l'invio ad altri soggetti della rete per il 5%, la gestione delle emergenze per il 3%.

Dal qui si evince che i CAV sono un buon aggancio rispetto alle richieste iniziali delle donne e che la gestione dell'emergenza è il 3% perché il percorso di uscita dalla violenza si costruisce in maniera programmata e organizzata.

### **La rete dei servizi**

La donna entra in contatto con più soggetti della rete per cui è importante leggere in maniera oggettiva e condivisa la violenza, i fattori di rischio e avere uno stesso linguaggio con essa. Dal grafico vediamo che per un 25% c'è stato un contatto con i Servizi sociali, nel 23% con le F.O., con un avvocato per il 15%, con il Pronto soccorso e il Codice rosa per il 14%, con lo psicologo e lo psichiatra privato per il 9%, con altri servizi sanitari per l'8% e attraverso altre modalità per il 5%.

### **Violenze subite**

Possiamo vedere dal grafico che la violenza fisica/psicologica corrisponde al 37%, quella psicologica al 33%, la violenza economica al 14%, quella sessuale e i casi di stalking al 7%. Va ricordato che le violenze subite spesso sono plurime e che una donna per mano del suo autore spesso vive più di tipo di violenza.

## Violenze subite: durata e denunce

Il 42% delle donne subisce le violenze per un periodo che va da 0 a 5 anni, un 27% tra i 5 e i 10 anni, il 25% per oltre 10 anni, mentre il 6% delle donne si rivolge al CAV dopo un unico episodio. Questo è un dato che vogliamo leggere in maniera positiva rispetto al fatto che la violenza viene interrotta prima piuttosto che nelle relazioni di lunga durata.

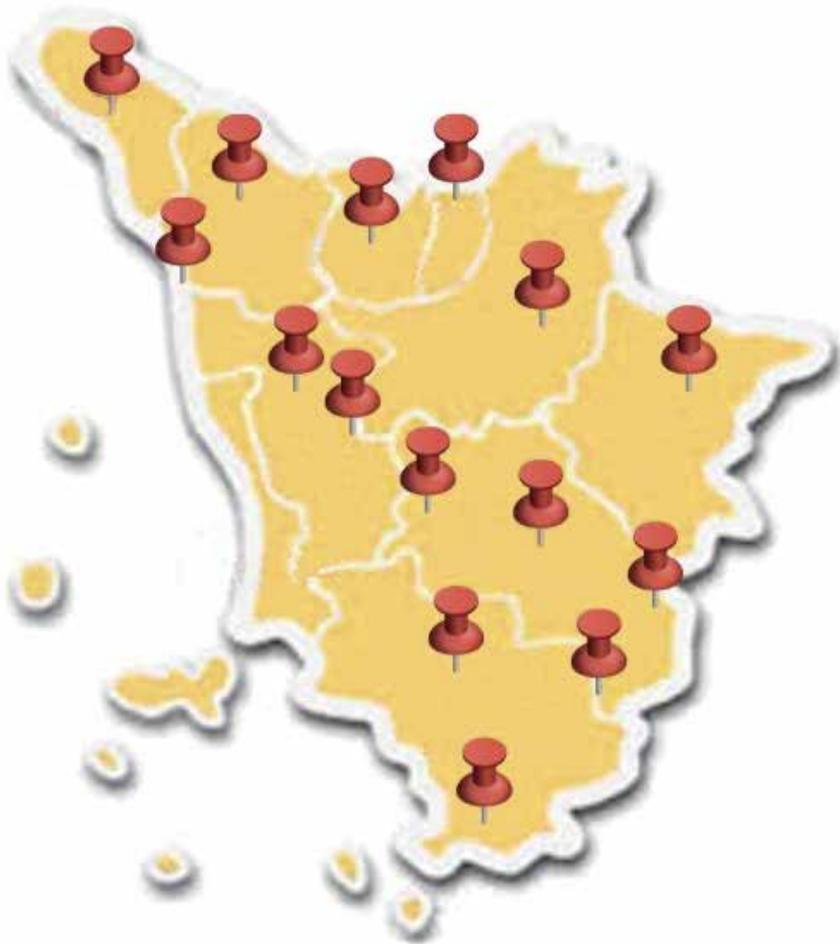
In questi due anni e mezzo il 40% delle donne ha sporto denuncia, il 58% non ha denunciato e solo il 2% ha ritirato la denuncia.

## Gli autori

Gli autori sono per il 50% i partner conviventi, nel 27% dei casi ex partner, familiari per il 9,5%, i figli nel 3% in quanto spesso, come conseguenza della violenza assistita subita, si ha la trasmissione intergenerazionale della violenza. Un autore sconosciuto nell'1% dei casi e un conoscente nel 9% (amico, vicino di casa collega ecc.).

La nazionalità dell'autore è in prevalenza italiana con il 74% e straniero nel 26% dei casi, per cui possiamo abbattere lo stereotipo dell'autore straniero. La cultura della violenza ci appartiene molto più di quanto pensiamo, infatti nel 7% i matrimoni misti sono composti da uomini italiani e donne straniere.

# 15 CENTRI ANTIVIOLENZA



- ASSOCIAZIONE ARPA - Massa Carrara
- ETS CENTRO ANTIVIOLENZA LUNA - Lucca
- L'UNA PER L'ALTRA - Viareggio
- LIBERE TUTTE - Montecatini Terme
- LA NARA - Prato
- ARTEMISIA - Firenze
- PRONTO DONNA - Arezzo
- CASA DELLA DONNA - Pisa
- FRIDA KHALO - San Miniato
- DONNE INSIEME VAL D'ELSA - Siena
- DONNA CHIAMA DONNA - Siena
- AMICA DONNA - Montepulciano - Siena
- DONNA AMIATA VAL D'ORCIA - Siena
- OLYMPIA DE GOUGES - Grosseto
- OLYMPIA DE GOUGES - Orbetello

# LE ATTIVITA':

## ACCOGLIENZA

VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE  
E DEI FATTORI DI RISCHIO

ACCOMPAGNAMENTO ALL'USCITA  
DELLA VIOLENZA, ATTIVANDO:

CONSULENZE INTERNE ED ESTERNE

CONSULENZE LEGALI CIVILI/PENALI

CONSULENZE PSICOLOGICHE

ORIENTAMENTO SOCIO-LAVORATIVO

ORIENTAMENTO ABITATIVO

SENSIBILIZZAZIONE

PREVENZIONE RISPETTO ALLA VIOLENZA  
INFORMAZIONE

RICERCA

PARTECIPAZIONE AI TAVOLI TERRITORIALI  
E PROGETTI TERRITORIALI

## PERCORSI

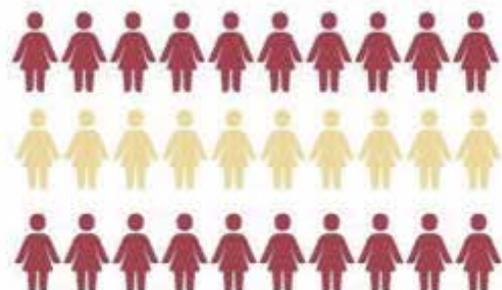
SULLA GENITORIALITÀ:  
INDIVIDUALI E/O DI GRUPPO

PERCORSI TERAPEUTICI  
PER EFFETTI A LUNGO  
TERMINE DELLE VIOLENZE  
SUBITE IN ETÀ MINORE

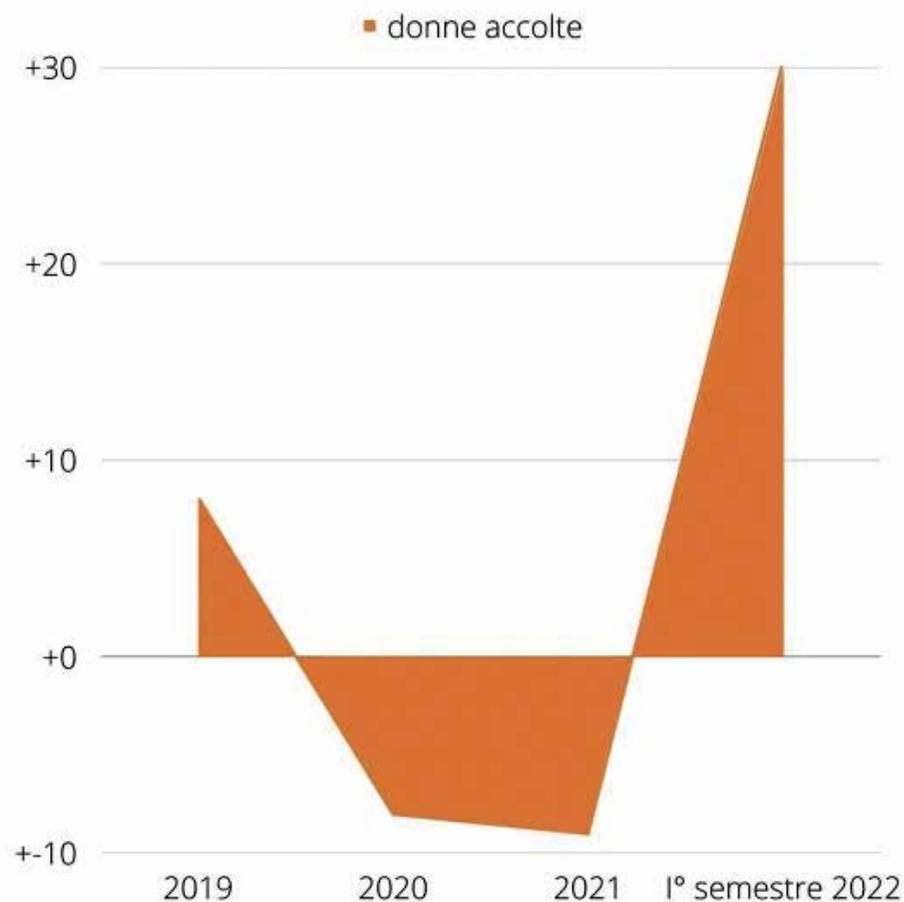
PRESA IN CARICO DI MINORI  
CON VIOLENZA IN ATTO  
E AUSILIARI NEGLI ASCOLTI  
PROTETTI DEI MINORI

# LE DONNE ACCOLTE

2019

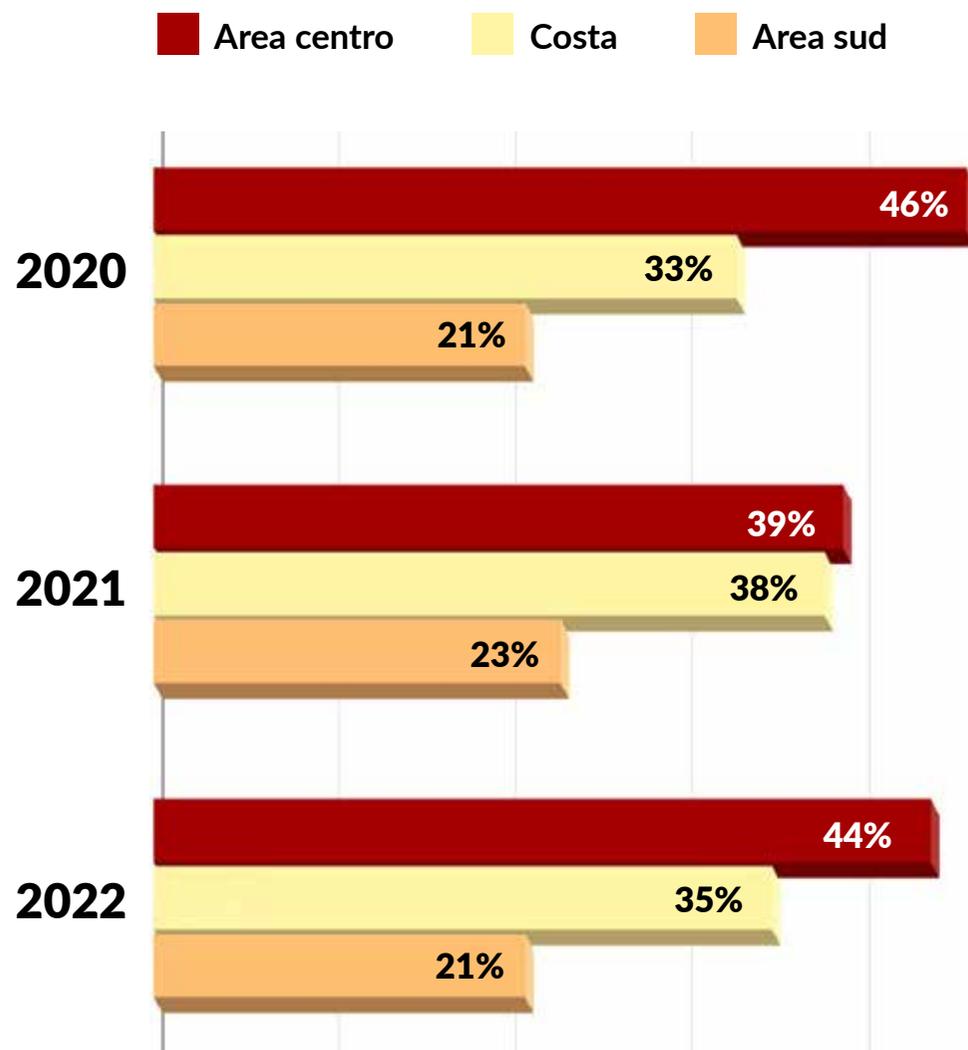


3532



8580

# AREA VASTA DI ACCOGLIENZA



# I FIGLI E LE FIGLIE DELLE DONNE ACCOLTE



+ 33% in previsione  
a fine 2022



MINORI



72%

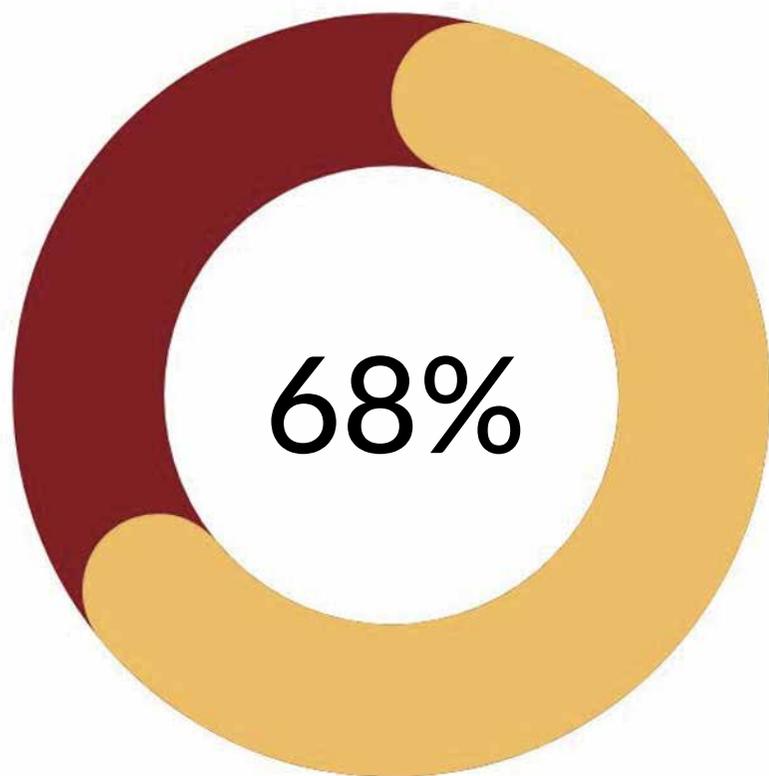
MAGGIORENNI



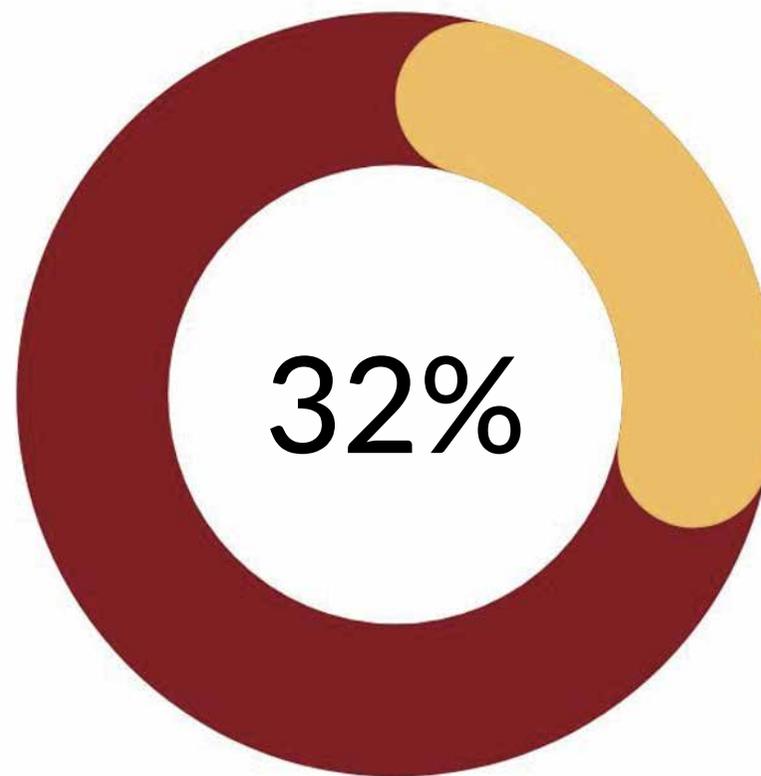
28%

7565

# DONNE AL PRIMO ACCESSO E IN CARICO ANNI PRECEDENTI

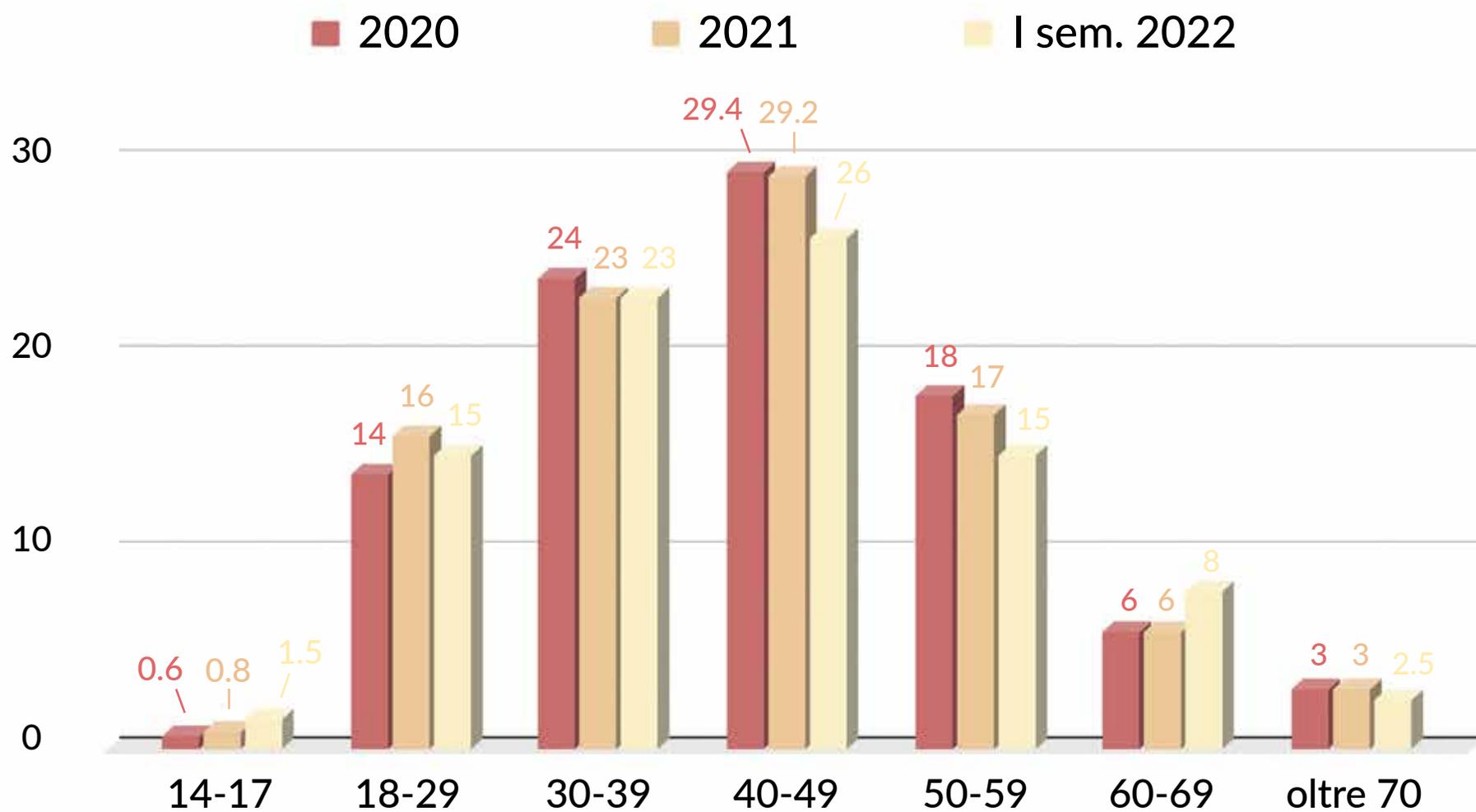


Donne prima richiesta

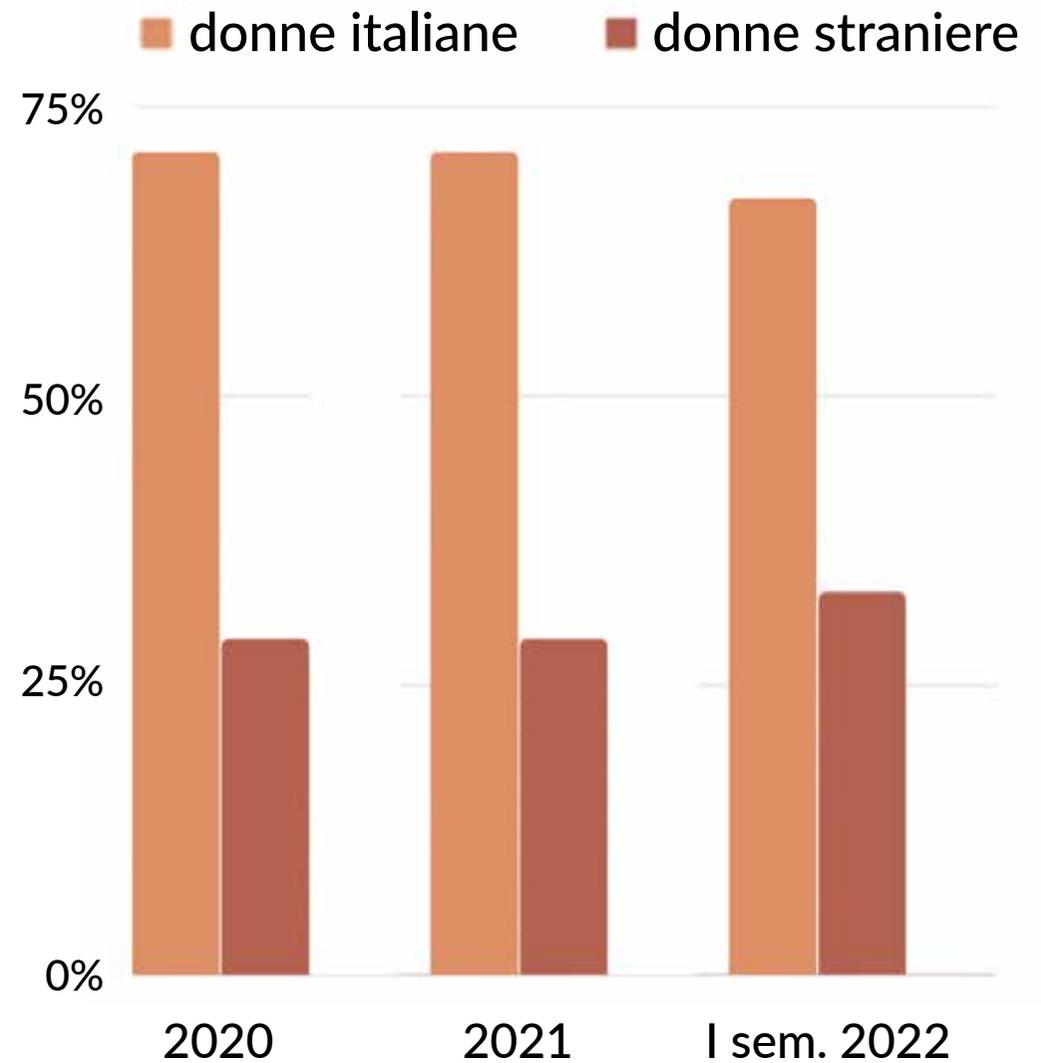
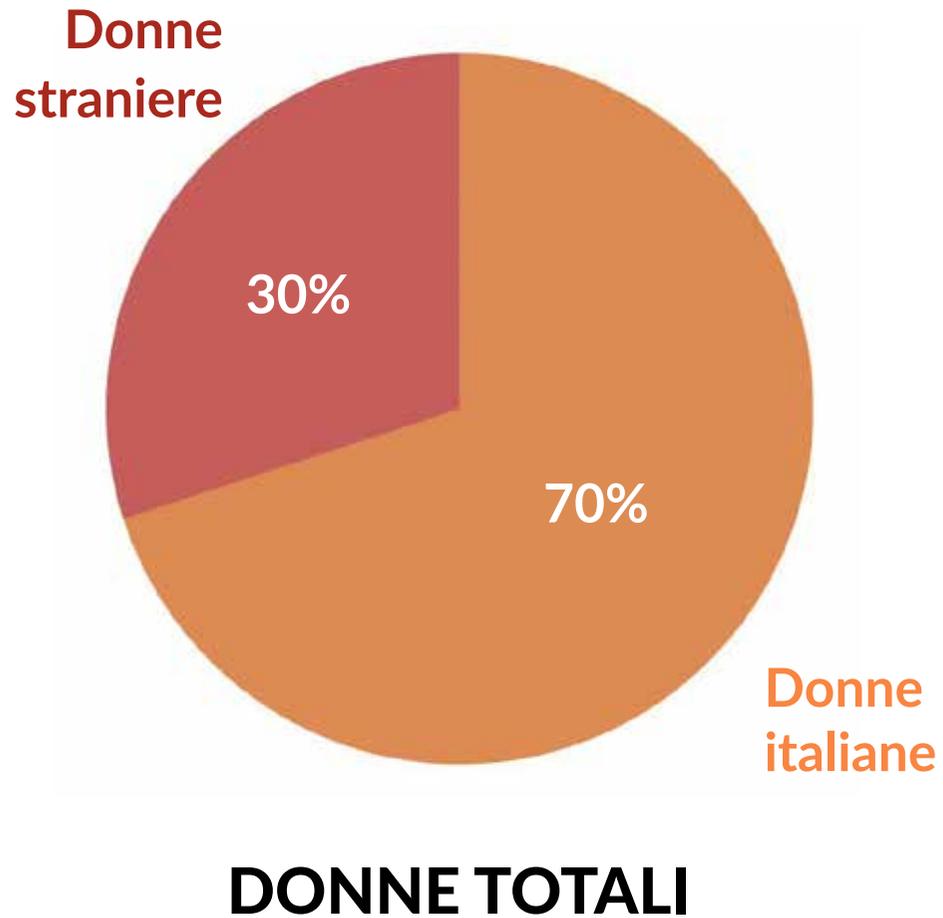


Donne in carico  
anni precedenti

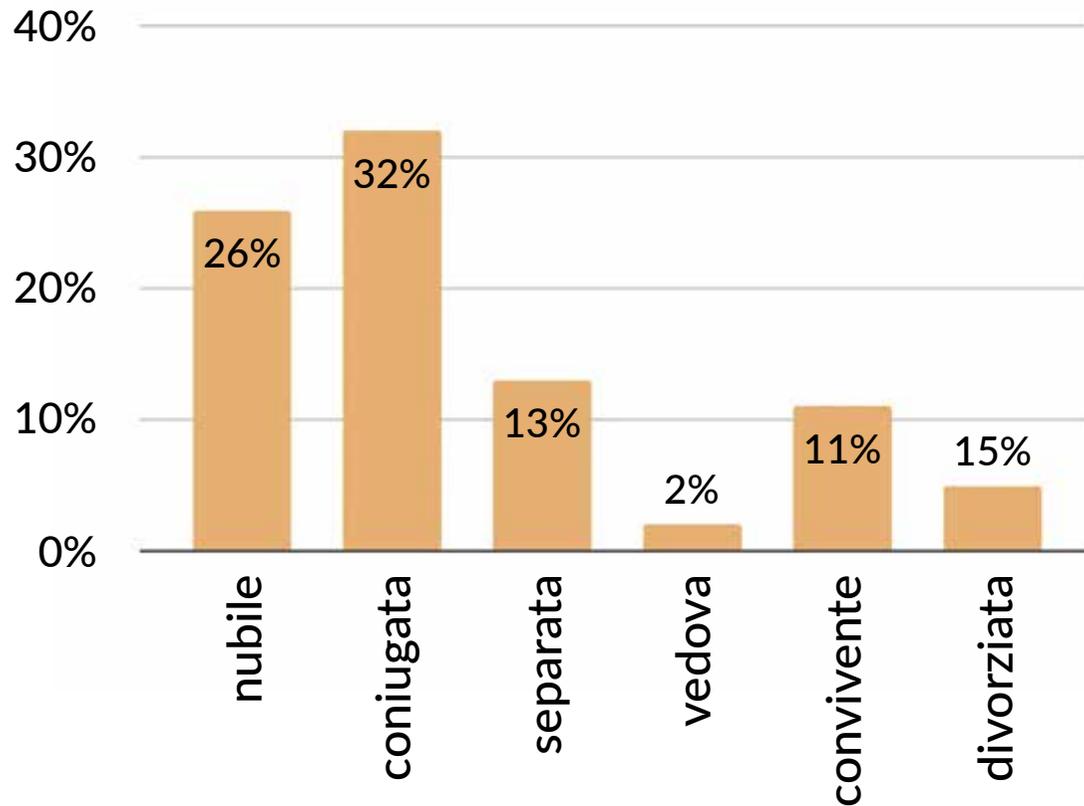
# Profilo donne: FASCIA D'ETÀ



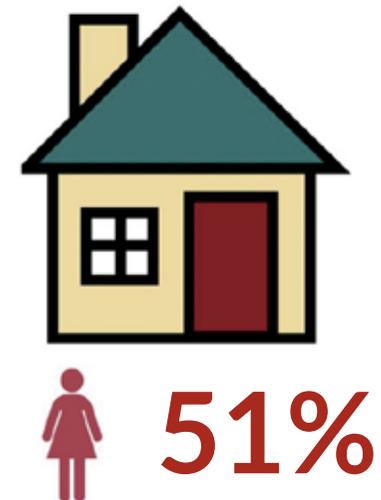
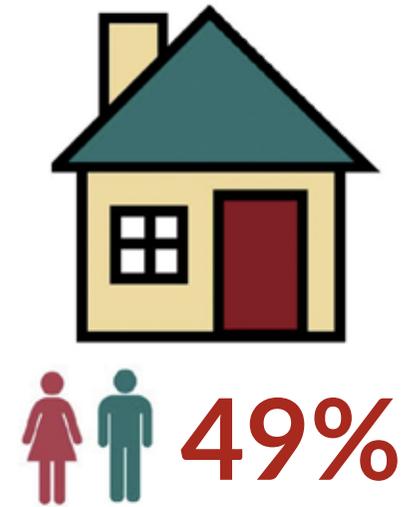
# Profilo donne: NAZIONALITÀ



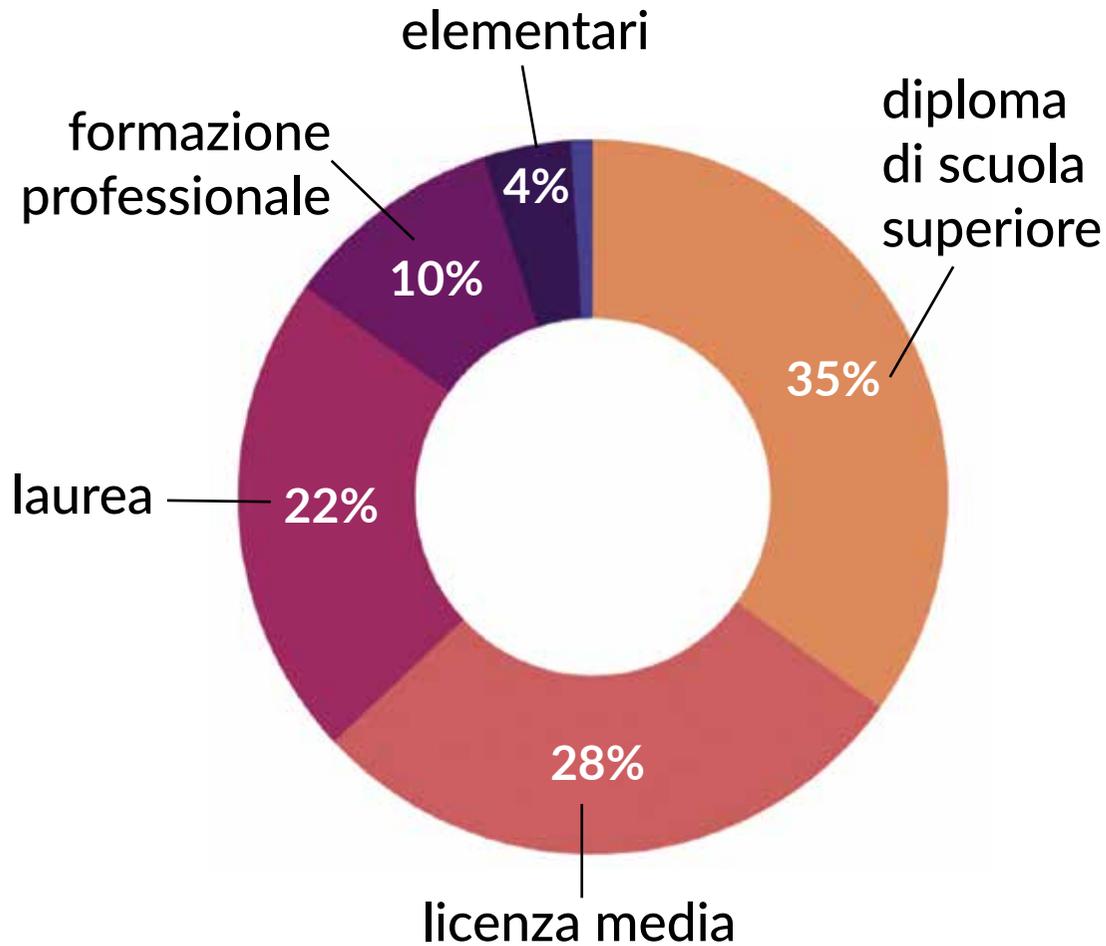
# Profilo donne: STATO CIVILE



**STATO CIVILE**

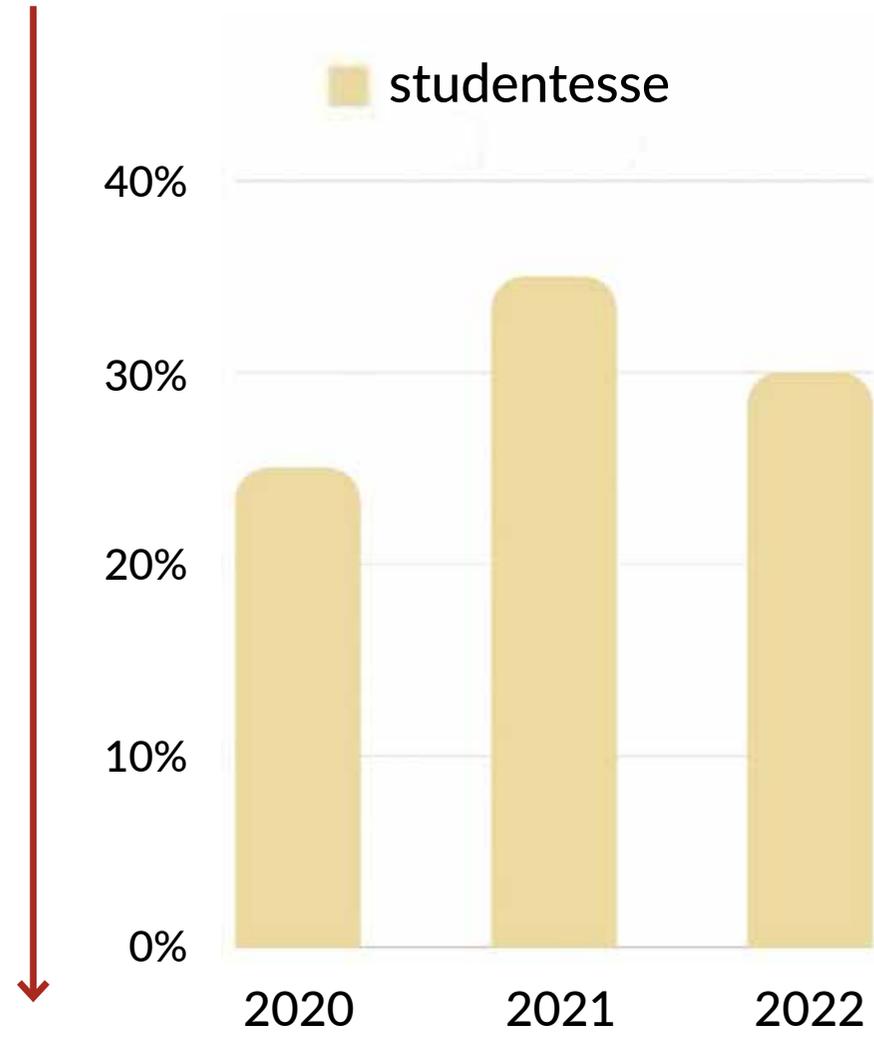
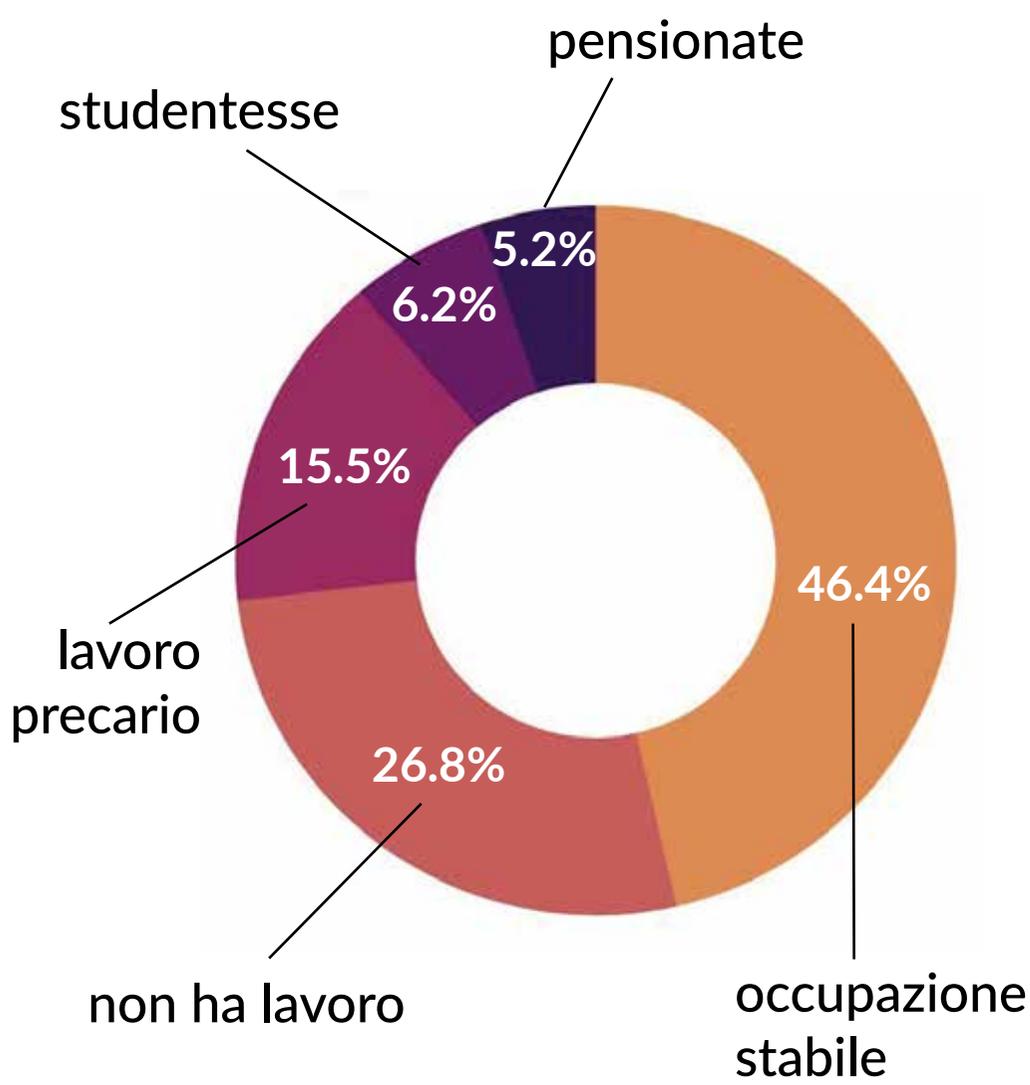


# Profilo donne: TITOLO DI STUDIO

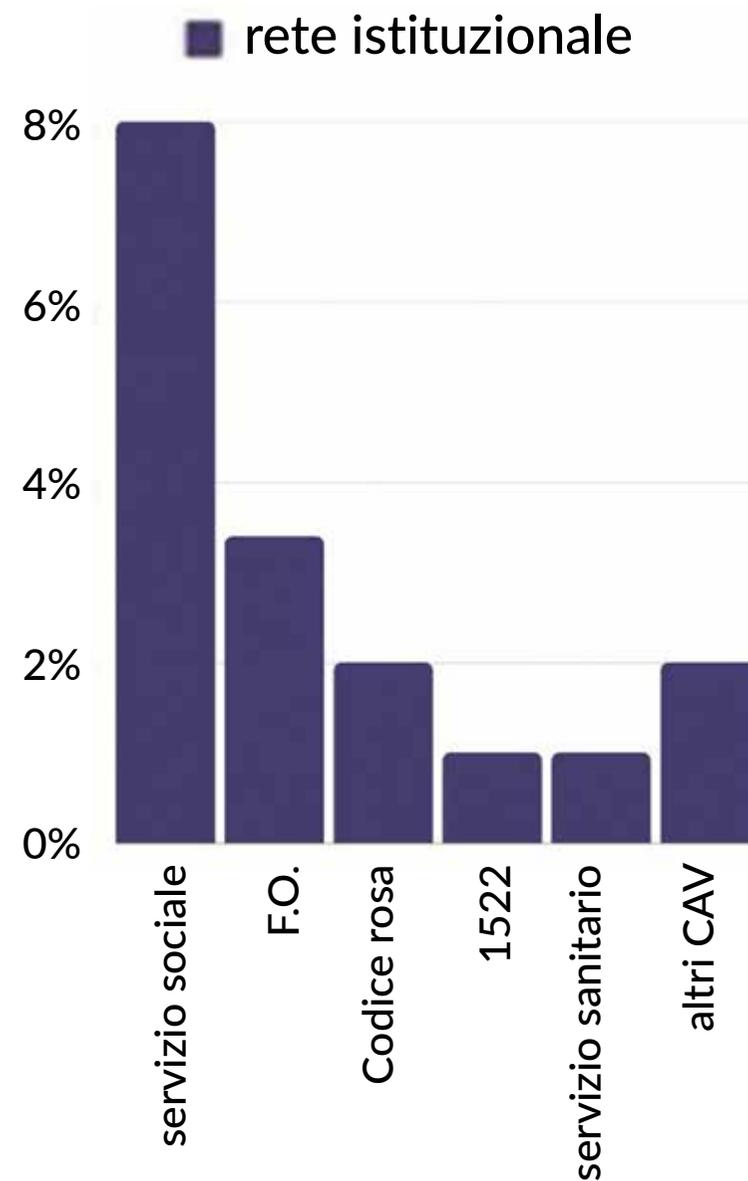
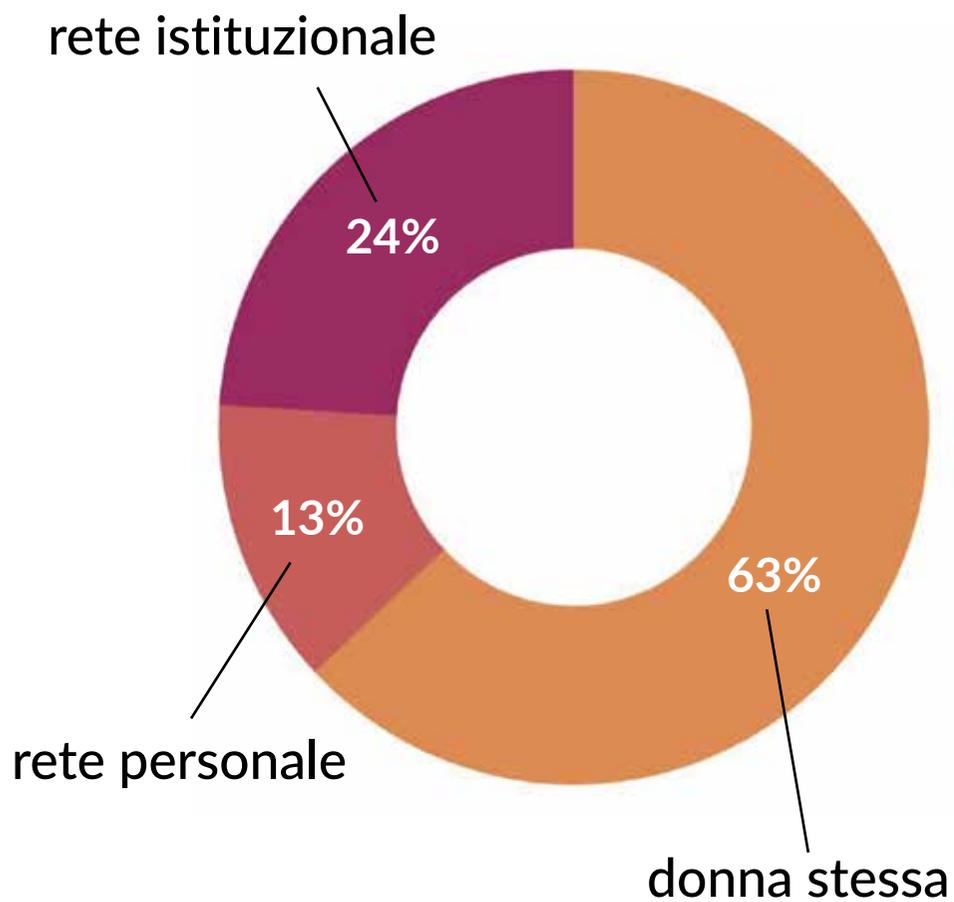


**30% delle donne straniere non ha un titolo di studio riconosciuto in Italia**

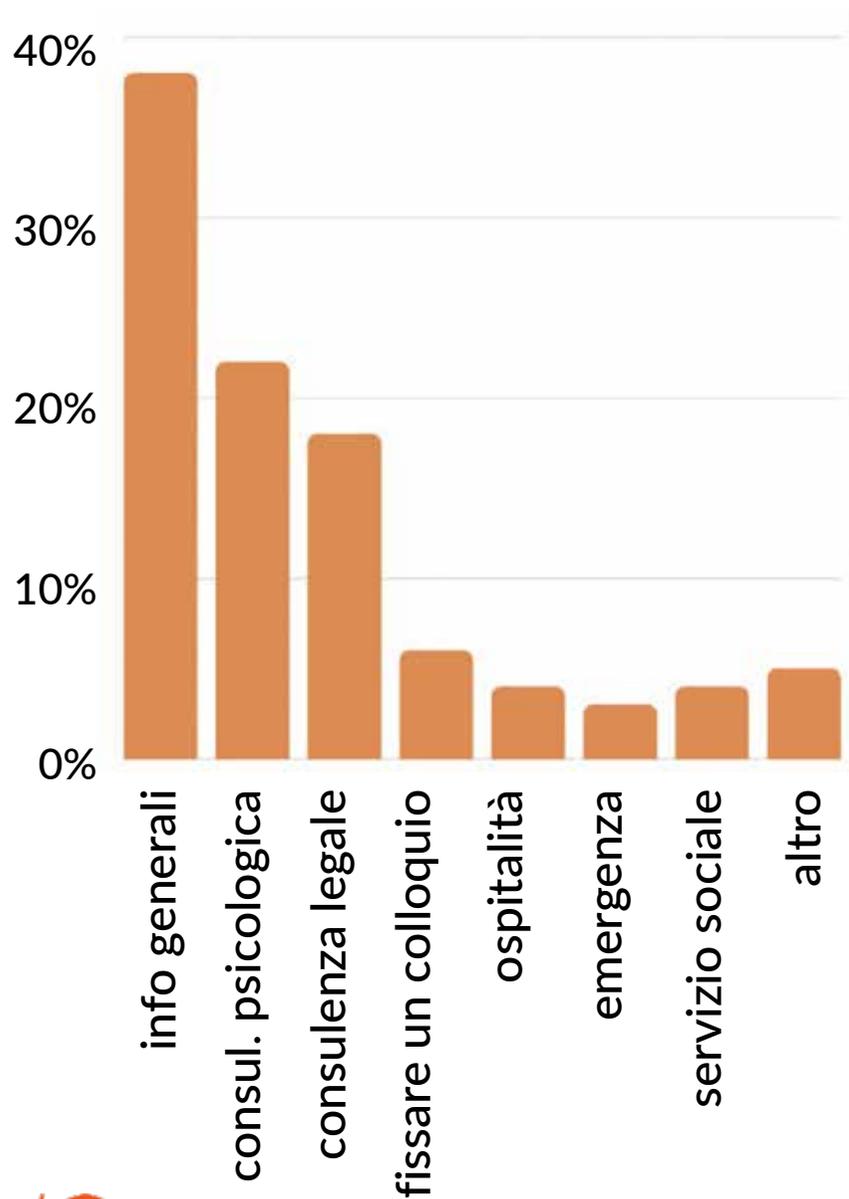
# Profilo donne: CONDIZIONE LAVORATIVA



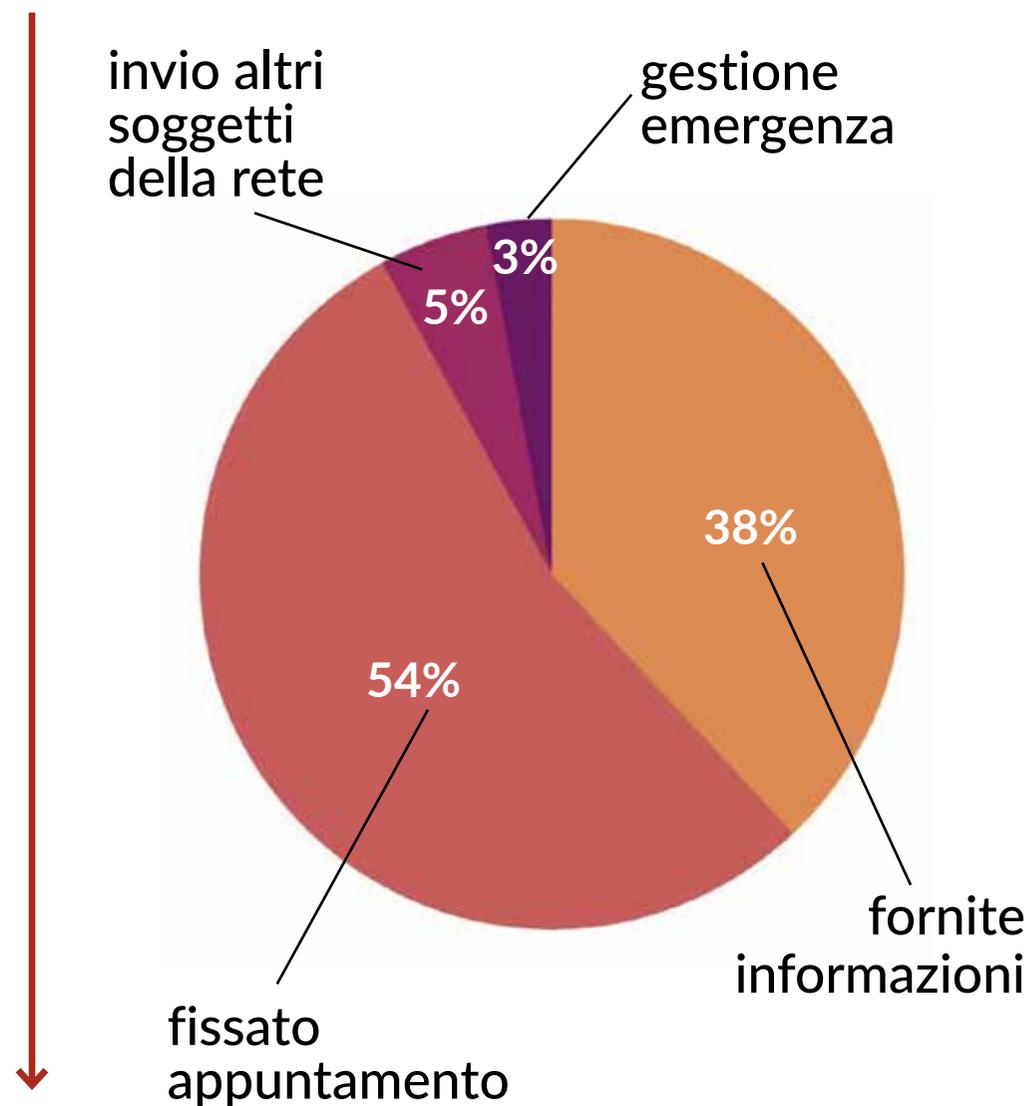
# PRIMO CONTATTO AL CAV



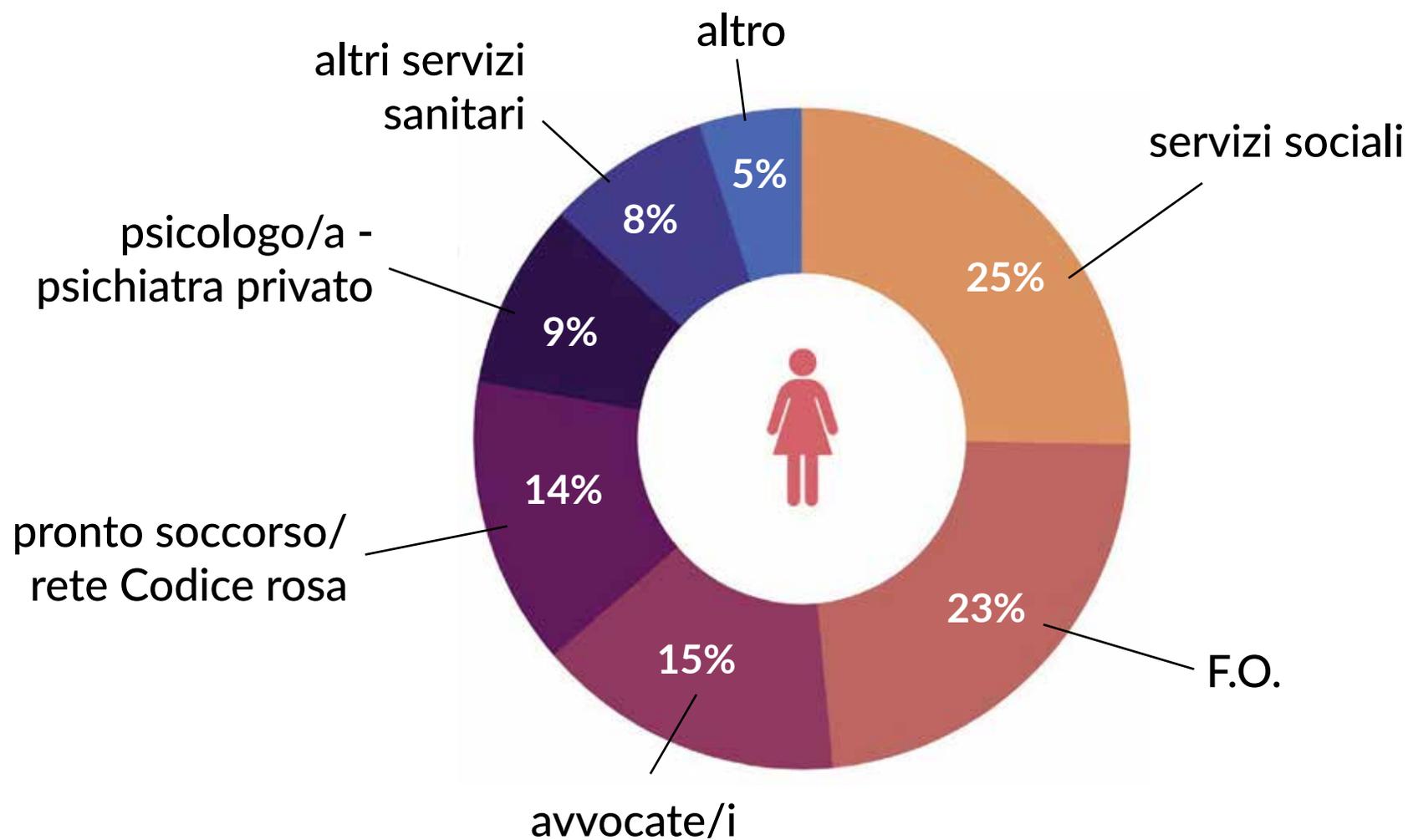
# RICHIESTA



# ESITO

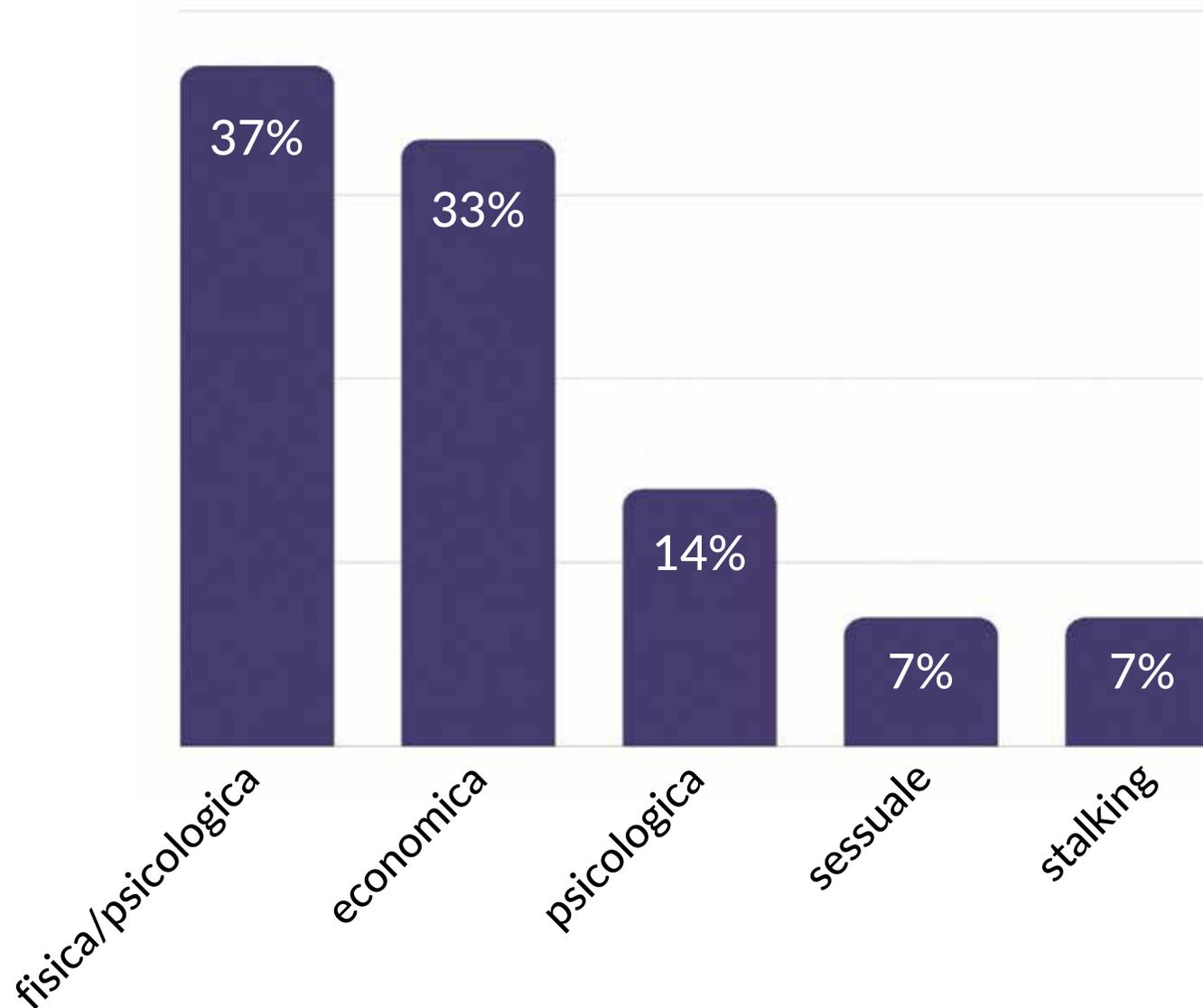


# LA RETE DEI SERVIZI



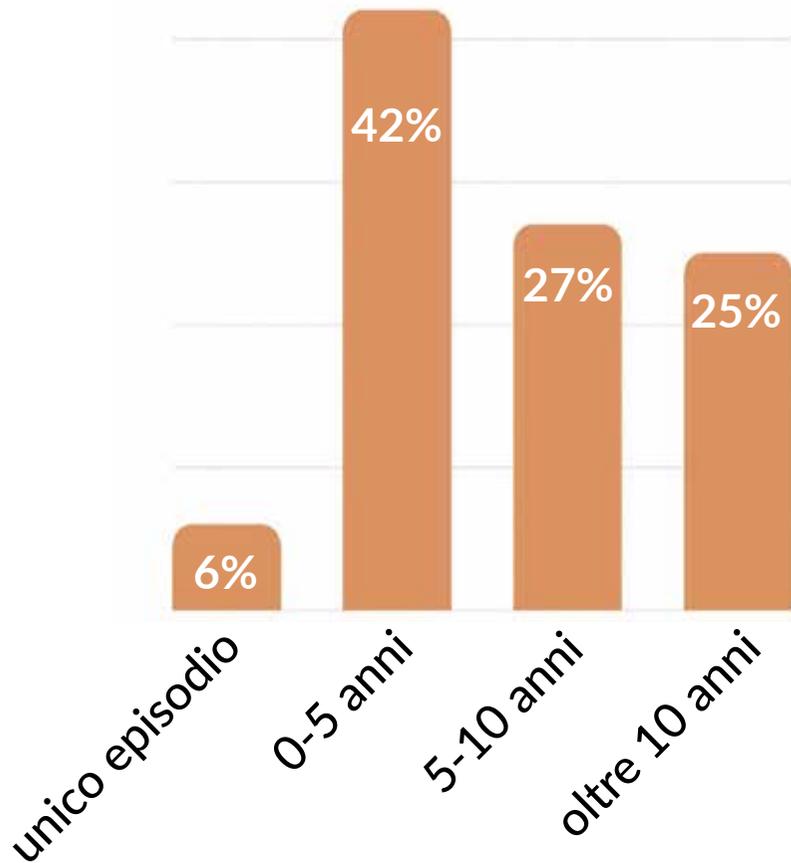
# VIOLENZA SUBITA

## TIPI DI VIOLENZA

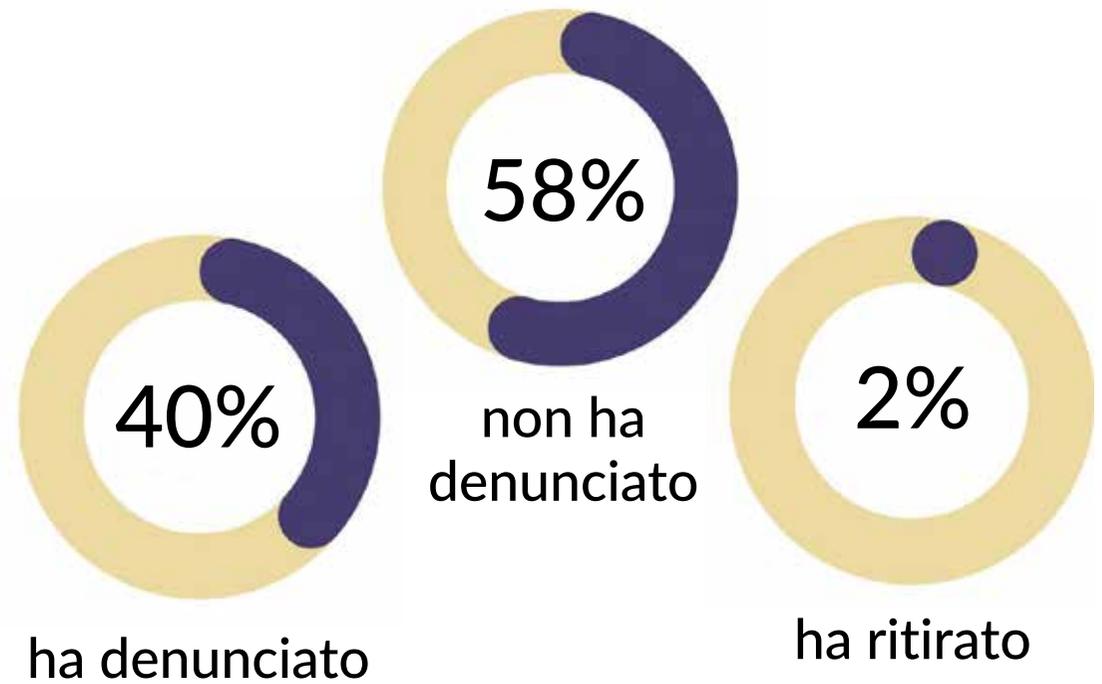


# VIOLENZA SUBITA

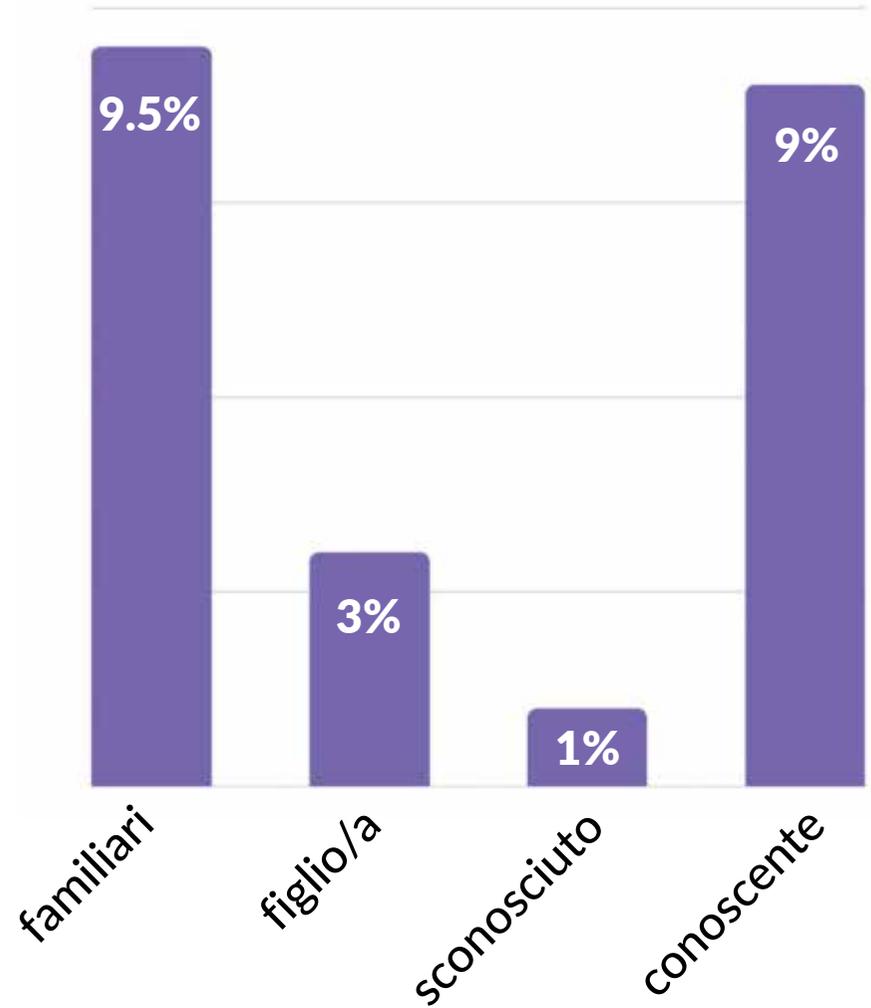
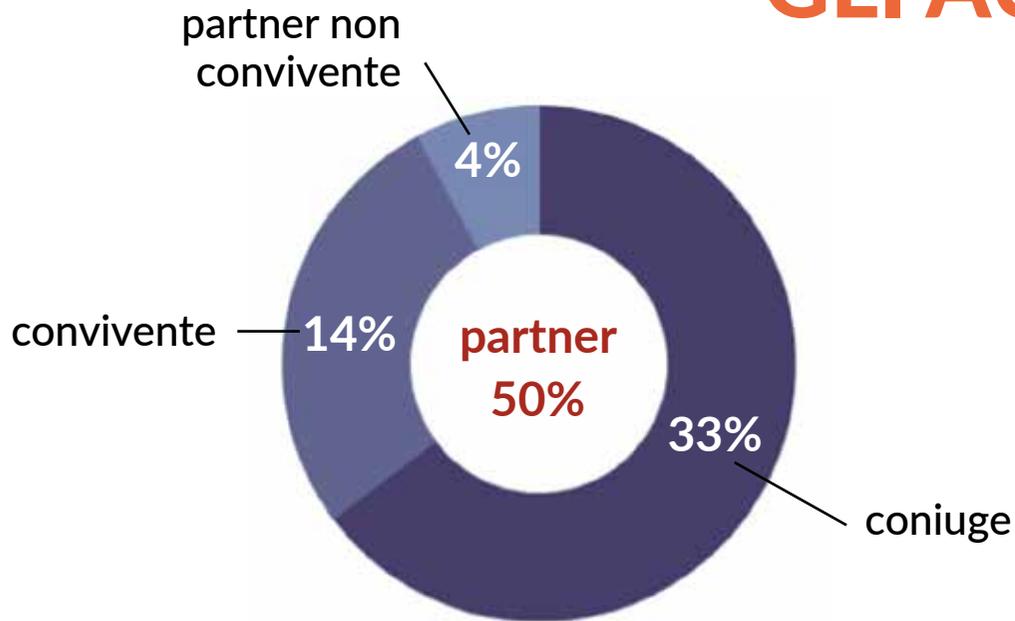
## DURATA DELLA VIOLENZA



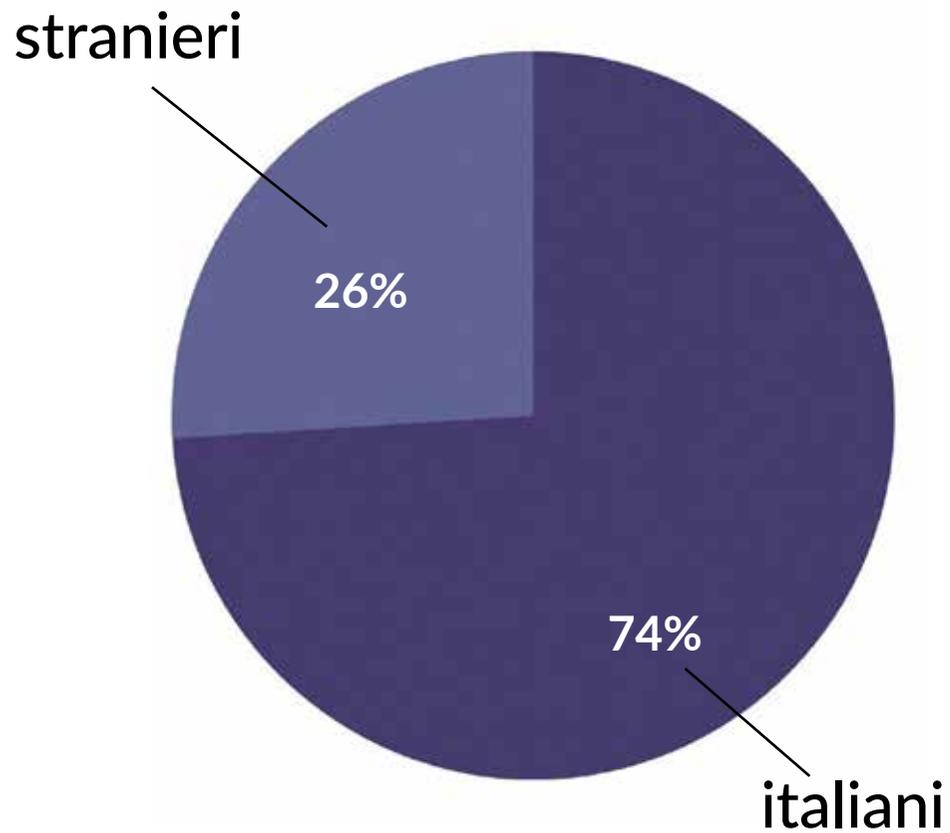
## DENUNCE



# GLI AUTORI



# Gli autori: NAZIONALITÀ



7%

matrimoni misti

Dott.ssa Stefania Zurli  
*Artemisia*

## LE STRUTTURE DI OSPITALITÀ DEI CAV:

- Casa di emergenza
- Casa rifugio
- Casa di seconda accoglienza



## INTRODUZIONE

I Centri anti violenza del Coordinamento Tosca gestiscono **tre tipologie di strutture di ospitalità**. Queste strutture sono strettamente collegate ai servizi dei CAV e integrate in una programmazione e organizzazione interna agli stessi. Ad oggi il **73% dei CAV del Coordinamento gestisce almeno una struttura di ospitalità, 35 in totale**.

L'impatto psicologico della pandemia soprattutto nelle donne e nei bambine/e ospiti delle case è stato molto forte, in particolare nella prima fase del lockdown: isolate dai loro affetti in case non proprie; convivenza forzata con altre donne e bambini sconosciuti; per i bambini una iniziale mancanza di strumenti elettronici per seguire la DAD; una difficoltà nei primi tempi a reperire i tamponi molecolari; tutto questo in concomitanza ad un allungamento dell'ospitalità nelle strutture per difficoltà di reinserimento nel proprio territorio perché tutto bloccato dal lockdown. Grazie al sostegno economico e a

donazioni di enti pubblici e privati c'è stata la possibilità di reperire oltre che i dispositivi di sicurezza DPI, anche tablet, pc, attivazione di nuove connessioni internet e tanto altro per affrontare questa fase pandemica.

## SERVIZI E ATTIVITÀ DELLE CASE

Nelle strutture sono quasi quotidianamente presenti operatrici esperte per assicurare alle donne e ai loro figli e figlie ospiti sostegno emotivo e pratico. Ciascuno dei nuclei ospitati può usufruire di tutti i servizi offerti dal proprio Centro anti violenza di riferimento. Durante il primo lockdown vi è stata una riduzione della presenza delle operatrici in struttura attivando principalmente contatti da remoto.

Alcune di queste attività elencate sono specifiche solo di alcune strutture, ma la maggioranza sono trasversali a tutte e tre le tipologie:

- colloqui di valutazione e di inserimento in casa;
- valutazione e monitoraggio del rischio;

- progettazione di un percorso di sicurezza e di autonomia;
- sostegno economico e di assistenza materiale (cibo, vestiti, farmaci, libri per i bambini e beni di prima necessità; nella fase di lockdown sono stati forniti tablet e altri strumenti elettronici per i/le bambini/e dando la possibilità di poter seguire la DAD);
- mediatrice culturale quando necessario;
- colloqui di sostegno e consulenze psicologiche;
- consulenze legali civili e penali;
- attività e interventi educativi per i bambini e le bambine;
- attività ludico-ricreative con i bambini e le bambine;
- accompagnamento della donna ai servizi ed enti del territorio (alla sede del CAV, Servizio sociale, forze dell'ordine per fare denuncia, Pronto soccorso, servizi sanitari, centro per l'impiego ecc.);
- osservazione della relazione madre-bambino/a;
- valutazione e recupero delle competenze genitoriali (in alcuni dei CAV come per esempio Artemisia);
- incontri di gruppo fra le donne ospiti in casa e le operatrici (un momento di ascolto e confronto, condivisione di esperienze, facilitazione dell'espressione di bisogni e dell'andamento della convivenza più in generale);
- supporto e accompagnamento per completare pratiche burocratiche e sanitarie (uffici Caaf per il calcolo ISEE, pratiche legate al trasferimento scolastico, iscrizione ai Centri estivi, visite mediche, Centro per l'impiego, uffici per la produzione di certificati vari);
- babysitting;
- orientamento lavorativo e abitativo;
- colloqui di sostegno ed elaborazione del trauma delle donne;
- colloqui di sostegno ed elaborazione del trauma dei minori (in alcuni CAV come Artemisia, ove è possibile con l'autorizzazione anche del padre o del Giudice tutelare);

- contatti di rete con i servizi territoriali (Servizi sociali, servizi sanitari, avvocati, centro per l'impiego, scuola, ecc.);
- ricerca disponibilità in Casa rifugio del CAV, o di altro CAV fuori territorio ove necessario l'allontanamento dal territorio di origine per maggiore protezione, o in altra struttura del territorio per trasferimento;
- interventi programmati di uscita dalla struttura ed eventuale trasferimento in altra struttura del territorio o fuori.

## 1. LE STRUTTURE DEI CAV: DOVE E QUANTE SONO

Come si evidenzia in questi ultimi 3 anni vi è stato un **incremento di posti letto** grazie soprattutto all'efficace programmazione della nostra Regione Toscana e ai progetti territoriali attivati che hanno aumentato la collaborazione fra i CAV e servizi dei territori di riferimento. Dal 2019 in poi si sono attivati

Programmi anti violenza nei vari territori finanziati su disposizione della legge 119 del 2013 con risorse del *Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità* della Regione Toscana. Inoltre durante la prima fase di emergenza sanitaria e lockdown c'è stato un iniziale blocco degli inserimenti nelle strutture, pertanto sono state individuate dalle istituzioni territoriali delle strutture alternative in fase di emergenza per la quarantena prima dell'inserimento nelle Case dei CAV.

Rispetto alle **Case di emergenza** dal 2020 ai primi sei mesi del 2022 siamo passati **da 7 a 5 strutture, ma con un incremento dei posti letto da 16 a 23.**

Sia per le **Case rifugio** che per le **Case di seconda accoglienza** abbiamo un **incremento sia per il numero di strutture (da 16 a 19 per CR e da 5 a 11 per CSA), che per i posti letto (da 93 a 100 per le CR e da 35 a 63 per CSA).**

## 2. 2022 LE STRUTTURE DISTRIBUITE PER AREA VASTA (CENTRO, SUD E COSTA) DELLA TOSCANA E ANDAMENTO IN PERCENTUALE

Le strutture dei centri del coordinamento sono distribuite su quasi tutto il territorio regionale. **L'area toscana con più alto numero di strutture dei CAV è l'Area Costa Nord-Ovest, con la presenza del 60% delle strutture complessivamente.** Nello specifico abbiamo in questa area l'**80% di Case di emergenza, il 68% di Case rifugio e il 36% di Case di seconda accoglienza.**

Ad oggi in totale abbiamo nel territorio toscano **35 strutture (5 EM, 19 CR e 11 CSA) e 186 posti letto in totale (con una media di 5 posti a struttura) dei CAV di Tosca.**

## 3. OSPITALITÀ DONNE

In questi 2 anni e mezzo abbiamo avuto un **incremento dell'ospitalità** nelle strutture, incremento

inversamente proporzionale alle misure restrittive dell'emergenza pandemica.

Nello specifico l'**inserimento in struttura delle donne aumenta maggiormente nelle Case di seconda accoglienza piuttosto che quelle di Emergenza, con un +22% nel 2021.** Questo può significare una maggiore difficoltà di autonomia e mancanza di risorse necessarie per rientrare nel proprio territorio. **Sempre nel 2021 abbiamo un incremento di inserimenti nelle Case rifugio del +21%.**

Facendo una proiezione a fine anno rispetto ai dati dei primi 6 mesi del 2022, ipotizziamo che il trend di aumento continui con un **+14% per le Emergenze, +43% per le CR e +71% per le CSA.** Questo dato sarà ovviamente da confermare a fine anno.

In totale in questi 2 anni e mezzo nelle strutture sono state ospitate **380 donne, il 4% del totale delle donne accolte nei CAV.**

Nello specifico la maggior parte sono **donne con figli/e, 69% rispetto alle donne sole con 31%.**

## 4. OSPITALITÀ MINORI

L'incremento dell'ospitalità negli anni c'è stato anche rispetto ai **minori** ospiti nelle strutture, confermando sempre un trend di aumento nel 2021. **In totale sono stati ospiti nelle strutture dei CAV 438 bambini e bambine vittime di violenza assistita come violenza diretta. Di questi il 46% è in età scolare tra i 7 e 14 anni.**

## 5. DURATA DELL'OSPITALITÀ

Come già sottolineato in questi due anni e mezzo abbiamo visto **un allungamento dei percorsi di uscita dalla violenza e della durata dell'ospitalità nelle strutture. Nel 2021 abbiamo il picco più alto con maggiore permanenza nelle strutture, con un +43%.** Un allungamento della permanenza nelle strutture dovuto alla difficoltà di reinserimento nel territorio a causa del blocco nel lockdown pandemico e della difficoltà di trovare situazioni abitative alternative, ma anche per la difficoltà di trovare lavoro e per il prolungamento dei percorsi giudiziari.

## 6. PROFILO DONNA

Dai dati delle donne inserite nelle strutture emerge il profilo di una donna con caratteristiche opposte rispetto ai dati delle donne accolte nei CAV: donna principalmente straniera, di giovane età, con figli, senza una rete familiare e sociale, con una minore scolarizzazione e una maggiore fragilità e maggior bisogno di sostegno a 360 gradi per raggiungere una propria autonomia. Vi è un aumento delle fragilità delle donne accolte anche per la multiproblematicità legata non solo alla pandemia, ma anche alla crisi sociale ed economica che si è acuita.

### FASCIA D'ETÀ

La fascia d'età prevalente (30-39 anni ) è per le **Case di emergenza** e le **Case rifugio** (più bassa rispetto alle donne accolte nei CAV); invece nelle **Case di seconda accoglienza** l'età si abbassa ai 18-29 anni. Questo dato che rimane costante nei due anni e mezzo.

## NAZIONALITÀ

A differenza delle donne accolte nei CAV, le donne ospiti in struttura sono prevalentemente donne straniere: il 72% nelle Case di emergenza, il 76% nelle Case rifugio e il 83% nelle Case di seconda accoglienza. Dato che va a supportare l'ipotesi di donne giovani, straniere, sole senza un supporto familiare e sociale.

## STATO CIVILE

Nelle strutture vengono inserite donne sole o con figlie/i che hanno necessità di allontanarsi dalla propria casa familiare perché il partner violento coabita con loro per il 59% dei casi.

## TITOLO DI STUDIO E CONDIZIONE LAVORATIVA

Anche qui vediamo che la maggior parte delle donne ospiti ha una scolarizzazione bassa (prevalentemente media inferiore) ed è senza un'occupazione. Spesso per le donne straniere non vi è il riconoscimento del titolo di studio acquisito nel proprio Paese d'origine.

## 7. PRIMO CONTATTO: RICHIESTA DI OSPITALITÀ

Come si accede alle strutture? Prevalentemente tramite il **Servizio sociale**. Spesso si tratta di nuclei già in carico al Servizio con una maggior fragilità e maggior bisogno di aiuto.

## 8. ESITO

Nelle Case rifugio il 41% trova altre soluzioni abitative in modo autonomo, il 14% rientra presso la propria abitazione perché sono state eventualmente attivate misure protettive e percorsi giuridico-legali per la riassegnazione della casa familiare.

Nelle Case di seconda accoglienza il 39% esce in piena autonomia e il 36% con l'aiuto economico dei servizi/istituzioni del territorio.

Nelle Case di emergenza invece il 24% ritorna dal maltrattante. È un dato a nostro avviso normale perché

nel momento dell'emergenza spesso le donne non hanno ancora elaborato una consapevolezza del problema e hanno un ruolo anche i fattori culturali. In questi casi la donna si muove sull'emergenza e la paura, si trova spaesata in una struttura sconosciuta e talvolta isolata. Incide la paura di affrontare ciò che non conoscono rispetto a ciò che conoscono e sono abituate a gestire. Nonostante ciò questi passaggi spesso diventano un primo tentativo cui seguono poi azioni più consapevoli.

## CONCLUSIONI

Sottolineo infine che i dati presentati **non sono solo numeri, ma storie di vita, di dolore, di paura, di sofferenza e anche di forza, di resilienza, di empowerment, di libertà e protezione** di tutte le donne, dei bambini e delle bambine che hanno chiesto aiuto ai nostri Centri antiviolenza del Coordinamento Tosca.

Grazie per l'attenzione.

# STRUTTURE DEI CAV: I SERVIZI E LE ATTIVITÀ SVOLTE

Valutazione e monitoraggio del rischio  
Progettazione di un percorso di sicurezza e di autonomia  
Colloqui di valutazione e di inserimento in casa  
Sostegno economico e di assistenza materiale  
Mediazione culturale  
Colloqui di sostegno e consulenze psicologiche  
Consulenze legali civili e penali  
Attività ed interventi educativi per bambini/e  
Accompagnamento della donna ai servizi ed enti del territorio  
Osservazione relazione madre-bambino/a  
Valutazione e recupero delle competenze genitoriali  
Incontri di gruppo fra le donne ospiti in casa e le operatrici  
Supporto ed accompagnamento per completare pratiche burocratiche e sanitarie  
Babysitting  
Orientamento lavorativo e abitativo  
Colloqui di sostegno ed elaborazione del trauma alle donne  
Colloqui di sostegno ed elaborazione del trauma ai minori  
Contatti di rete con i servizi territoriali  
Ricerca disponibilità in Casa Rifugio del CAV o di altro CAV fuori territorio o altra struttura del territorio per trasferimento  
Interventi programmati di uscita dalla struttura ed eventuale trasferimento in altra struttura

# CASA DI EMERGENZA H72

2020

7



16 |



2021

8



20 |



I sem. 2022

5



23 |



# CASA RIFUGIO

2020

16



93

2021

18



97

I sem. 2022

19



100



# CASA DI II ACCOGLIENZA

2020

5



35 |

2021

10



61 |

I sem. 2022

11

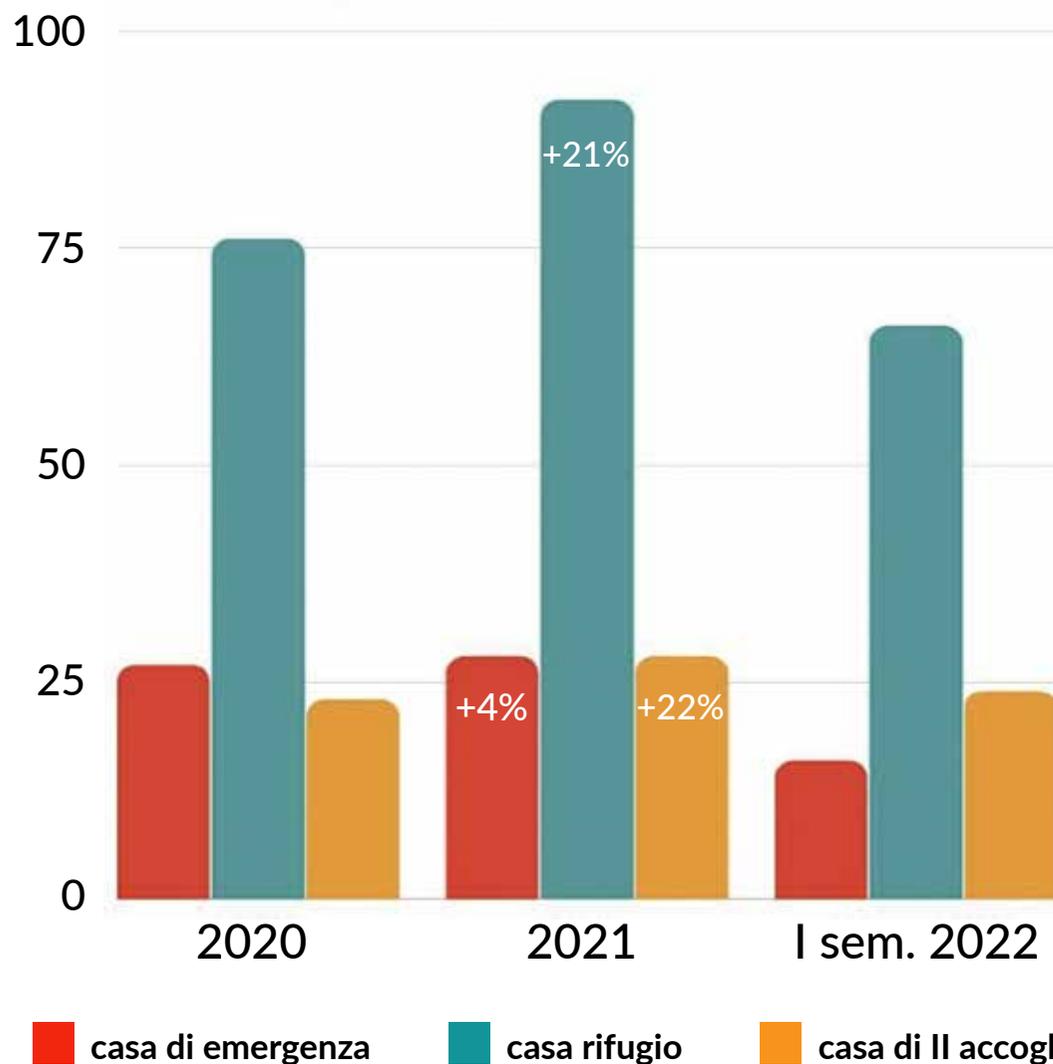


63 |

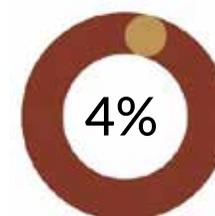




# Strutture dei CAV: OSPITALITÀ DONNE

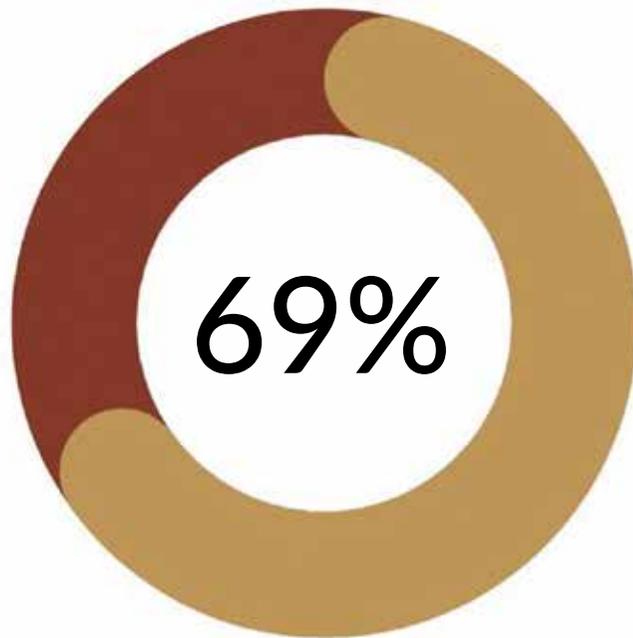


380

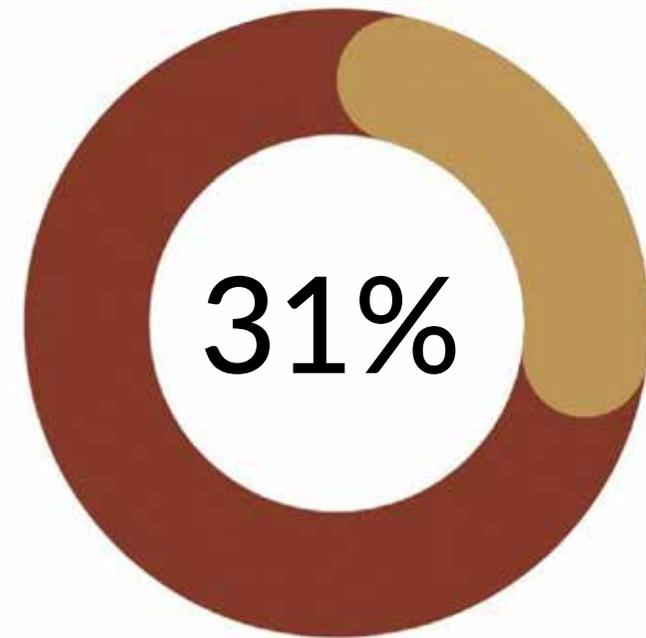


DELLE DONNE ACCOLTE NEI CENTRI ANTIVIOLENZA

# Strutture dei CAV: OSPITALITÀ DONNE



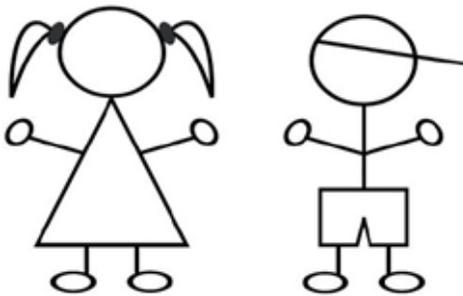
donne con figli/e



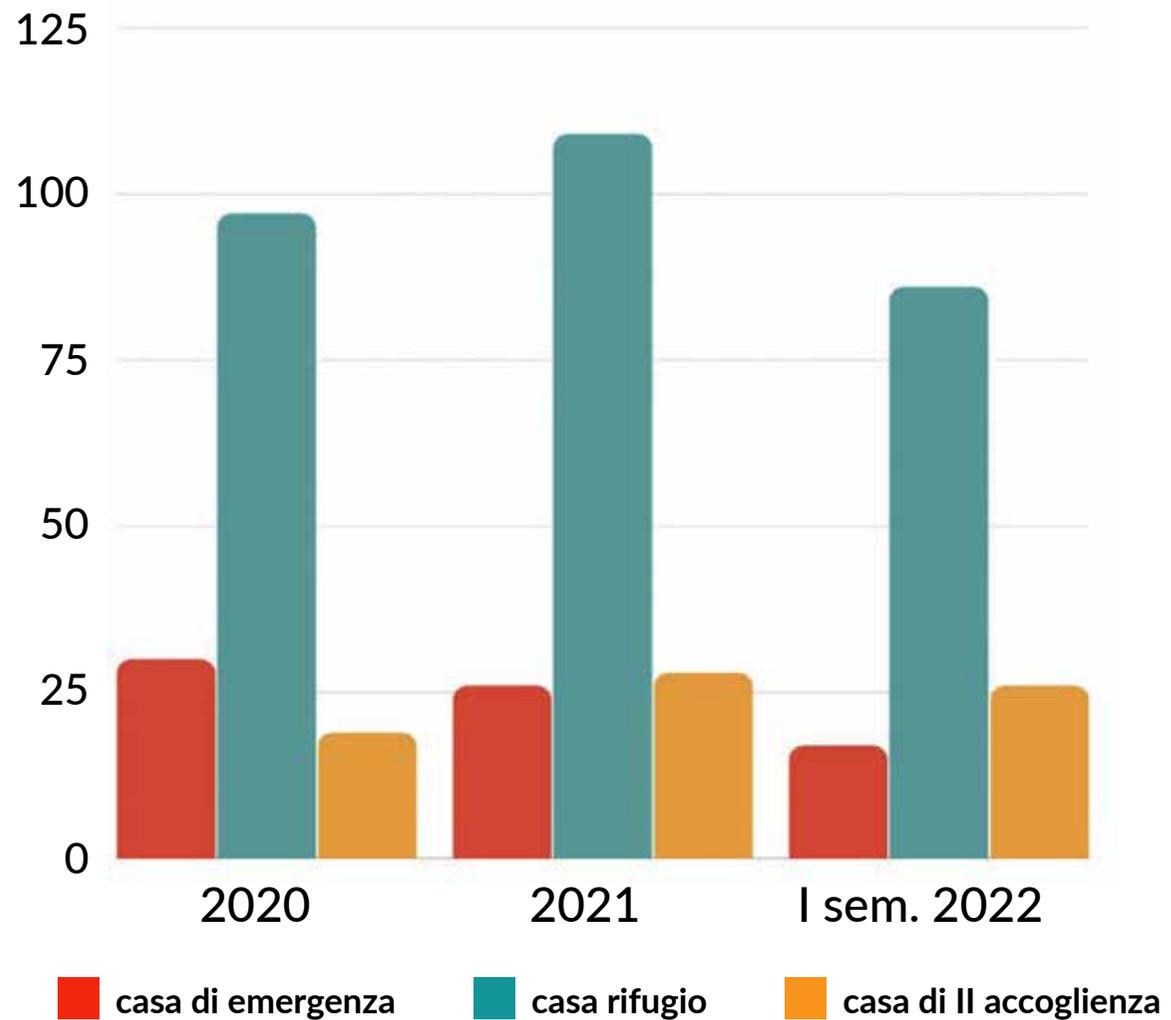
donne sole

# Strutture dei CAV: OSPITALITÀ MINORI

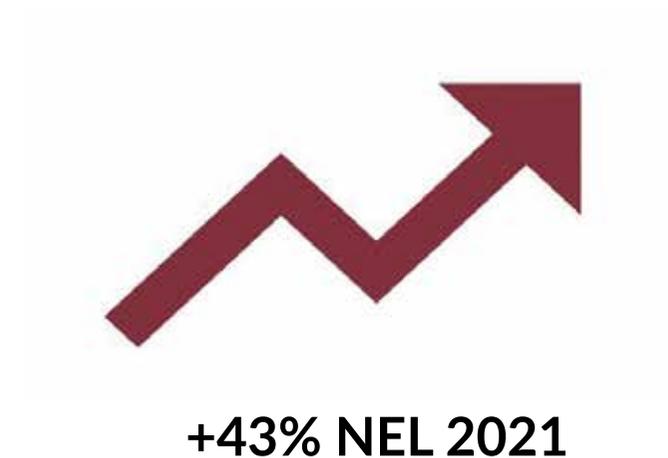
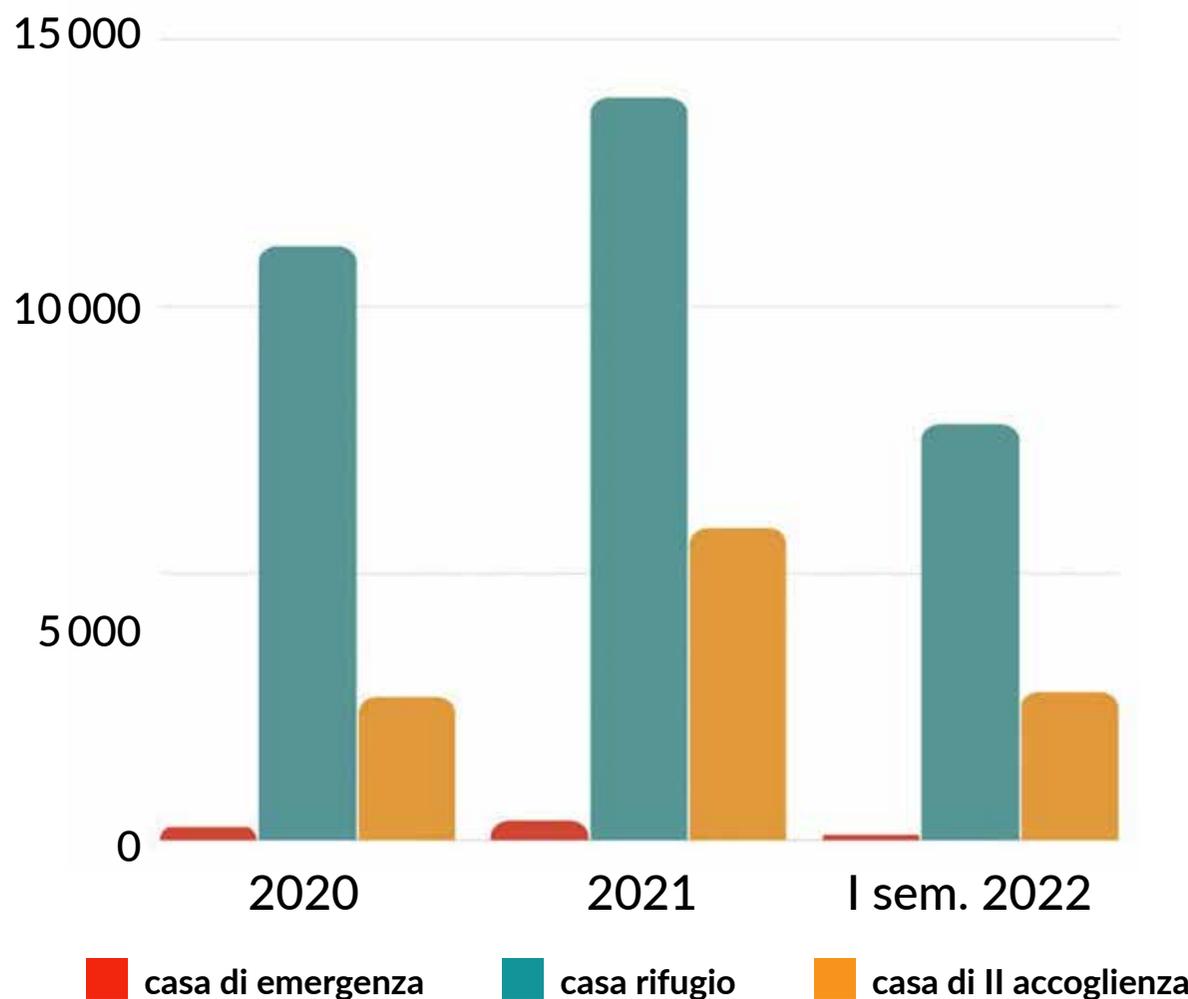
438



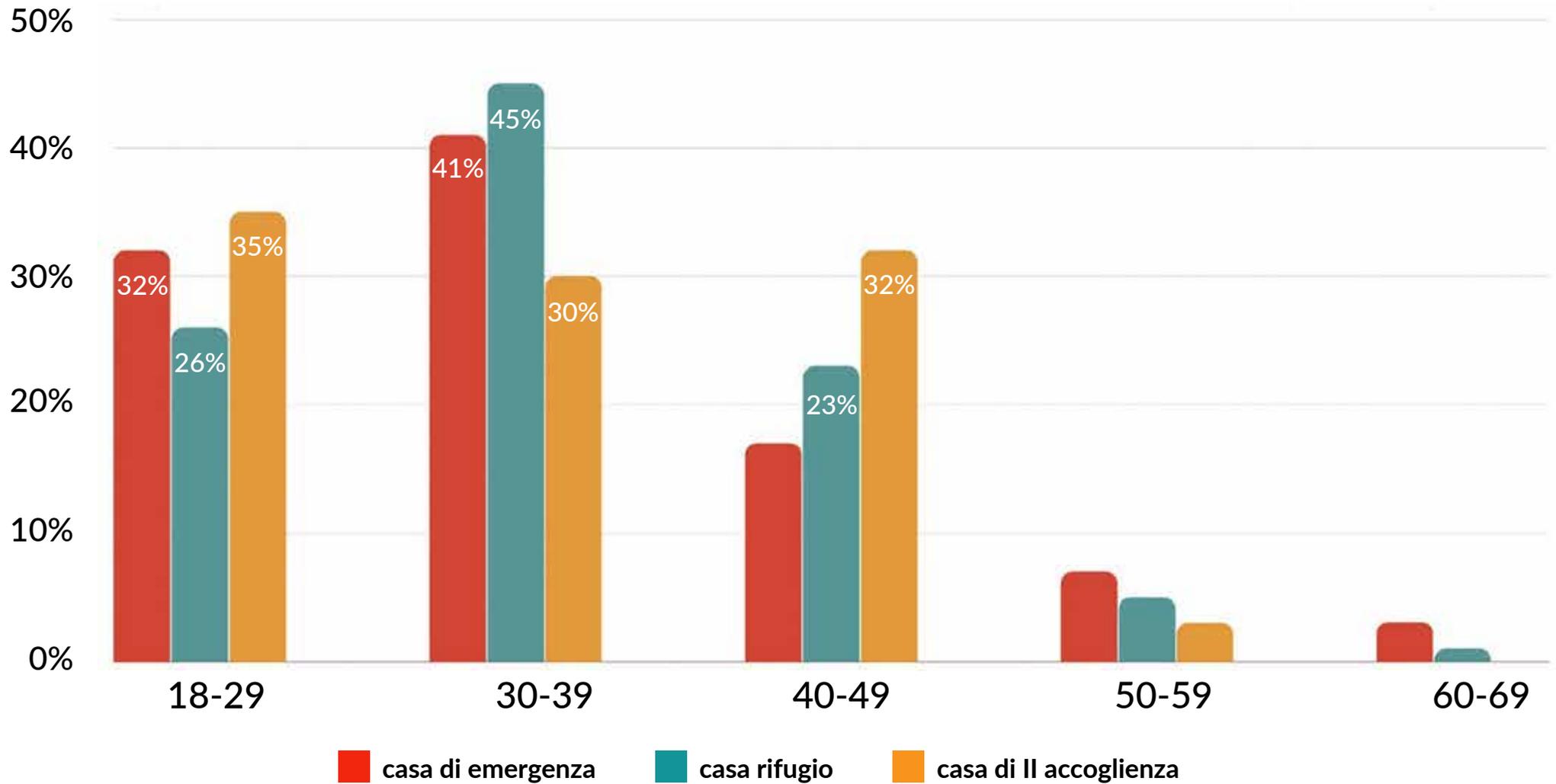
46% IN ETÀ SCOLARE  
7-14 ANNI



# Strutture dei CAV: DURATA DELL'OSPITALITÀ

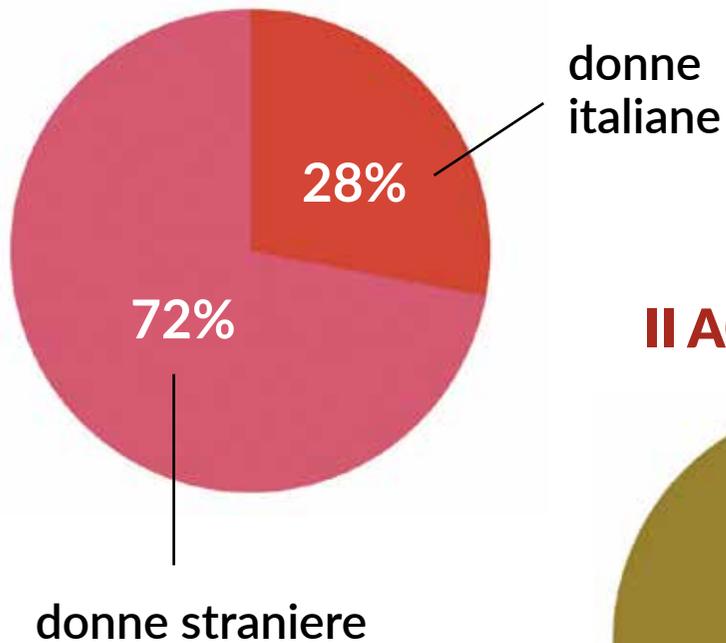


# Profilo donne: FASCIA D'ETÀ

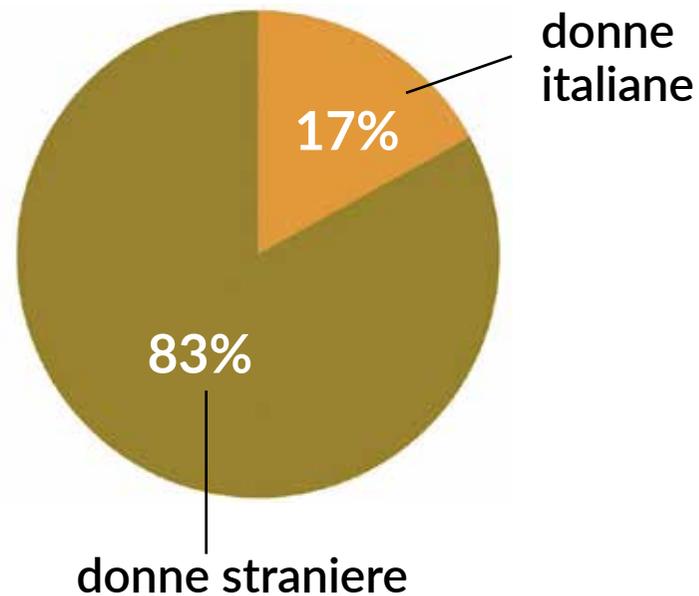


# Profilo donne: NAZIONALITÀ

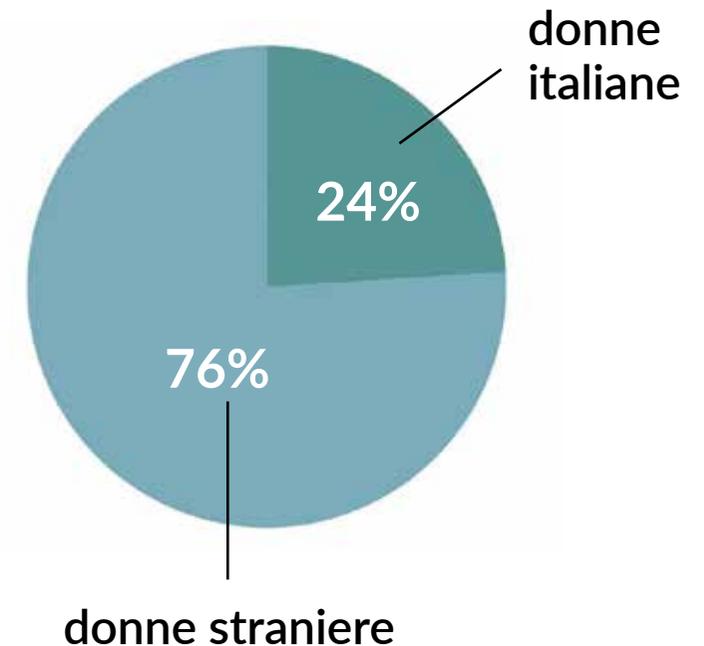
## CASA DI EMERGENZA



## CASA DI ACCOGLIENZA



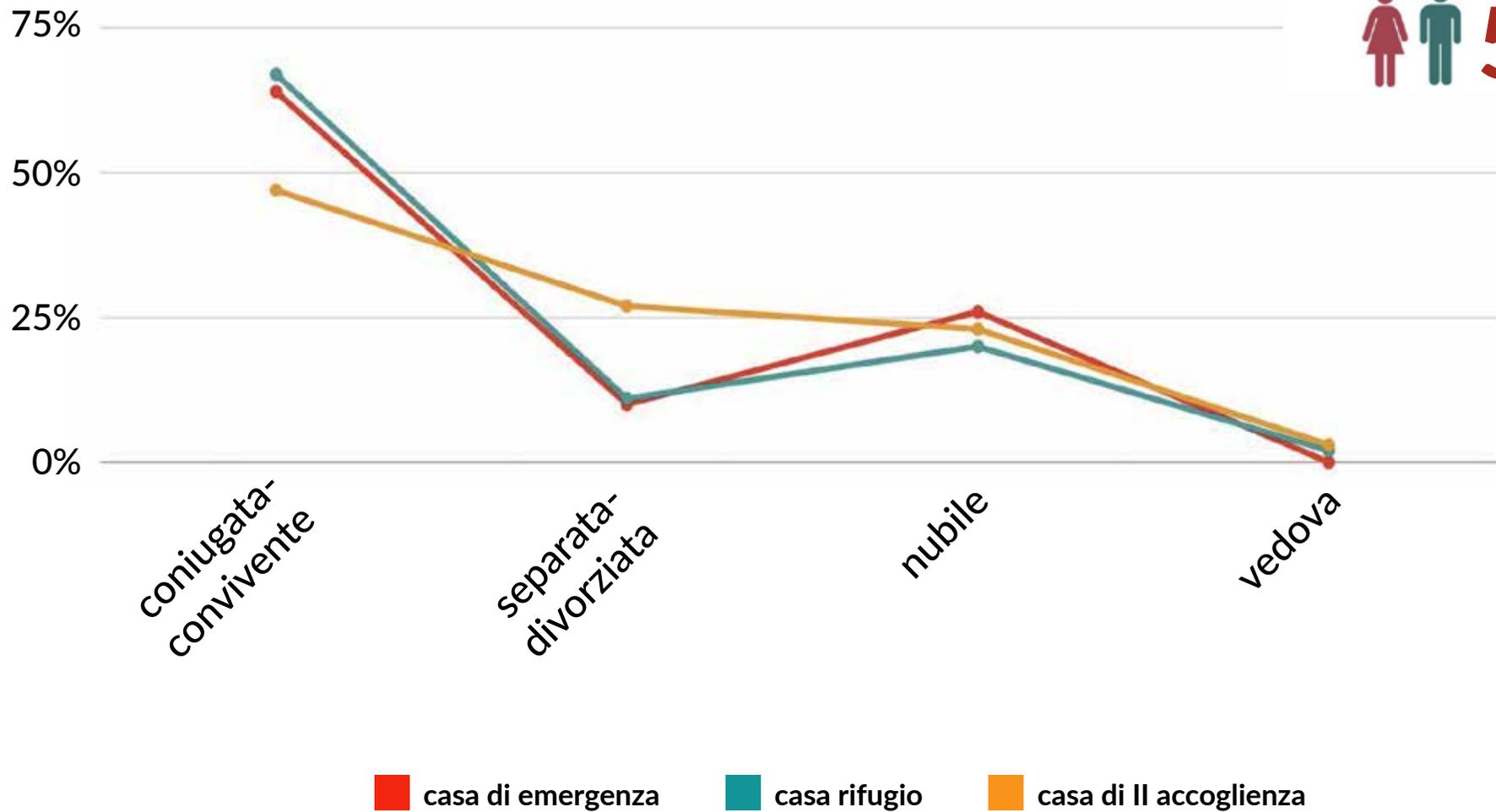
## CASA RIFUGIO



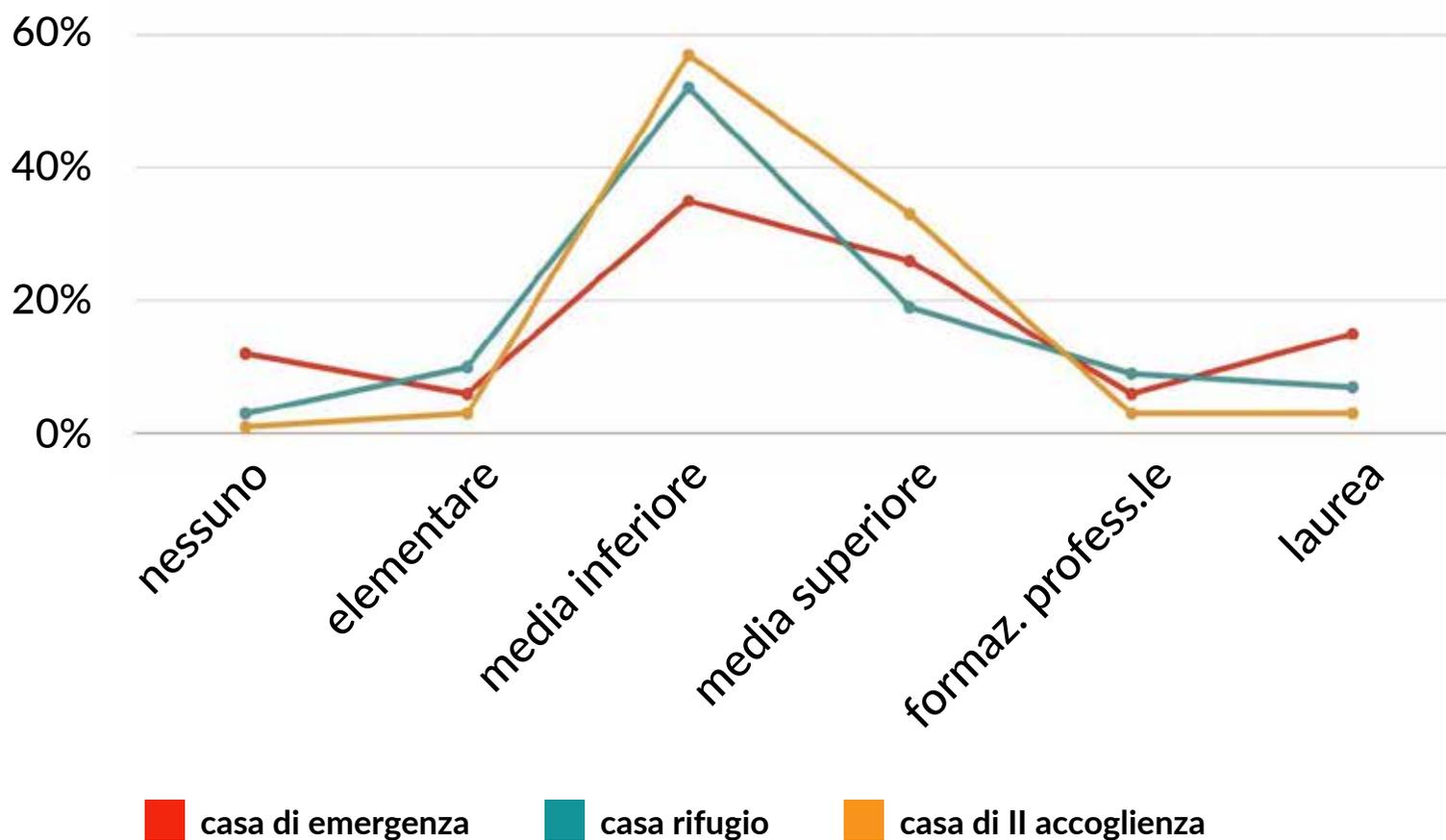
# Profilo donne: STATO CIVILE



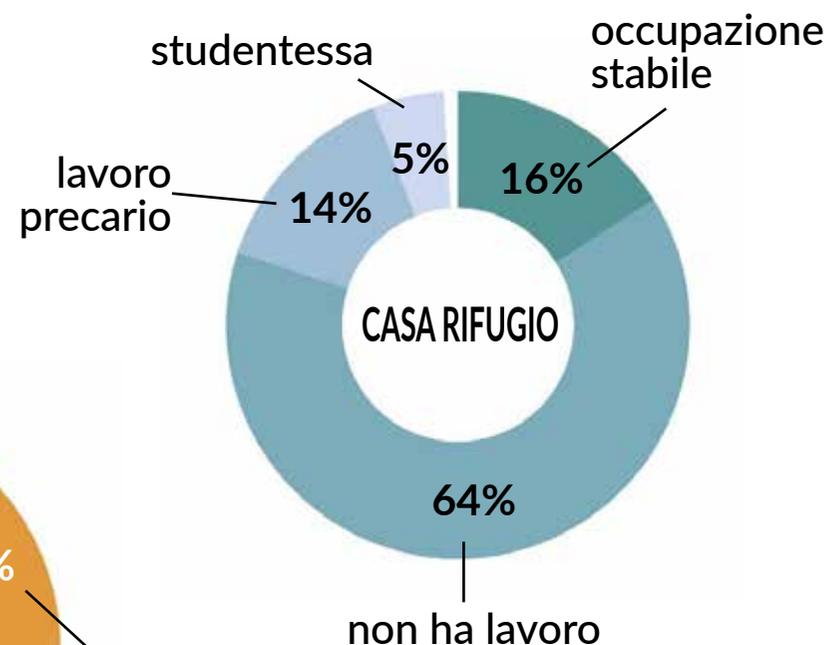
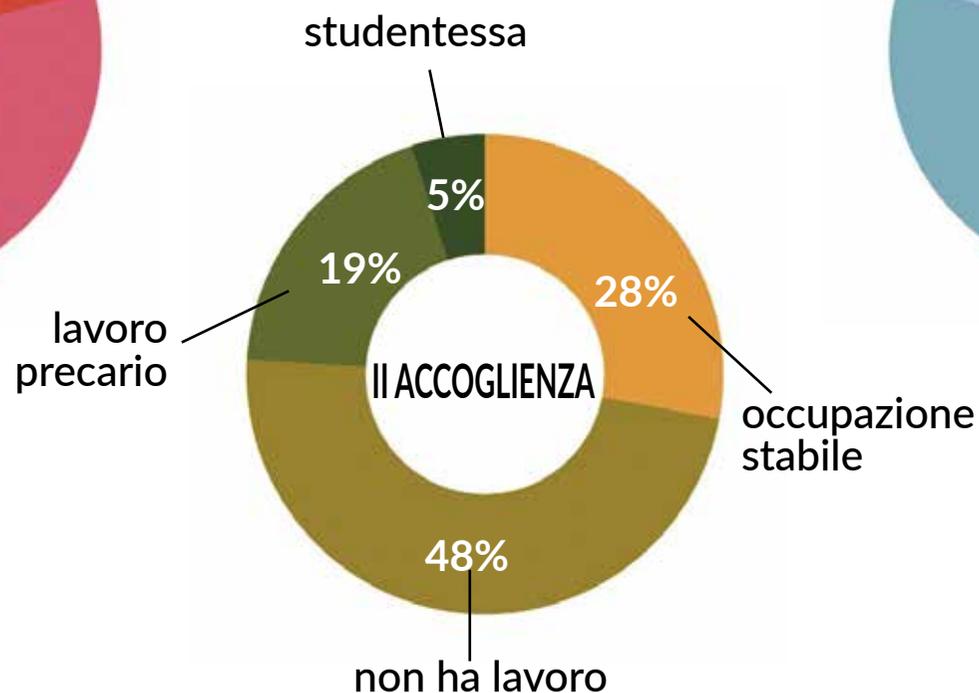
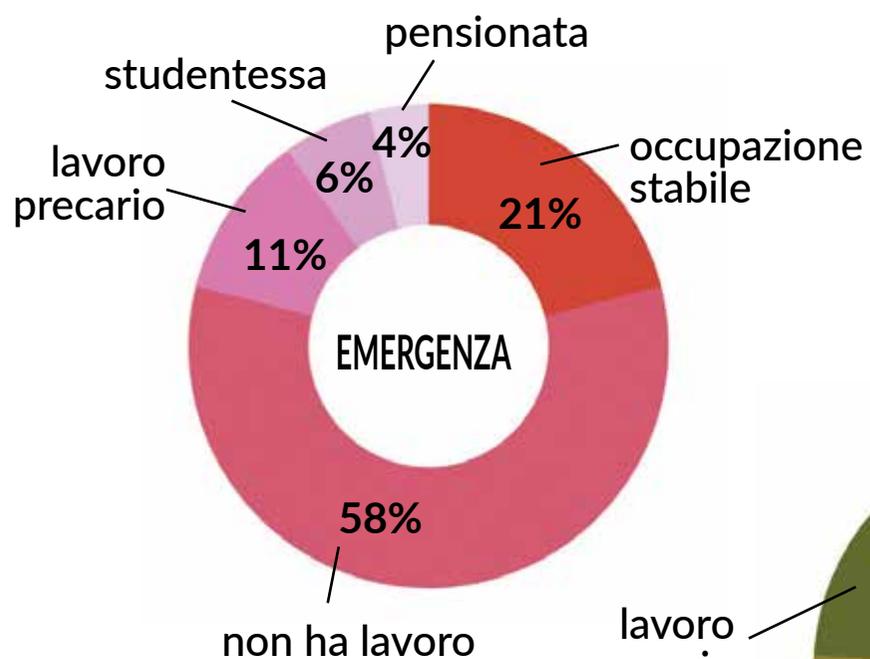
 **59%**



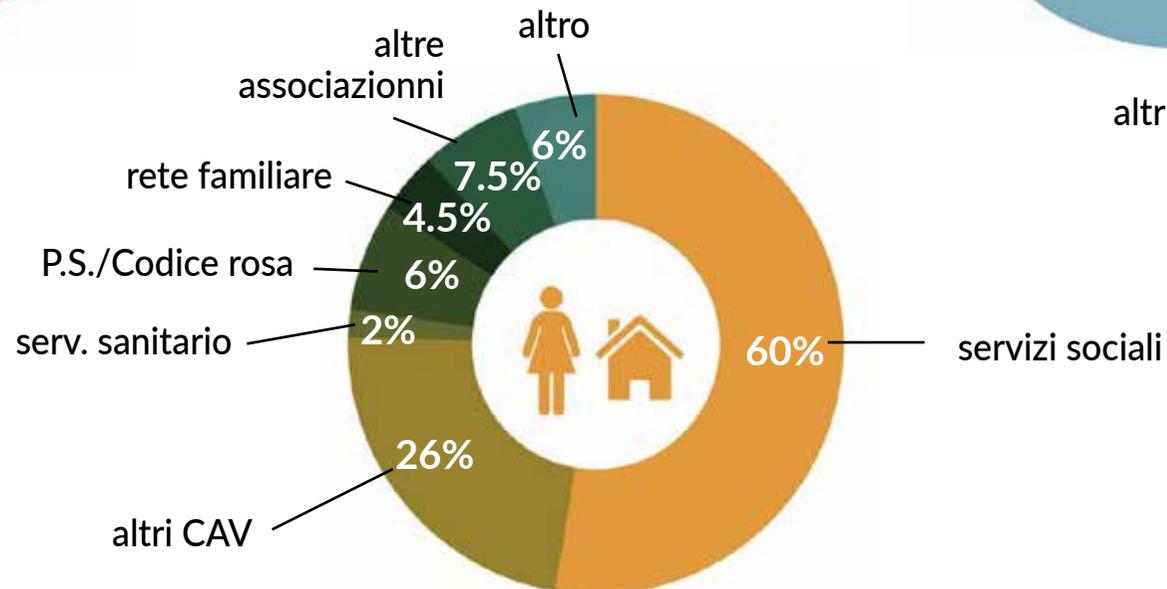
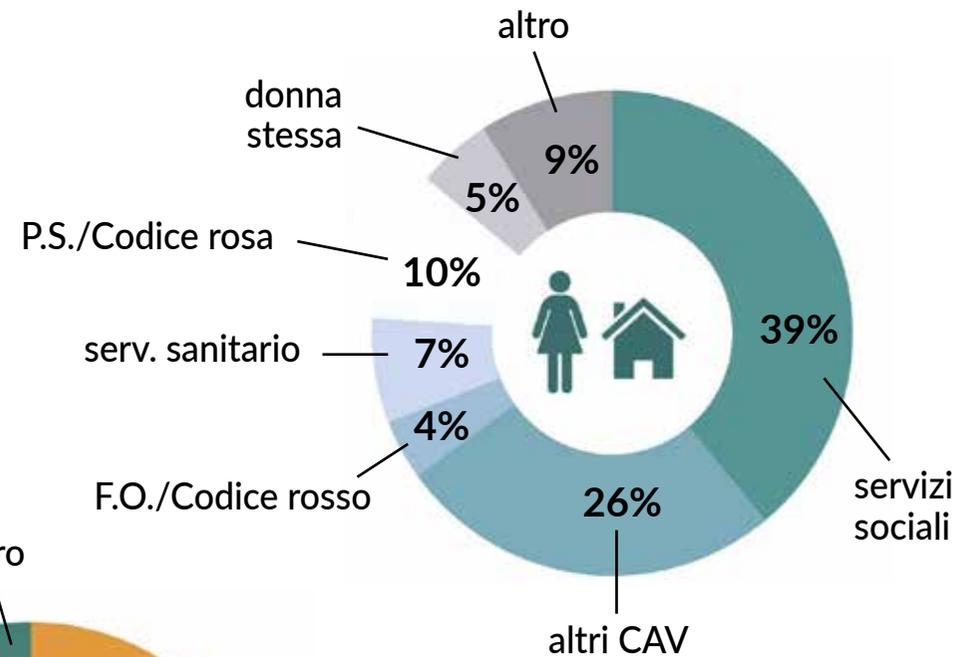
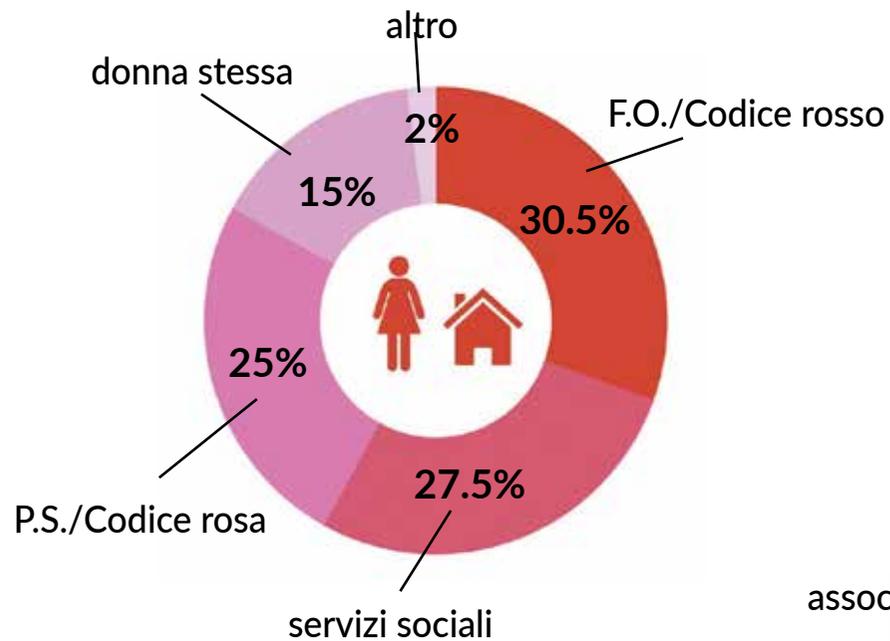
# Profilo donne: TITOLO DI STUDIO E CONDIZIONE LAVORATIVA



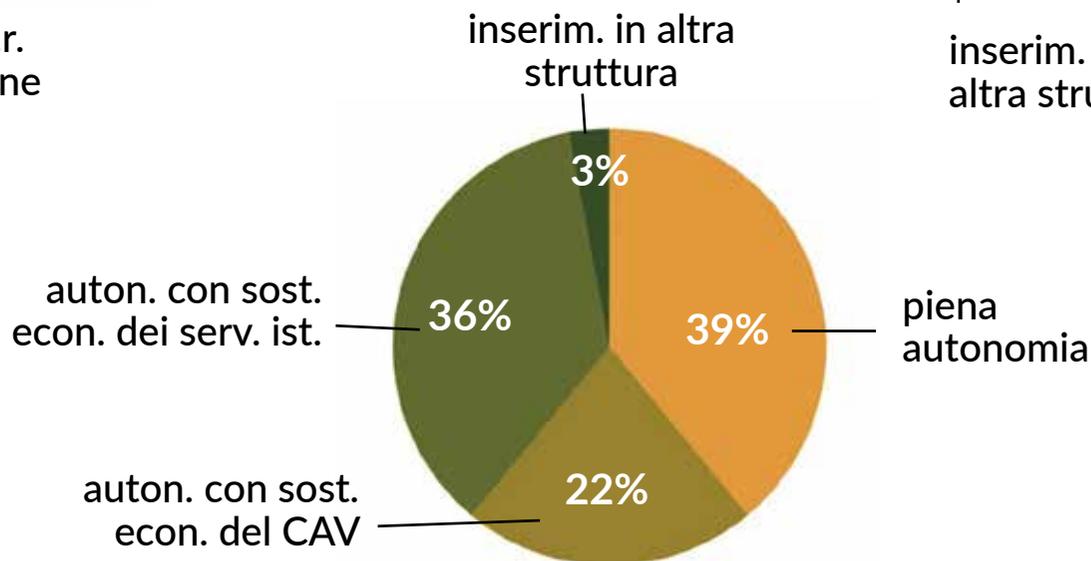
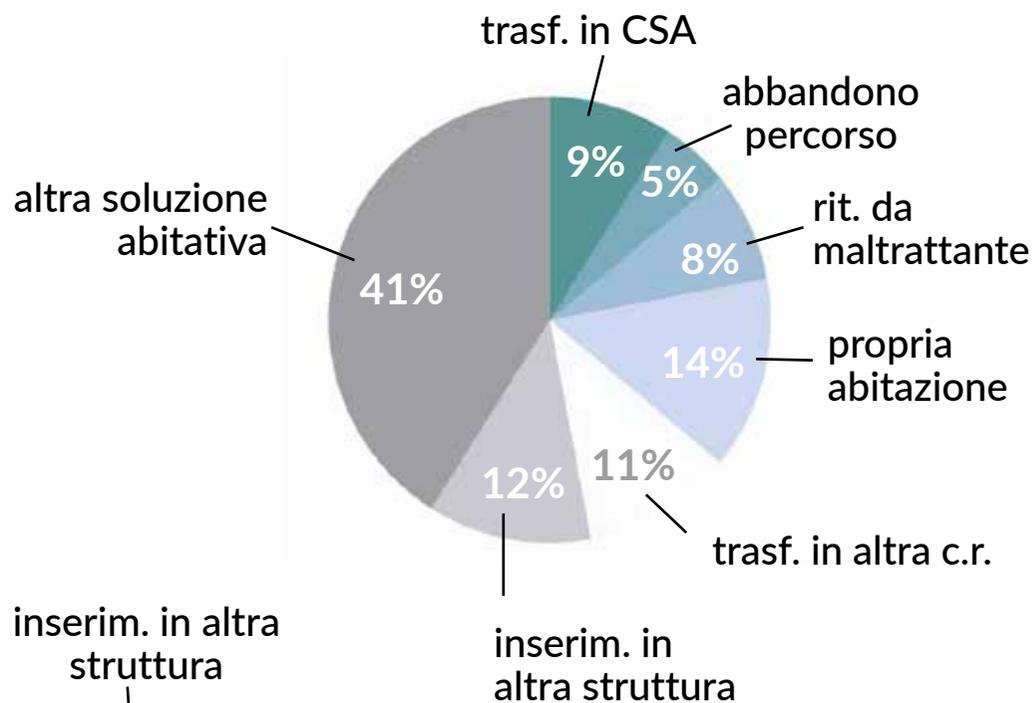
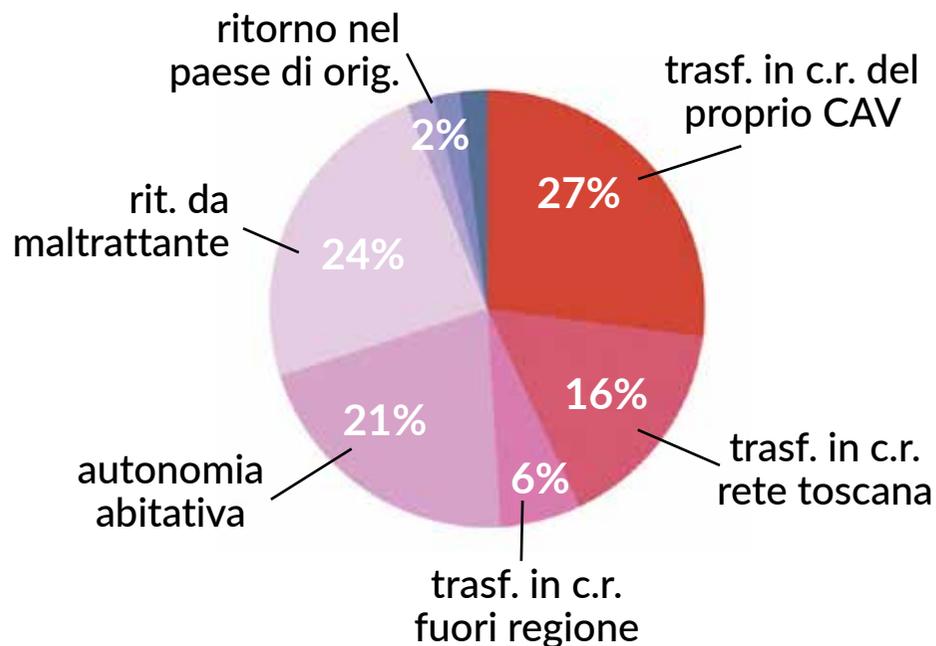
# Profilo donne: TITOLO DI STUDIO E CONDIZIONE LAVORATIVA



# Primo contatto: RICHIESTA DI OSPITALITÀ



# Strutture dei CAV: ESITO DELL'OSPITALITÀ



Dott.ssa Giovanna Grigioni  
*Artemisia*

**FOCUS GROUP  
CON LE OPERATRICI  
DEI CENTRI ANTIVIOLENZA  
E DELLE CASE DI ACCOGLIENZA  
DEL COORDINAMENTO TOSCA**



Nell'ambito del Convegno tenutosi l'11 novembre 2022 a Firenze, presso l'Auditorium La Nana Bianca, dal titolo *Uscire dalla violenza durante la pandemia: vecchie e nuove criticità*, accanto ai dati del Coordinamento Toscano dei Centri Antiviolenza Tosca, sono stati presentati i risultati emersi dai Focus group realizzati con le operatrici dei Centri antiviolenza e delle Case di accoglienza.

Il Focus group consiste in un incontro di un gruppo di persone (nel caso in questione rivolto a massimo 13 partecipanti, della durata di due ore) con l'obiettivo principale di raccogliere idee, considerazioni e suggerimenti attraverso una discussione libera e spontanea su uno o più temi di interesse.

I Focus group, realizzati nel luglio 2022 e condotti da Teresa Bruno e Giovanna Grigioni (Associazione Artemisia), hanno raccolto le riflessioni delle operatrici rispetto ai percorsi delle donne in uscita da una situazione di violenza durante la pandemia

(2020-2022), con particolare attenzione ai seguenti argomenti:

- accesso al Centro antiviolenza e alle Case (modalità, numeri nelle diverse fasi della pandemia);
- cambiamenti nella modalità di lavoro delle operatrici e nell'organizzazione del Centro e delle Case di accoglienza;
- l'impatto della pandemia sui percorsi di donne e bambini seguiti dai Centri e accolti nelle Case.

L'analisi qualitativa, condotta e qui di seguito riportata, prova a **rendere valore al lavoro di relazione portato avanti quotidianamente dai servizi del Coordinamento Tosca.**

## 1. Accesso al Centro antiviolenza e alle Case

Sebbene non sia questa la sede per una digressione dettagliata su cosa si intenda con "accesso", una premessa ci pare d'obbligo prima di andare ad illustrare le riflessioni raccolte dalle operatrici in merito al primo

dei quesiti. Quando si parla di “accesso” non ci si riferisce semplicemente ad un centralino, ma al primo e fondamentale contatto tra il mondo esterno e i Centri antiviolenza. Rispondono al telefono operatrici qualificate e con professionalità elevate, in grado non soltanto di orientare coloro che chiamano, ma anche di effettuare valutazioni del rischio, supporto psicologico, accompagnamento e molto altro ancora.

Per quanto concerne le riflessioni raccolte dalle operatrici sul numero di persone incontrate e accolte e sulle modalità con le quali queste sono entrate in contatto con i nostri servizi durante i due anni della pandemia, è emerso quanto segue.

I **Centri antiviolenza**, per prima cosa, confermano i dati raccolti a livello quantitativo. Nel dettaglio le operatrici ci hanno raccontato che durante il primo lockdown, tra marzo e maggio del 2020, si è assistito a un blocco quasi totale degli accessi e dei contatti. Le partecipanti hanno parlato di un “*silenzio assor-*

*dante*” al centralino, una “*quasi assenza di contatti telefonici*”...

A seguire, nel 2020 e durante tutto il 2021, il numero dei nuovi accessi si è attestato su percentuali più basse rispetto al 2019 e ha seguito l'andamento dei picchi pandemici: nel momento in cui venivano imposte maggiori restrizioni alla mobilità si registrava un calo degli accessi e dei contatti delle donne, mentre, nei periodi nei quali la circolazione era maggiormente possibile, anche il numero tornava a salire.

Per quanto riguarda il primo semestre del 2022, invece, in quasi per tutti i Centri antiviolenza, si rileva un aumento dei nuovi accessi.

Accanto alla conferma dei dati quantitativi, però, ci pare di notevole importanza sottolineare altri due aspetti messi in luce dalle operatrici che hanno preso parte al Focus group.

**1. Nel corso della pandemia, durante il 2020 e il 2021, si è registrata una richiesta di maggiore supporto da parte delle donne:** le persone pre-

se in carico hanno contattato i Centri molto più frequentemente e con necessità sempre più complesse, articolate, multidimensionali. Per quanto riguarda il **2022 questa tendenza pare proseguire** e il trend non accenna a invertirsi. Questo elemento sta a significare che, anche qualora il numero di donne prese in carico fosse rimasto invariato (e sappiamo che non è così perché è andato crescendo), il carico di lavoro reale delle operatrici, nel corso degli ultimi anni, è raddoppiato se non triplicato o quadruplicato.

- Si è registrato un aumento **delle donne rimaste in carico dall'anno precedente**: con il passare degli anni le necessità delle donne sono diventate sempre più complesse. La pandemia ha ulteriormente criticizzato la possibilità di trovare un alloggio e un lavoro stabile, con la conseguente difficoltà di avere un'entrata economica sufficiente a garantire l'indipendenza della donna. E tutto questo ha rallentato i percorsi di autonomia delle vittime di violenza

portandole a restare in carico per periodi più lunghi rispetto al passato.

Un ultimo elemento sottolineato dalle operatrici ci aiuta a spiegare l'**aumento dei nuovi accessi in fasce di età differenziate**: è bene ricordare, infatti, che i territori nei quali i Centri del Coordinamento Tosca operano sono differenti e che ogni realtà investe in progettazioni differenti a seconda delle necessità riscontrate. Questo ha comportato pertanto, da un lato, che in tutti quei contesti di città metropolitana nei quali si è fatto un largo investimento nella formazione e nell'informazione nei contesti scolastici si sia registrato un aumento delle ragazze giovani (17-19 anni) per violenza sessuale e maltrattamento: questo ci porta a ipotizzare che le vittime riescano a riconoscere prima i fenomeni di violenza e cerchino una strada per interromperli; dall'altro, che in alcuni contesti più periferici, dove è aumentato il numero di donne appartenenti alla fascia di età 60-69 e oltre 70, questo sia dovuto al fatto che, costrette a

stare a casa con il maltrattante nel periodo del lockdown, molte di loro, abbiano preso coscienza di una situazione che vivevano da anni ma che non avevano avuto il coraggio di affrontare, abbiano vinto la paura del pregiudizio e degli stereotipi e abbiano deciso di lasciare il tetto coniugale dopo molti anni di relazione.

Per quanto concerne invece le riflessioni raccolte dalle operatrici delle Case (**Casa di emergenza, Casa rifugio e Casa di seconda accoglienza**) ci è stata riportata una grande fatica nella gestione delle accoglienze, soprattutto durante il lockdown e la fase più acuta della pandemia, sia per quanto ha riguardato i nuovi accessi che per i casi di utenti *“positivi al Covid-19 o che necessitavano di periodi di quarantena”*. Durante i primi mesi della pandemia, infatti, non è stato semplice reperire i tamponi, i dispositivi di sicurezza e *“la confusione è stata tanta”*.

Accanto a questa criticità, però, in tempi molto brevi sono state messe a disposizione alcune **strutture**

**ricettive ad hoc** per permettere l'accoglienza in emergenza, la quarantena e la gestione della positività delle ospiti accolte (in collaborazione con le istituzioni regionali e comunali).

Tutte le operatrici ci hanno raccontato che dal 2020 ad oggi si è registrato un **incremento del numero di donne e minori accolti** in tutte le tipologie di struttura. Questo è dovuto, da un lato, all'aumento del numero di posti letto e di strutture disponibili e, dall'altro, all'incremento di richiesta da parte del territorio, che non accenna a diminuire.

Accanto a questa constatazione, le partecipanti hanno raccontato che rilevano un **allungamento del tempo di permanenza delle donne e dei loro figli all'interno delle Case**. Il numero di notti/giorni di accoglienza per utente è cresciuto dal 2020 al 2022 perché le donne fanno più fatica a raggiungere la piena autonomia.

Infine, parlando di numeri e modalità di accesso/contatto, ci preme ricordare che nessuno dei Centri

antiviolenza, né dei servizi legati all'accoglienza delle donne, si è mai fermato! **I Centri antiviolenza della rete Tosca sono sempre rimasti attivi** con modalità idonee all'accompagnamento delle donne e, allo stesso tempo, nel rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza sanitaria.

## 2. Cambiamenti nelle modalità di lavoro delle operatrici e nell'organizzazione del Centro e delle Case

Per quanto concerne i cambiamenti nelle modalità di lavoro e nell'organizzazione dei servizi le operatrici dei **Centri antiviolenza e delle Case di accoglienza si sono trovate concordi su molteplici elementi.**

Innanzitutto, le partecipanti ci hanno raccontato di una fase iniziale della pandemia caratterizzata da “caos”, “difficoltà nel reperire tamponi e dispositivi di sicurezza”, “protocolli operativi in costante mutamento”: ciò che ha reso estremamente farraginoso il lavoro quotidiano.

Nonostante le complessità del momento l'obiettivo prioritario di tutti i Centri è stato quello di “**mantenere il servizio aperto e operativo**”, pertanto le operatrici si sono attivate per creare strumenti ad hoc che permettessero loro di rimanere in contatto costante con le donne: **numeri dedicati, servizi aggiuntivi** di ricerca del lavoro, ri-orientamento delle risorse economiche per far fronte alle emergenze (molti fondi sono stati destinati al supporto nel pagamento dell'affitto, all'attivazione di borse lavoro, ecc.); laboratori **ad hoc per le donne e per i minori delle Case e molto altro ancora.**

Questo processo è andato di pari passo con un **grande investimento nella strumentazione tecnologica**: sia i Centri antiviolenza che le Case si sono dovuti, infatti, dotare dell'attrezzatura idonea (pc, videocamere, cuffie, smartphone, ecc.) e hanno sostenuto le donne che non disponevano di mezzi in modo da poter garantire la continuità nel percorso di accompagnamento, la didattica a distanza, ecc...

Accanto all'implementazione della tecnologia, per tutti i servizi è stato necessario un **adeguamento dell'arredamento** (che ha visto sostituire, per esempio, i divanetti in stoffa con sedie e tavoli più facilmente igienizzabili; introdurre pannelli in plexiglass; mascherine, gel igienizzante, ecc.), **dei tempi** tra un colloquio e il successivo e **degli spazi** dei Centri anti-violenza e delle Case di accoglienza al fine di permettere, da un lato, la ripresa dei colloqui in presenza e, dall'altro, di favorire la convivenza delle donne e dei minori accolti nelle Case (Emergenza, Case rifugio e Case di seconda accoglienza). Alcune operatrici ci hanno raccontato, per esempio, che è stato necessario creare luoghi adeguati ai minori perché potessero continuare a seguire la didattica a distanza oppure ideare “*spazi cuscinetto*” all'interno dei Centri per evitare assembramenti, e molto altro ancora.

Un ulteriore elemento sottolineato dalle partecipanti è che, per poter andare incontro alle necessità delle donne, le attività sono diventate molto più flessibili,

le fasce orarie si sono ampliate fino a diventare totalizzanti e il lavoro «è letteralmente entrato nelle case delle operatrici e adesso è necessario ricreare una separazione definendo quello che è il setting lavorativo dalla vita privata».

Accanto ai punti in comune appena delineati, in relazione ai **Centri anti-violenza** le operatrici rilevano che durante il periodo del 2020 e del 2021 si è registrata una **intermittenza/non continuità nei percorsi delle donne prese in carico che ha rallentato i processi di autonomia**. Il motivo di questo andamento è da ricercarsi nel fatto che, soprattutto nei momenti in cui le restrizioni imponevano l'obbligo di rimanere a casa, per alcune donne non era possibile mettersi in contatto con i Centri o perché vivevano con il maltrattante e quindi «*riuscivano a contattarci solo mentre andavano a buttare la spazzatura o mentre andavano a fare la spesa*»; o perché dovevano occuparsi della gestione dei figli, dal momento che anche le scuole erano chiu-

se; oppure non avevano un luogo o la strumentazione idonea per effettuare un collegamento “da remoto”.

Per rispondere a questa necessità e cercare, per quanto possibile, di mantenere stabili i contatti, le operatrici hanno ideato molteplici soluzioni di lavoro e di colloquio, ma non sempre questo è stato sufficiente.

Un'ulteriore criticità nel seguire i percorsi delle donne prese in carico è stato il fatto che negli **sportelli territoriali**, nati per garantire la prossimità e la capillarità del servizio per le donne che abitano distanti dai Centri principali, **i colloqui in presenza sono ripresi molti mesi più tardi** rispetto alla sede principale perché spesso situati all'interno di sedi del Segretariato sociale o di altri servizi legati alla sanità. Tutto questo, in parte, ha compromesso i percorsi avviati con le donne in uscita dalla violenza rallentandone il raggiungimento dell'autonomia.

Il Centro Artemisia ci ha segnalato, inoltre, che per quanto concerne i minori seguiti, alcuni percorsi tera-

peutici sono stati interrotti non essendo possibile proseguirli “a distanza”.

Per quanto riguarda, invece, alcuni specifici cambiamenti nelle modalità di lavoro delle Case (**Case di emergenza, Casa rifugio e Casa di seconda accoglienza**), dai racconti delle operatrici emerge che “*la distanza*” sia “*stata fonte di criticità in più di un'occasione*”.

Durante i primi mesi della pandemia e per quasi tutto il 2021 è stato necessario **ridurre la presenza delle operatrici all'interno delle strutture**: i colloqui individuali con le donne, per esempio, potevano avvenire unicamente a distanza; i laboratori con i bambini sono potuti proseguire solo da remoto; i momenti di socializzazione legati alle visite in struttura sono stati interrotti per molti mesi, ecc. Tutti questi elementi, soprattutto nella fase iniziale dell'accoglienza delle donne (durante la quale esse richiedono non solo una protezione, ma anche un notevole supporto emotivo/psicologico) hanno reso più complicato il lavoro delle

operatrici e la costruzione di quella relazione di fiducia che è necessaria per avviare il progetto di accoglienza/autonomia.

Oltre alle donne, le operatrici ci hanno riportato la **difficoltà nella gestione “dell’emotività dei bambini”**.

Un ulteriore elemento di criticità è stato individuato nei tempi di **isolamento/quarantena**, spesso necessari durante le fasi di arrivo in struttura, che vedevano le donne **lasciate sole in un momento molto difficile a livello emotivo/psicologico come quello dell’uscita dal contesto di violenza**.

Sempre in relazione alle Case, anche la **gestione di differenti culture sotto “uno stesso tetto”** ha comportato, per esempio, il dover fronteggiare diverse percezioni della malattia e delle normative a essa collegate. Alcune operatrici, come quelle del Centro Artemisia, hanno pertanto pensato di ideare corsi ad hoc per spiegare alle ospiti accolte cosa fosse il Covid-19, le motivazioni che rendevano obbligatorio il vaccino, l’utilizzo delle mascherine, ecc.

In ultima istanza, le operatrici ci hanno riportato anche la preoccupazione che, con il continuo allungamento dei percorsi di accoglienza delle donne, si corra il rischio latente che le strutture perdano la loro identità/mission. Le Case nascono per dare protezione alle donne: *«nel momento in cui questo bisogno finisce, le ospiti dovrebbero lasciare le nostre accoglienze, ma spesso non possono farlo perché non sono economicamente autonome. E allora? Corriamo forse il rischio che le nostre Case si trasformino in accoglienze di “natura diversa”?»*.

Tutte le partecipanti al Focus group, sia per quanto riguarda i Centri antiviolenza che le Case di accoglienza, si sono trovate concordi nell’affermare che dopo la pandemia le **problematiche delle donne** incontrate e accolte risultano essere sempre più articolate, **sfaccettate e multidimensionali**. **Questo ha comportato, di conseguenza, un ampliamento e una complessificazione delle mansioni delle operatrici**. I Centri, per poter adeguatamente rispondere ai crescenti bisogni,

hanno fatto un ulteriore investimento sulla formazione e la professionalizzazione del personale oltre che adoperarsi per un rafforzamento del lavoro di rete territoriale.

### 3. L'impatto della pandemia sui PERCORSI delle donne seguite/accolte

In ultima analisi, durante il Focus group realizzato con le operatrici dei Centri anti violenza e delle Case di accoglienza, abbiamo raccolto le loro riflessioni in merito all'andamento e alla durata dei **percorsi delle donne** seguite o accolte.

Riportiamo l'affermazione di una delle partecipanti, che ci pare racchiuda in maniera esaustiva il senso del lavoro del gruppo: *«Si è interrotta la “possibilità di avere progettualità”, di costruire “un pensiero progettuale” e questo ha avuto ha avuto “un impatto dannosissimo” sulle donne, che vivono la sensazione di precarietà e impotenza».*

**Tutte le operatrici**, indipendentemente dal servizio nel quale lavorano, rilevano infatti un **rallentamento e allungamento dei percorsi di autonomia**. **Le donne restano in carico alle Associazioni per più tempo rispetto al passato.**

I motivi, che in molti casi sono stati acuiti da due anni di pandemia, sono:

- la perdita del **lavoro**, o la prolungata interruzione “per Cassa integrazione”, oppure la non stabilità delle forme contrattuali o, infine, la non regolarità delle assunzioni (molte donne lavoravano a nero prima della pandemia e, per questo motivo, sono rimaste senza un impiego e al contempo non hanno potuto usufruire delle tutele statali);
- la conseguente assenza o diminuzione del **reddito**;
- si è aggiunta **la difficoltà nel reperire un alloggio** in affitto o l'impossibilità di pagare un mutuo (vengono richieste sempre maggiori garanzie sia dai proprietari che dagli istituti di credito e laddove la donna non possa dimostrare entrate reddituali sta-

bili, le risulta impossibile raggiungere l'autonomia abitativa);

- **ostacoli alla costruzione della rete relazionale e per ridurre l'isolamento della donna.** Le donne vittime di violenza, spesso, “*vengono isolate dal maltrattante*”: i Centri e le Case lavorano costantemente per la costituzione e il rafforzamento della **rete relazionale/amicale/parentale delle donne... ma la pandemia ha rallentato e intralciato questo processo**;
- ritardi nei percorsi giudiziari e difficoltà di contatto con i Servizi sociali territoriali nella fase iniziale della pandemia.

Accanto all'allungamento dei percorsi, le operatrici rilevano una continua e costante tendenza alla **complessificazione delle problematiche** delle donne seguite. Alla questione della violenza, per la quale le donne si rivolgono ai nostri servizi, si sono aggiunte le difficoltà nella **gestione dei figli**, che durante la pandemia sono spesso rimasti a casa a totale carico

delle madri. Oltre a questo, spesso si rilevano preoccupazioni **economiche**: «*durante la pandemia la cosa più importante, per molte donne, era come mangiare ancor prima di come uscire dalla dinamica della violenza. Erano cambiate le loro priorità!*». Per far fronte a queste necessità, **i Centri hanno spesso sostenuto economicamente e materialmente le donne** (con l'aiuto della rete territoriale). Inevitabilmente, a questa problematica, come abbiamo avuto modo di accennare poc'anzi, si lega quella **abitativa**: per le donne seguite risulta sempre più difficile reperire una casa in affitto e ancora di più immaginare di acquistarne una di proprietà.

Le operatrici concludono dicendo che le **donne** incontrate e accolte mostrano, dopo due anni di pandemia, “**profili fragili**” e le **operatrici sono chiamate**, giorno dopo giorno, a “**fronteggiare questa fragilità**”.

In conclusione, alla domanda “*la pandemia ha aumentato la violenza sulle donne?*” le operatrici ci hanno risposto: «**NO! La pandemia ha aumentato la**

*consapevolezza delle donne. Alcuni processi hanno registrato un'escalation che ha reso evidente, in pochi mesi, quello che per anni era sembrato "tollerabile"; ma, purtroppo, allo stesso tempo è **umentata la complessità delle situazioni** prese in carico dai Centri anti-violenza e dalle strutture di accoglienza. Lo stress generale che la comunità si è trovata a vivere, le difficoltà nella ricerca del lavoro e della casa e l'aumento delle problematiche economiche hanno portato a un **rallentamento dei percorsi di autonomia e ad un aumento del carico di lavoro delle operatrici**, che, per sostenere le donne, si trovano a dover intervenire in molti campi differenti».*

## **La pandemia: le opportunità oltre la difficoltà**

**Accanto alle difficoltà che abbiamo appena descritto, le operatrici ci hanno raccontato che questi due anni hanno portato con sé anche alcuni elementi positivi, che vi riportiamo brevemente.**

Innanzitutto la **creatività nei servizi**: la pandemia ha aiutato i Centri e le Case ad essere più dinamici e innovativi. «*Si è dovuto trovare un modo per restare "prossime" anche "a distanza"*».

Nelle Case, per esempio, le operatrici, non potendo recarsi fisicamente dalle ospiti, le contattavano anche più volte al giorno per condividere con loro il "*piatto di pasta*" preparato, l'*"albero di Natale addobbato"*, ecc. e questo è stato molto apprezzato dalle donne accolte.

La validità delle soluzioni individuate è testimoniata dal fatto che **alcuni degli strumenti e dei servizi nati nell'emergenza sono tutt'ora in uso** perché ritenuti utili ai percorsi di autonomia delle donne.

Un ulteriore elemento positivo dell'emergenza pandemica è stata **la forza della rete territoriale e la partecipazione attiva delle comunità**: Enti, Associazioni, Fondazioni, privati, hanno fatto donazioni materiali e monetarie per sostenere i servizi (pacchi viveri forniti dal Banco alimentare e dalla Caritas, DPI, pannelli di plexiglass, tablet, ecc.). I Centri sono percepiti come

soggetti credibili e questa spinta solidaristica ne è stata la conferma.

Accanto alla gratitudine, le operatrici ritengono **fondamentale portare avanti campagne di informazione e sensibilizzazione costante**: durante la pandemia molti Centri hanno interrotto questo tipo di eventi/manifestazioni *con il rischio che la tematica della violenza di genere passi in secondo piano. È necessario riprenderla e rafforzarla! Prima la pandemia, poi la guerra, poi la crisi energetica... rischiano di offuscare dalla scena politica il tema della violenza di genere. Le operatrici ricordano che per le donne seguite dai Centri antiviolenza della Toscana queste problematiche vanno a intrecciarsi e sommarsi con le problematiche legate alla violenza e contribuiscono a rendere più difficili i percorsi di autonomia.*

## Non dimentichiamo i minori

In chiusura, ci preme sottolineare l'importanza di riportare al centro dell'attenzione anche i "minori", di

cui si parla sempre troppo poco e che rischiano di restare gli eterni "invisibili" della nostra società.

Come illustrato dai dati, le donne seguite dai Centri e quelle accolte nelle Case, molto spesso, hanno figli minorenni o maggiorenni a carico.

Ricordiamoci che **i minori vittime di violenza assistita sono vittime di violenza allo stesso pari delle loro madri!**

**E allora non possiamo non chiederci: cosa è accaduto ai minori in questi due anni?**

Il Centro Artemisia ci ha raccontato, per esempio, che pandemia ha voluto dire **interruzione dei percorsi terapeutici dei più piccoli.**

Per tutti i bambini e le bambine, a cui per tantissimi mesi sono state tolte la scuola e le attività sportive e ricreative, ha significato la **perdita delle risorse attivabili dalla relazione tra pari.**

Dai racconti di alcune operatrici emerge come ci siano state alcune **criticità nella gestione degli incontri protetti** («*Gli educatori che devono gestirli, spesso,*

*non sono adeguatamente formati»; «Viene ascoltato solo il volere del padre, non quello della madre o del minore stesso»; «Gli spostamenti sono a carico dei Centri anti violenza»).*

Se il periodo della pandemia è stato difficile per tutta la società: **come lo hanno vissuto i minori accolti nelle Case? E quelli che vivevano con il maltrattante?**

Le domande sarebbero ancora tante, ma ci limiteremo a lasciare degli interrogativi aperti nella speranza che siano di stimolo alla riflessione.

Dei minori si sente parlare poco, ma è necessario prendersene cura con tempestività, perché saranno proprio loro che andranno a costituire la classe adulta del nostro futuro e porteranno i segni del presente che stanno vivendo.

# FOCUS GROUP OPERATRICI

**Numeri  
e caratteristiche  
dell'ACCESSO**

**Cambiamenti nelle  
MODALITÀ  
DI LAVORO**

**Impatto sui  
PERCORSI  
DI AUTONOMIA**

# ACCESSO: le operatrici dei Centri antiviolenza



Richiesta di  
**MAGGIORE SUPPORTO**  
da parte delle donne



Aumento delle donne che  
**RESTANO IN CARICO**  
DALL'ANNO PRECEDENTE

**LE OPERATRICI  
CONFERMANO I DATI**  
appena illustrati:

- Lockdown 2020 “silenzio assordante”; quasi “assenza di contatti telefonici”...;
- 2020 e 2021: diminuzione nuovi accessi;
- 2022: aumento dei nuovi accessi.

**INCREMENTI  
DEI NUOVI ACCESSI  
IN FASCE DI ETÀ DIFFERENTI**  
a seconda della zona  
e delle progettazioni in corso

# ACCESSO: le operatrici delle Case di emergenza, Casa rifugio e Casa di seconda accoglienza

DIFFICOLTÀ NELLA GESTIONE  
DELLE ACCOGLIENZE  
soprattutto nella fase iniziale  
della pandemia

In collaborazione con le istituzioni  
regionali e comunali:  
messa a disposizione di  
STRUTTURE RICETTIVE AD HOC

INCREMENTO  
DEL NUMERO  
DI DONNE E MINORI  
ACCOLTI

ALLUNGAMENTO  
DEL TEMPO  
DI PERMANENZA

**NESSUNO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA  
né dei servizi legati all'ACCOGLIENZA DELLE DONNE  
si è mai fermato!**

**I Centri anti violenza della rete Tosca sono SEMPRE RIMASTI ATTIVI**  
con modalità idonee all'accompagnamento delle donne  
e nel rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza sanitaria.

# CAMBIAMENTI NELLA MODALITÀ DI LAVORO...

## Centri antiviolenza e Case di accoglienza: punti in comune

Nella fase iniziale:  
caos, difficoltà nel reperire  
tamponi, dispositivi  
di sicurezza...

Strumentazione  
tecnologica

Obiettivo prioritario  
“MANTENERE IL SERVIZIO  
APERTO E OPERATIVO”

Adeguamento  
dell'arredamento,  
dei tempi e degli spazi

IL LAVORO «è ENTRATO NELLE case delle OPERATRICI»

# CAMBIAMENTI NELLA MODALITÀ DI LAVORO...

## CENTRI ANTIVIOLENZA

INTERMITTENZA/NON CONTINUITÀ nel percorso DOVUTA ALL'IMPOSSIBILITÀ delle donne di mettersi in contatto con il Centro perché: vivevano con il maltrattante; dovevano occuparsi della gestione dei figli; non avevano un luogo idoneo o la strumentazione adeguata.

INTERRUZIONE DEI PERCORSI TERAPEUTICI per i MINORI

SPORTELLI TERRITORIALI: DIFFICOLTÀ nei tempi di riapertura

## CASE: CASA DI EMERGENZA, CASA RIFUGIO E CASA DI SECONDA ACCOGLIENZA

RIDUZIONE DELLA PRESENZA DI OPERATRICI IN STRUTTURA.

ALLUNGAMENTO PERMANENZA: RISCHIO CHE LE STRUTTURE PERDANO LA LORO IDENTITÀ

ISOLAMENTO/ QUARANTENA: le donne si sono trovate da SOLE a dover gestire un momento emotivamente e psicologicamente molto complesso

DIFFICOLTÀ NELLA COSTRUZIONE DELLA RELAZIONE E NELLA GESTIONE DELL'EMOTIVITÀ DEI BAMBINI

DIFFERENZE CULTURALI: gestione delle diverse percezioni della MALATTIA e delle NORMATIVE ad essa collegate. FORMAZIONE SPECIFICA sul Covid-19, sulla STRUMENTAZIONE TECNOLOGICA, ecc.

# Sia per quanto riguarda i CENTRI ANTIVIOLENZA che le CASE di ACCOGLIENZA...

Le PROBLEMATICHE  
DELLE DONNE  
accolte risultano essere  
SEMPRE  
PIÙ ARTICOLATE  
E MULTIDIMENSIONALI

Le OPERATRICI  
sono state chiamate  
ad un AMPLIAMENTO  
e ad una  
COMPLESSIFICAZIONE  
delle loro MANSIONI

# L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUI PERCORSI DELLE DONNE

seguite/accolte Centri antiviolenza  
e Case di accoglienza: punti in comune

**RALLENTAMENTO  
E ALLUNGAMENTO  
DEI PERCORSI DI AUTONOMIA**

Perdita o riduzione  
del LAVORO

Mancanza o  
riduzione del  
REDDITO

Ostacoli alla  
costruzione della rete  
relazionale  
e ISOLAMENTO  
della donna

Rallentamento  
nei PERCORSI  
GIUDIZIARI

«Si è interrotta la possibilità di avere progettualità e di costruire un pensiero progettuale» e questo ha avuto un impatto dannosissimo sulle donne, che vivono la sensazione di **PRECARIETÀ E IMPOTENZA**»

# L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUI PERCORSI DELLE DONNE seguite/accolteCentri antiviolenza e Case di accoglienza: punti in comune

**LE PROBLEMATICHE  
delle donne seguite  
SONO PIÙ COMPLESSE**

**Problematiche  
abitative**

**Problematiche  
economiche**

**Gestione  
dei FIGLI**

**AUMENTANO LE “FRAGILITÀ”  
delle donne incontrate e accolte.  
Le operatrici sono chiamate a  
fronteggiare la fragilità.**

**La pandemia ha messo in luce  
o ESACERBATO  
PROBLEMATICHE LATENTI  
O PREESISTENTI**

# LA PANDEMIA: LE OPPORTUNITÀ OLTRE LA DIFFICOLTÀ

Creatività  
nei servizi

Alcuni degli strumenti  
e dei servizi nati  
nell'emergenza sono  
tutt'ora in uso

L'importanza della rete  
territoriale  
e della partecipazione  
attiva della comunità

**Fondamentale portare avanti campagne  
di informazione e sensibilizzazione**

# LA PANDEMIA HA AUMENTATO LA VIOLENZA SULLE DONNE?

**NO! LA PANDEMIA HA AUMENTATO LA CONSAPEVOLEZZA DELLE DONNE**, alcuni processi hanno registrato un'escalation che ha reso evidente, in pochi mesi, quello che per anni era sembrato "tollerabile"; ma, purtroppo, allo stesso tempo è **AUMENTATA LA COMPLESSITÀ delle situazioni** prese in carico dai Centri antiviolenza e dalle Strutture di accoglienza.

Lo stress generale che la comunità si è trovata a vivere, le difficoltà nella ricerca del lavoro e della casa e l'aumento delle problematiche economiche hanno portato ad un **RALLENTAMENTO DEI PERCORSI DI AUTONOMIA** e ad un **AUMENTO DEL CARICO DI LAVORO** delle **OPERATRICI**, che, per sostenere le donne, si trovano a dover intervenire in molti campi differenti.

# NON DIMENTICHIAMO I MINORI

***I MINORI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA SONO VITTIME  
DI VIOLENZA ALLO STESSO PARI DELLE LORO MADRI!***

**Durante la pandemia  
cosa è accaduto  
ai minori?**

**Interruzione dei  
percorsi terapeutici  
per i più piccoli**

**Come hanno vissuto  
il periodo della pandemia  
i minori accolti  
nelle case?**

**Perdita delle risorse  
attivabili dalla  
relazione tra pari**

**Criticità nella  
gestione degli  
incontri protetti**

**E quelli che vivevano  
con il maltrattante?**

**E MOLTI ALTRI SAREBBERO I QUESITI DA PORSI...**

Dott.ssa Teresa Bruno  
*Artemisia*

**FOCUS GROUP  
LE RIFLESSIONI DELLE DONNE  
SEGUITE DA ARTEMISIA**



Ringrazio le 11 signore, seguite dal centro Artemisia, che hanno, con generosità, voluto condividere con noi i loro pensieri e le loro riflessioni.

C'è un interesse, soprattutto a livello mediatico, per le storie legate alla violenza, spesso con un atteggiamento di sterile curiosità, ma raramente ci interessiamo alle riflessioni, ai pensieri, ai suggerimenti di chi, per esperienza diretta, conosce il problema e ha vissuto in prima persona, non solo la sofferenza ad esso legata, ma anche il percorso per superarlo. Percorso che mette in luce criticità e punti di forza delle risposte di aiuto ricevute e, nello stesso tempo, la capacità delle sopravvissute e dei loro figli di attivare risorse di resilienza per uscire da una situazione, a volte cronica, di vittimizzazione. Le donne che hanno partecipato al Focus group hanno un'età tra i 24 e i 46 anni, dieci di loro hanno figli, in tutto i figli sono 16, di cui 3 neomaggiorenni.

A che punto del loro percorso sono? Di che servizi stanno usufruendo? 8 partecipano ad un gruppo. I

gruppi sono una grande risorsa di supporto, come ci testimoniano le donne, ma anche luoghi dove condividere sia la loro progettualità e le conquiste fatte sia le difficoltà personali e i momenti difficili. Di queste 8 donne 5 sono inserite in un gruppo di percorso che le accompagna rispetto al loro progetto di uscita dalla violenza; 3 sono inserite in un gruppo sulla genitorialità che ha come obiettivo il recupero e la riparazione del rapporto con i figli attraverso un lavoro sulle loro competenze genitoriali; 3 donne seguono percorsi individuali e 2 di loro sono seguite da oltre 7 anni per la complessità delle loro situazioni e per la lentezza e difficoltà dei percorsi giudiziari sia penali sia civili – percorsi complessi e rivittimizzanti.

La durata media dei percorsi delle signore che hanno partecipato al Focus group è di 3 anni. I servizi di cui hanno usufruito in formati e tempistiche diverse rispetto alla loro situazione individuale sono:

- colloqui di accoglienza, rilevazione delle violenze e valutazione del rischio;

- percorsi di sostegno e accompagnamento al progetto di uscita dalla violenza individuali o di gruppo;
- percorsi di sostegno alla genitorialità individuali o di gruppo;
- percorso di protezione in Casa rifugio;
- percorsi di reinserimento lavorativo;
- percorsi di sostegno psicologico volti all'elaborazione delle esperienze traumatiche;
- percorsi di sostegno psicologico per i figli e figlie.

9 donne sono state inviate al nostro Centro da familiari, amici, colleghi o datori/datrici di lavoro o persone che avevano usufruito dei nostri servizi. Una è stata inviata dal 1522 e una dal Servizio sociale.

Le due domande su cui abbiamo riflettuto nel Focus group sono state:

1. Quali sono stati i punti di forza nel percorso di uscita dalla violenza (sia in tempo di pandemia che nel resto del suo percorso)?

2. Quali sono stati i punti di debolezza/criticità nel percorso di uscita dalla violenza (in generale e in relazione alla pandemia)?

Noi immaginiamo che, di fronte a queste domande, la risposta possa riguardare esclusivamente fattori esterni, ma quanto emerge è che le donne hanno identificato anche dei fattori che riguardavano loro stesse, il loro modo di pensare, di vedere la situazione e vedremo quanto questi fattori siano condivisi dal contesto sociale e da noi tutti operatori e operatrici sia per quanto riguarda i punti di forza sia le criticità.

In particolare, le difficoltà che noi attribuiamo solo alle donne sono le stesse che noi tutti e tutte spesso abbiamo come operatori e operatrici.

## I PUNTI DI FORZA EVIDENZIATI DALLE DONNE

Il primo punto di forza che viene evidenziato è il lavoro, la possibilità di rimettersi in gioco, vedere che non è tutto brutto, ricevere supporto psicologico e

avere qualcuno che ti affianca e crede nelle tue capacità. C'è ancora qualcosa di buono, qualcosa che è possibile ricostruire.

La maggior parte delle donne afferma che la pandemia è stata un punto di forza, *«una fortuna»*, addirittura una donna dice *«è stata la cosa migliore che mi è capitata negli ultimi vent'anni»*: non ce lo saremmo immaginato. Pensavamo alle donne durante la pandemia solo come impotenti e in balia di una situazione insostenibile. Invece, la maggior parte dice che è stata un elemento di forza perché *«mi sono fermata»*. I motivi sono tanti, *«sono potuta stare con i miei figli... mi sono vista davanti alla faccia la situazione e non potevo più ignorarla... mi sono data un limite... la forza è stata darmi la calma»*. Quello che noi spesso non immaginiamo è che la vita delle donne che vivono in situazioni di violenza, è una vita in cui non si può pensare, tutte le energie sono centrate nel gestire la situazione e le reazioni legate al trauma. Come dice Françoise Sironi, psichiatra francese, *«la violenza è un attacco al pensiero, alla capacità di pensare in proprio»*.

Altri punti di forza sono l'essere indipendente economicamente e la presenza costante dell'Associazione con gli incontri da remoto e il sostegno economico. Alcune di queste signore hanno ricevuto dal Centro un sostegno economico in alcuni momenti critici e per bisogni specifici.

Il CAV sono un supporto per capire l'entità del problema e prenderne consapevolezza. La pandemia è considerata un "detonatore" in quanto ha acuito la situazione che c'era già rendendola evidente e insopportabile. In generale si è detto che la pandemia ha aumentato la violenza, anche se non abbiamo ancora dati precisi su questo. Quello che emerge dalle riflessioni delle donne è che la pandemia ha ampliato i tempi in cui le donne e i bambini erano esposti e sopportavano le dinamiche violente, soprattutto durante i lockdown, quando la convivenza 24 ore su 24 non permetteva momenti di autonomia e distanza dall'aggressore e non consentiva ai minorenni di avere il supporto della scuola e dei pari.

La pandemia ha rappresentato un punto di forza per percepire la gravità della situazione e vedere chiaramente la violenza sui figli e le loro difficoltà. Soprattutto vedere la differenza fra i momenti di convivenza con il partner violento e i momenti in cui lui non era presente «*Lui lavorava 15 giorni sì e 15 no...*». Dobbiamo ricordare che la violenza ha un impatto confuso e se non si ha un periodo di tranquillità e di calma che permette una stabilizzazione rispetto alle reazioni traumatiche, non è possibile avere lo spazio mentale per riflettere e avere quella lucidità e capacità progettuale che tutti e tutte pretendiamo dalle donne in situazioni di violenza.

Prendere coscienza della situazione è doloroso e chiedere aiuto è difficile anche per «*i pregiudizi e la mentalità che donne come me... tenute in queste gabbie psicologiche...hanno*». Questa riflessione ci riporta alle difficoltà che derivano da un contesto culturale che spesso collude con la violenza o la normalizza. La pandemia fa vedere, ascoltare «*sia fuori che dentro*»,

vedere i vicini, confrontare i diversi modi in cui si relazionano gli uomini e le donne.

La terapia è il lavoro, l'autonomia. Il gruppo diventa un contenitore che può abbassare i livelli di ansia e sofferenza con la condivisione e il supporto.

Un altro elemento di forza è, come dice questa signora, mettersi un limite: «*prima, quando le situazioni capitavano (...) era una cosa di mezz'ora (...) poi io facevo in modo di fargli passare la rabbia e tutto ripartiva da capo. Invece, stando chiusi in casa (...) avevo paura di crollare, di non avere più la pazienza per controllare la sua rabbia e di finire veramente male (...). Quindi mi ero promessa che appena succedeva qualcosa avrei subito allertato le Forze dell'ordine, senza aspettare (...). Un'opportunità nel senso che mi sono posta e imposta un limite!*». Non meno importante è essere ascoltate e credute e sentire legittimata la propria richiesta di aiuto. Questo permette di contrastare il senso di impotenza e vergogna.

## Riepilogando i punti di forza:



## LE CRITICITÀ INDIVIDUATE DALLE DONNE

Un aspetto importante è quello che riguarda i percorsi giudiziari sia sul piano civile che su quello penale e gli interventi delle Forze dell'ordine. «*Dalle Forze dell'ordine sono rimasta scioccata*». A volte gli interventi delle Forze dell'ordine «*dipendono da chi trovi*».

Ci sono alcune decisioni dei Tribunali che le donne non capiscono, e nemmeno noi le capiamo in effetti. Per esempio, in un caso è stato deciso dal Tribunale che il babbo potesse vedere il bambino solo se avesse seguito un percorso al SERD. Lui non lo ha fatto e il Giudice gli ha permesso di vedere lo stesso il figlio sostenendo che «*tanto le visite sono protette*».

Un peso importante hanno le difficoltà economiche e il non pagamento degli alimenti da parte del partner padre. In un caso il padre non vede i figli da 5 anni e si è rifiutato di fare le visite protette.

Come criticità propria della donna emerge il fatto di non aver chiesto aiuto, «*non aver parlato prima con*

*le persone mi stavano accanto. Nel momento in cui l'ho fatto mi hanno detto immediatamente "vieni via di là, non ci puoi stare"».*

Un'altra difficoltà è il non riconoscimento da parte degli operatori e operatrici dei vari servizi e istituzioni della situazione di violenza rispetto alla seduttività e alla credibilità dell'aggressore domestico. E da parte delle donne c'è il non saper riconoscere la violenza, ma anche percepire che qualcosa non va e non riuscire a parlarne: «*Non solo io non riconosco la violenza che sto vivendo, ma anche la persona a cui chiedo aiuto*». In questo caso l'avvocata contattata per fare la separazione consensuale afferma, solo quando la donna parla della violenza dopo una grave aggressione fisica, «*eh, avevo percepito che c'era qualcosa che non andava, ma non ho voluto chiedere!*».

Un'altra criticità è il non riconoscere la violenza e vedere un conflitto (...) «*ci hanno mandato da una psicologa, che poi ci ha mandato da un esperto, che a sua volta ha voluto bloccare il percorso e ci sta riman-*

*dando di nuovo da questa psicologa; lei ci propone un percorso di mediazione, però, secondo me, non si è ben compreso la situazione. Sembriamo tipo due genitori in conflittualità e basta, invece qui ci sono problemi di narcisismo patologico (...)*».

*Molte donne dicono: «non ho denunciato la violenza perché era psicologica e avevo paura di non arrivare a nulla. Non ho fatto denuncia per le violenze psicologiche. E quelle fisiche non le ho mai considerate violenze, mentre adesso sì: venivo spintonata, strattonata, anche col bambino, mentre ero incinta, poi sono stata presa per il collo(...)*».

*Una criticità è il terrore e la paura di non essere protetta: «e poi il terrore “lo vado a denunciare, ma ci abito ancora in casa”. Ti tutelano dopo che sono successe le cose (...). Quando veniva a prendere il bambino, ero terrorizzata, ne avevo parlato con l'ispettore e lui “ma non è ancora successo niente!” (...) io invece avevo il terrore di ciò che poteva succedere!».*

*Per gestire una situazione di violenza si perde il contatto con i propri sentimenti: la paura, il senso di impo-*

*tenza e di essere sopraffatte, l'umiliazione, l'insicurezza, la vergogna. Quando se ne prende coscienza si torna in contatto con questi sentimenti. «Quando ci rivolgiamo a un Centro antiviolenza riconosciamo la nostra fragilità e nel riconoscere la nostra fragilità siamo anche più esposte/più deboli di fronte alle persone che abbiamo intorno a noi, quindi se non sono davvero competenti, non capiscono cosa stiamo vivendo (...). La denuncia io non l'ho mai fatta (...). Il problema era riconoscere tutta l'anomalia e la stortura della realtà che vivevo. Io ho avuto tantissima difficoltà a trovare persone affidabili (...)*».

*Un'altra criticità che le donne incontrano è legata alla “rispettabilità”, credibilità, seduttività dell'aggressore. In un caso il marito della signora è un agente di Polizia con una serie di conoscenze: «La mia criticità è stata di essere incastrata insieme ai miei figli nel sistema giudiziario». Un percorso giudiziario che dura 8 anni.*

*«Se si denuncia spesso siamo noi sbagliate». Al di là delle buone intenzioni e degli strumenti per contrastare la violenza, quando le donne si trovano all'inter-*

no dei vari percorsi che devono intraprendere, spesso hanno questa percezione: *«siamo noi che dobbiamo fare tutto che dobbiamo giustificarci»*. C'è la paura di passare dalla parte del torto e sappiamo quanto questo sia possibile rispetto all'utilizzo della PAS e dintorni.

La paura è una criticità, spesso ci sono gravi minacce da parte dell'aggressore o della famiglia dell'aggressore: *«te provati a denunciarmi e io ti ammazzo i figli e ti faccio vivere da sola» (...)* ho sporto denuncia, però sotto insistenza della famiglia di lui, l'ho ritirata perché lui, sia la mamma che lui, minacciavano di ammazzarsi, che li rovinavo (...) ero nella loro famiglia da quando avevo 19 anni quindi quando la mia ex suocera mi diceva qualcosa per me era tra *“potere del padrone e voce di mamma”* quindi ubbidivo. Mio suocero mi ha chiamata e mi ha detto *“come mai sei andata all'ospedale? Che ti ha fatto? Ti ha ammazzato di botte? Dovevi dire che ti sei fatta male da sola!”*».

*«La criticità che abbiamo trovato sono le istituzioni (...). Ho perso un orecchio, non sento da un orecchio, dalle botte, dagli schiaffi; ho la schiena a pezzi dai calci*

*che mi dava e non è bello assolutamente, ma oramai è capitato. Anche dai Servizi sociali all'inizio sentivo “ma non sei l'unica!”. Sì, va bene, lo so che non sono l'unica, ci sono tante donne, ma per me sono l'unica. Ho sofferto e non ho visto ancora una luce per stare un pochino tranquilla e in pace»*. Questo senso di abbandono e di impotenza, che è legato spesso anche all'involontaria vittimizzazione secondaria che operatori e operatrici e tutti noi possiamo provocare con i nostri comportamenti, è molto importante da tenere presente.

Il senso di isolamento, la lunghezza dei processi sono elementi di sofferenza e preoccupazione. *«Il pensiero che altre donne, altri figli, possano passare da quei corridoi (Tribunale) mi gela. (...) Avrei provato meno dolore se mi avessero letteralmente vivisezionata. Molto meno male in un Pronto soccorso che in quelle aule... Ed ora che tutto è “finito” per quanto riguarda i depositi di atti, continua nell'esistenza. Lo vedo negli occhi dei miei figli. Segnati. Ed è questa la vera condanna. Senza possibilità di appello. Se non ci foste state Voi, io non sarei sicuramente qui»*.

## Riepilogando le criticità:

Professionisti e servizi non competenti

Non riconoscere la violenza

Costi e tempi della separazione

Non considerare la paura

Problemi economici

I propri pregiudizi

Biasimo colpevolizzazione

Percorsi giudiziari rivittimizzanti

Non considerare gli effetti del trauma

Minacce e pressioni

Credibilità seduttiva del maltrattante

L'isolamento e la solitudine

Mancanza di lavoro

Le tempistiche degli interventi di protezione

Non chiedere aiuto

Paura di passare dalla parte del torto

Problemi abitativi, la convivenza

Sottovalutazione del danno sui minorenni

# COMPOSIZIONE FOCUS GROUP

- 11 donne;
- età dai 24 ai 46 anni;
- figli n. 16 su 10 donne, di cui 3 figli neomaggiorenni pari a una media 1,6 per donna;
- 8 su 11 partecipano a un gruppo:
  - 5 donne sono inserite nel gruppo di percorso;
  - 3 donne sono inserite nel gruppo sulla genitorialità;
- 3 donne seguono percorsi individuali, 2 di loro sono seguite da oltre 7 anni per la complessità delle loro situazioni e della lentezza dei percorsi giudiziari sia penali sia civili;
- la durata media dei percorsi è di 3 anni.

# FOCUS GROUP

I servizi di cui hanno usufruito in forme e tempistiche diverse, rispetto alla loro situazione individuale, sono:

1. colloqui di accoglienza, rilevazione delle violenze e valutazione del rischio;
2. percorsi individuali o di gruppo di sostegno e accompagnamento al progetto di uscita dalla violenza;
3. percorsi individuali o di gruppo di sostegno alla genitorialità;
4. percorso di protezione in Casa rifugio;
5. percorsi di reinserimento lavorativo;
6. percorsi di sostegno psicologico volti all'elaborazione delle esperienze traumatiche;
7. percorsi di sostegno psicologico per i figli e le figlie.

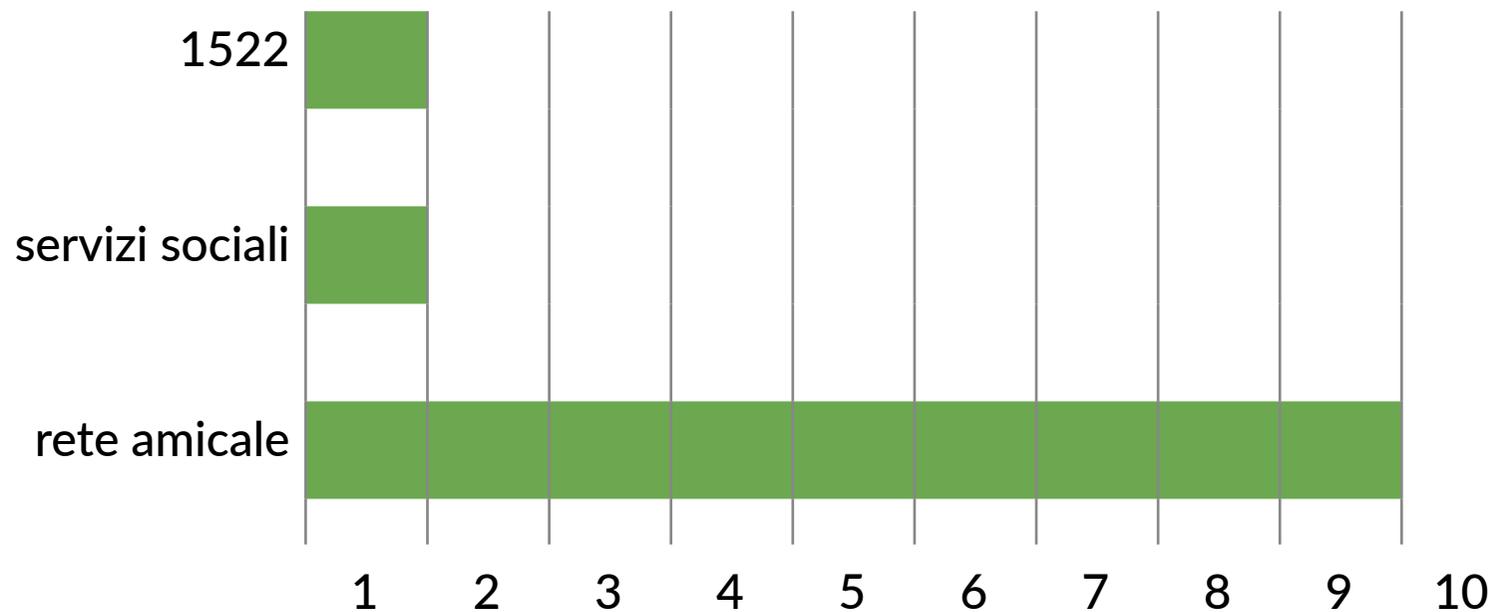
- (...) Penso di essere una veterana. Io sono seguita dal 2014. Sono stata seguita inizialmente al Centro, poi ho fatto un periodo in Casa rifugio, per 157 giorni, contati tutti, 1 per 1, perché sono stati “come un carcere” perché insomma (...) non sono stati una cosa semplice. Ho 2 figli che hanno 15 e 12 anni e che all’epoca ne avevano 4 e 7.
- (...) Io mi sono avvicinata al Centro dal febbraio di quest’anno. Sono una delle più “recenti”, non giovani, ma più recenti (...). Non ho figli, fortunatamente (...). Amo i bambini, ma nella mia situazione è stata veramente una fortuna non averli.
- (...) Mi sono avvicinata su suggerimento di alcune amiche, che mi hanno parlato di voi. Da allora sono seguita da voi e vedo anche una mia psicoterapeuta ogni 15 giorni. Ho un bambino di 11 anni, che è rientrato in tutte le vicissitudini non poco piacevoli e anche lui è seguito da voi.
- (...) Ho conosciuto il Centro tramite conoscenze perché pensavo che si occupasse solo di violenza fisica e invece no. Mi sono sentita molto accolta e sono riconoscente al Centro. Anche io sono seguita da una psicoterapeuta. Anche io ho un figlio, che il prossimo mese fa 18 anni.

- (...) Io sono seguita dal 2013, ho tre figli, di 17, 16 e 10 anni. Io sono scappata via da un'altra Regione, questa è stata una fortuna nella sfortuna e mi sono trasferita a Firenze con i tre figlioli. Poi da lì è iniziata la lunga separazione e poi, tramite i Servizi sociali, sono stata messa in contatto con l'Associazione che non abbandono mai!
- (...) Io, in piena crisi, ho chiamato il 1522. Sono stati loro a mettermi in contatto con Artemisia e ho preso coscienza di essere vittima di violenza psicologica forte. Da lì ho iniziato il percorso. Sono state loro [le operatrici] ad aprirmi gli occhi, pensavo di essere pazza e credevo di non essere capita e invece (...). Ho una bimba di 12 anni. Siamo seguite entrambe da psicoterapeute (...).
- (...) Io è da un anno e qualche mese che sono seguita da Artemisia. Anche io tramite amiche di mia madre sono venuta a sapere di questo Centro e mi sono messa subito in contatto con loro (...). Ho un bambino di 16 mesi.

**9** sono state inviate al Centro Artemisia da amiche, familiari o persone che avevano usufruito dei nostri servizi.

**1** inviata dal 1522

**1** inviata dal Servizio sociale



**1**

Quali sono stati i **punti di forza**  
nel percorso di uscita dalla violenza  
(sia in tempo di pandemia  
che nel resto del suo percorso)?

**2**

Quali sono stati i **punti di debolezza/criticità**  
nel percorso di uscita dalla violenza  
(in generale e in relazione alla pandemia)?

# PUNTI DI FORZA



(...) Sicuramente il lavoro è un punto di forza e poi, nel Centro Artemisia il supporto psicologico è fondamentale, ora mi sta aiutando tantissimo. I gruppi, le ragazze tutor, le ragazze che avviano alle professioni (...). L'Associazione ti fa vedere che “non è tutto brutto”, che ci sono ancora delle cose buone (...). Avere la possibilità di **mettersi ancora in gioco** è una cosa bella e loro (le operatrici) lo rendono realizzabile. Io non so se da sola ce l'avrei fatta. Prima facevo un lavoraccio (...), con il bambino piccolo era allucinante. Sono dovuta tornare a lavorare quando aveva appena due mesi, è stato brutto, ma le persone fuori dal Centro Artemisia non si interessano molto alla storia di ognuna di noi (...). Questa opportunità che ho trovato è una cosa bella.

## PUNTI DI FORZA



(...) Sicuramente il lavoro è un punto di forza e poi, nel Centro Artemisia il supporto psicologico è fondamentale, ora mi sta aiutando tantissimo. I gruppi, le ragazze tutor, le ragazze che avviano alle professioni (...). L'Associazione ti fa vedere che "non è tutto brutto", che ci sono ancora delle cose buone (...). Avere la possibilità di **mettersi ancora in gioco** è una cosa bella e loro (le operatrici) lo rendono realizzabile. Io non so se da sola ce l'avrei fatta. Prima facevo un lavoraccio (...), con il bambino piccolo era allucinante. Sono dovuta tornare a lavorare quando aveva appena due mesi, è stato brutto, ma le persone fuori dal Centro Artemisia non si interessano molto alla storia di ognuna di noi (...). Questa opportunità che ho trovato è una cosa bella.



(...) **Essere indipendente** (...). Ero seguita da diversi anni (...). Sicuramente un punto di forza è stato **il lavoro**, avevo la giornata organizzata e questo mi teneva occupata la testa. Poi la cosa più bella è che, durante la pandemia, sono riuscita a riportare la secondogenita a Firenze (...) e ora finalmente è arrivata la tanto attesa sentenza, dopo 8 anni di travaglio. Un altro punto di forza è stata **la presenza costante dell'Associazione con gli incontri da remoto e il sostegno economico** che mi ha dato in tutti questi anni per affrontare gli spostamenti e i viaggi necessari per le udienze (...) e questa cosa mi ha aiutato tanto perché è stato abbastanza difficile (...).

## PUNTI DI FORZA



(...) Per me Artemisia è stato **un supporto per capire l'entità del problema e per prendere coscienza** che determinate situazioni erano sbagliate e non c'era più nessuna possibilità di giustificazione e quindi necessitavano di una serie di azioni da parte mia. Io ho avuto la fortuna di aver sempre fatto gli incontri in presenza (...) poi ora stiamo continuando la terapia con il gruppo a distanza (...). Artemisia è stata importante per prendere consapevolezza. **La pandemia per me è stata "detonatore"** perché, essendo stata chiusa in casa per cinque mesi in quelle condizioni, mi ha fatto sbattere contro quel problema, che erano anni che non volevo vedere. La pandemia ha acuito la situazione che già c'era; io ho preso coscienza e sono arrivata a livelli di insopportabilità tali che non potevo continuare né a sopportare né a far finta (...).



(...) Prima, i suoi episodi di violenza erano diluiti in giornate in cui comunque, si usciva di casa la mattina e si tornava alle sette la sera, quindi anche la violenza era al massimo mezz'ora al giorno. **Chiusi in casa, per sei mesi, in tre (...)** la violenza era diventata anche nei confronti del figliolo, (...) una bomba a mano che è scoppiata. **A quel punto ne prendi per forza coscienza. Quindi il punto di forza è stato quello di aver avuto una percezione della situazione e poi aver potuto utilizzare il supporto del Centro per uscirne.**

## PUNTI DI FORZA



(...) Durante la pandemia, ero sempre fuori casa per lavoro, quindi forse la mia situazione è stata migliore di altre che sento. **La mia forza è stata la “disperazione” di voler uscire, (...) è stata mia figlia, che mi ha aperto gli occhi quando ha iniziato ad avere le stesse paure che avevo io: la sua paura di stare al pubblico, le ansie sociali, mi hanno fatto capire che tutto ciò che avevo fatto per nascondere la situazione non era servito a niente, per cui da lì ho dovuto iniziare a dare una mano a lei (...) e questo mi ha portato ad accedere a questi canali di aiuto. Quindi **la miccia sono state la disperazione e la presa di coscienza che mia figlia non stava bene.** Mia figlia stava vivendo quello che vivevo io, non avevo più motivo di nascondere niente (...) e mi sono accorta che lo nascondevo solamente a me perché tutti intorno si erano accorti che era una situazione insostenibile e poi, anche lei, andando a casa delle amiche, vedeva che era una realtà diversa da quella che viveva in casa e ha cominciato a fare degli accostamenti, delle distinzioni ben precise.**

## PUNTI DI FORZA



(...) La pandemia mi ha fatto percepire e realizzare la situazione che stavo vivendo (...). Durante la pandemia **fermarmi è stato il punto di forza, fermarmi proprio fisicamente** (...). Il mio ex marito lavorava 15 giorni sì e 15 giorni no quindi nei 15 giorni in cui lavorava io ero tranquilla, **mentre i 15 giorni in cui era a casa io ho iniziato a rendermi conto della differenza così “pesante”**. “Fermarmi” mi dava una risorsa fisica e mentale, che nella vita di tutti i giorni, in quel meccanismo e quel contesto non avevo. La pandemia mi ha dato un quadro della situazione nella quale vivevo da 20 anni (...). **L’inizio è stato difficile perché la presa di coscienza è estremamente dolorosa, soprattutto quando dura così a lungo**, e ho avuto difficoltà ad avvicinarmi ad Artemisia per i pregiudizi che donne come me, che hanno la mentalità come la mia e vengono tenute in queste gabbie psicologiche, soffrono (...). Ero molto isolata, non avevo molti riferimenti esterni della realtà (...), ma durante la pandemia ho **contattato i vicini**, mi sono avvicinata a loro, a conoscere la loro vita, il loro quotidiano, come i maschi si avvicinavano alle donne. (...) **Ecco la pandemia è stata l’occasione per ascoltare sia fuori che dentro! Questa è stata la forza! Potermi fermare!**

## PUNTI DI FORZA



(...) Stai cominciando una vita da capo con due figli, stai lavorando, poi la pandemia ha chiuso tutto e mi ha bloccata (...), non c'era aiuto da nessuno. **Sono stata seguita da una psicologa e da Artemisia per non arrivare al limite**, perché se non stavo bene io è ovvio che non stavano bene nemmeno i miei figli. Poi, con le medicine, non mi vergogno a dire che le prendo anche ora, sto bene! (...) Ma la vera **terapia è il lavoro!** (...) Ero una che lavorava 17 ore al giorno e ora? (...) Il licenziamento (...), la cassa integrazione che non entrava sempre tutti i mesi, e poi erano 400€ e che fai? Avendo due ragazzi (...). Ora sto un po' meglio **perché il gruppo di Artemisia mi ha aiutata tanto. Non vedevo l'ora che cominciasse ogni settimana, almeno sfogavo quello che avevo dentro perché soffrivo veramente** (...). Ho vissuto 18 anni di violenza e quello che ho vissuto io l'hanno vissuto anche i miei figli. Oggi la forza per andare avanti sono i **miei figli!**

## PUNTI DI FORZA



(...) Per me la pandemia è stata la fortuna più grande degli ultimi 20 anni! (...). I Carabinieri la sera del 24 marzo 2020 hanno arrestato mio marito mentre in altre occasioni le Forze dell'ordine mi dicevano solo di buttare via tutto l'alcool che era in casa (...). **Avere un lavoro solido**, prendere una casa in affitto per conto mio (...): sono riuscita a fare una cosa che per anni avrei voluto fare ma non trovavo il coraggio. **Le Forze dell'ordine, Artemisia, lo psicologo privato, le mie amiche, mia figlia grande, tutti questi sono punti di forza, ma la forza più grande è stata la pandemia.** Nei periodi normali, in cui andavo a lavorare avevo delle ore nella giornata in cui ero autonoma e non mi controllava; durante la pandemia questo non c'era più perché lavoravo a casa e ero sempre a disposizione. **Avevo una grande paura di perdere la pazienza.** Prima, quando le situazioni capitavano (...) era una cosa di mezz'ora (...) poi io facevo in modo di fargli passare la rabbia e tutto ripartiva da capo. Invece, stando chiusi in casa, (...) avevo paura di crollare, di non avere più la pazienza per controllare la sua rabbia e di finire veramente male (...). Quindi mi ero promessa che appena succedeva qualcosa avrei subito allertato le Forze dell'ordine, senza aspettare (...). **Un'opportunità nel senso che mi sono posta e imposta un limite!**

## PUNTI DI FORZA



(...) L'ho vissuta come un punto di forza perché mi sono dovuta fermare. Il mio ex marito, siccome gli incontri protetti erano troppo faticosi, ha deciso da circa 5 anni, di non vedere più i ragazzi (...). Per lavoro ero spesso fuori, e avendoli sempre a casa, mi dovevo appoggiare spesso ai miei genitori e sottostare a una serie di compromessi, stare zitta, accettare tante cose. Nel momento in cui mi sono dovuta fermare e sono **andata in smart working, per due anni e mezzo mi sono gestita i ragazzi completamente da sola. Quindi in questo caso è stato importante il non aver bisogno di nessuno e nello stesso tempo avere Artemisia, avere il gruppo che mi supportava e, in qualche momento, mi sopportava, perché ogni tanto c'era bisogno di sfogarsi e vuotare il troppo pieno (...)** e capire che dall'altra parte c'erano persone che vivevano situazioni simili alla tua e quindi capivano quello che stavi provando (...). Essere a casa dalla mattina alla sera, è stato molto pesante, però anche molto importante perché sono riuscita a recuperare un rapporto con i ragazzi (...).

# PUNTI DI FORZA

Vedere che c'è ancora qualcosa di buono

Mettersi un limite

Sostegno sociale

Il gruppo

vedere la sofferenza dei figli

Chi interviene in modo adeguato

La disperazione

La pandemia come detonatore

Sfuggire al controllo

Fermarsi per poter pensare

Vedere la violenza sui figli

Sostegno economico

Il lavoro e l'indipendenza

La continuità del supporto del centro artemisia

# CRITICITÀ



(...) **Dalle Forze dell'ordine sono rimasta scioccata** (...) quando andai a fare la prima denuncia (...). Mi aveva tirato un pugno alla mandibola, lussandomela: i Carabinieri mi dissero “ma che ci sei venuta a fare? non gli si può fare niente perché non hai i referti dell'ospedale”. Poi ci sono state altre mille denunce (...). E poi i **Giudici**, sono stata 4 o 5 volte in Tribunale, mi hanno dato l'affido esclusivo, ma tutto il resto sembra non contare niente. Per esempio, lui potrebbe fare gli incontri protetti con il bambino solo se fa un percorso al SERT. Il problema è che lui non lo fa e il Giudice dice: «**facciamogli vedere lo stesso il bambino, tanto sono incontri protetti!**» (...). Gli **assistenti sociali**, cui ho chiesto tante volte una mano, non ci sono mai (...), quindi chiama che ti richiama (...) magari ci sarà qualcuno che si è trovato bene con le Forze dell'ordine, ma sembra che finché non vedono che ti ammazza di botte, non intervengono! (...) lo avevo chiesto l'allontanamento, perché il cazzotto l'ho preso (...).

# CRITICITÀ



(...) La criticità maggiore è stata quella **economica** (...): le mie entrate economiche sono sparite, avevo sempre diviso al 50% le spese con il mio ex marito, anche se le sue entrate erano molto superiori alle mie (...); non mi ero mai posta il problema (...). Con la pandemia non avevo la possibilità di contribuire come prima, (...) ogni mese l'ennesima litigata perché dovevo comunque continuare a mettere gli stessi soldi nella cassa comune. Questo mi ha fatto aprire gli occhi. Ora, per fortuna, ho di nuovo le mie entrate, ma tutti i mesi devo affrontare l'ennesima litigata sui soldi che il Giudice ha stabilito lui debba dare per il figlio (...). E poi, un altro elemento è stato **non aver chiesto aiuto e non aver parlato prima della mia situazione con le persone che mi stavano accanto**. Quando ho iniziato a farlo mi hanno detto «basta! devi venire via». Io, per mio carattere, mi sono tenuta tutto dentro, ho sopportato finché la cosa non è esplosa. Ora ho imparato a esternare le cose che mi succedono e a chiedere aiuto.

## CRITICITÀ



(...) Da quando l'ho lasciato ho dovuto sporgere **querela per stalking, ma dopo un anno nessuno ha fatto niente** (...). Fa delle violenze psicologiche anche al bambino, forzature (...) e lui sta mostrando dei disagi. Il padre si rifiuta di mandarlo dallo psicologo infantile. Come genitori ci stanno rimbalzando tra vari psicologi, è estenuante perché mi trovo di nuovo ad avere a che fare con lui (...). È una persona che mente, inganna e quindi rivivere queste cose è veramente difficile (...). Ha cominciato a lavorare a nero e **non dà contributi per il bambino quindi è difficile “sopravvivere”** (...). **Ci hanno mandato da una psicologa, che poi ci ha mandato da un esperto, che a sua volta ha voluto bloccare il percorso e ci sta rimandando di nuovo da questa psicologa. Lei ci propone un percorso di mediazione, però, secondo me, non si è ben compreso la situazione. Sembriamo tipo due genitori in conflittualità e basta, invece qui ci sono problemi di narcisismo patologico** (...). Non ho fatto denuncia per le violenze psicologiche. E quelle fisiche non le ho mai considerate violenze mentre adesso sì: venivo spintonata, stratonata, anche col bambino, mentre ero incinta, poi sono stata presa per il collo (...). E poi il terrore: **«lo vado a denunciare, ma ci abito ancora in casa»**. Ti tutelano dopo che sono successe le cose (...). Quando veniva a prendere il bambino ero terrorizzata, ne avevo parlato con l'ispettore e lui mi diceva: **«ma non è ancora successo niente!»** (...). Io invece avevo il terrore di ciò che poteva succedere!”

# CRITICITÀ



(...) Con le mie risorse [economiche] arrivavo fino a 5 giorni prima di riscuotere. Poi, con la pandemia, ho perso il lavoro (...): finita! Mi ero messa in una trappola, perché mi ero allontanata dalle mie sicurezze, dalla famiglia (...). Avevo paura e non sapevo di chi fidarmi (...).

**La violenza: nemmeno io capivo che fosse violenza, essere strattonata, essere spintonata, determinati gesti, e mi dicevo «mah, che dico? Vado davanti a qualcuno a dirlo?!» Ho deciso di uscire da questa relazione senza sapere su chi contare né come fare (...) e lì ho preso contatto la prima difficoltà: né io riconoscevo la violenza, né la riconosceva l'avvocato che avevo (...). Ho iniziato e attraversato tutta la fase di **separazione consensualmente**, nonostante lui mi massacrasse in casa. Poi dopo un'aggressione fisica importante (...) l'avvocato mi ha detto: «Eh, avevo percepito che c'era qualcosa che non andava, ma non ho voluto chiedere!» (...)**

**Quando ci rivolgiamo a un Centro anti violenza riconosciamo la nostra fragilità e facendolo siamo anche più esposte/più deboli di fronte alle persone che abbiamo intorno a noi. Quindi, se non sono davvero competenti, non capiscono cosa stiamo vivendo (...). La denuncia io non l'ho mai fatta (...). Il problema era riconoscere tutta l'anomalia e la stortura della realtà che vivevo. Io ho avuto tantissima difficoltà a trovare persone affidabili (...).**

# CRITICITÀ



(...) **Lui è un agente di Polizia** (...). Quando ti chiedono: «lui che cosa fa?» e gli dici «lui è un poliziotto» allora lo sguardo cambia! (...) I figli erano affidati a me, poi nel 2017 il Tribunale della città dove abitavo prima ha stabilito il trasferimento dei due più grandi da lui smembrando la famiglia e togliendogli anche i legami con la sorella (...). La differenza l'hanno fatta i miei figli perché con questo paradosso che è successo alla nostra famiglia, hanno capito quello che stava succedendo. I Servizi sociali hanno fatto delle relazioni, che hanno depositato, ma guarda caso (...) noi arrivavamo alle udienze e i fascicoli venivano smarriti. Le udienze sono state, nell'arco di 8 anni (...) praticamente un processo di mafia, rimandate ogni 6 mesi perché non si trovavano i fascicoli: veniva smarrito tutto e le denunce che ho fatto a lui per percosse (...). **E la mia criticità è stata questo rimbalzare nel sistema (...). Essere colpevolizzata (...).** È stata una continua lotta (...): io in Tribunale ho esposto le mie perplessità dopo il provvedimento che separava i ragazzi, ma sono stata ammonita dal Giudice. E poi sembra che sia stata quasi una punizione per me: il fatto di aver chiesto il divorzio, di aver mantenuto il mio lavoro, il fatto che lui mi abbia vista, a causa di questo trasferimento per il lavoro, cambiata, diversa e più forte (...).

# CRITICITÀ



(...) **Se si denuncia, spesso, siamo noi sbagliate, ci dobbiamo giustificare.**

**Siamo noi che dobbiamo fare tutto il percorso, che ci dobbiamo fare aiutare e tutto il resto.**

(...) Le spese legali per la separazione ci sono e, da sola, con un lavoro part-time e l'affitto da pagare (...). Casa nostra è in affitto quindi io convivo ancora con lui, sotto lo stesso tetto, cercando di limitare il più possibile i contatti (...). Mi sono messa a **cercare una casa con mia figlia**, ma le agenzie non ti prendono nemmeno in considerazione (...). **L'aiuto c'è dalle persone comuni, non dallo Stato, non dal Comune, non dalle forze pubbliche, c'è tra di noi, siamo noi la forza di ognuna** (...). La violenza psicologica è difficile da denunciare (...). L'avvocato ha detto che se lui risulta disoccupato, ci sta anche che lo debba mantenere: siamo proprio al paradosso! (...) Faccio due lavori, mi occupo della bimba, faccio tanta fatica, non vorrei dipendere più da nessuno e, nello stesso tempo, vorrei anche non mantenere una persona che inganna tutti (...). Io, sentendo le vostre storie, mi sono ritrovata nella storia di una mia amica, che è dovuto andare al SERT perché lui sosteneva che lei era un'alcolista quando lui spacciava, tirava cocaina... Insomma, non siamo tutelate per niente. Quindi io, ecco, se dovessi averne bisogno, non mi sento nemmeno sicura a rivolgermi a delle persone del genere, perché **si passa dalla parte del torto in tre balletti** e senza aver fatto niente, quindi la nostra forza siamo noi! Questo è!

# CRITICITÀ



(...) Ho avuto, in tempo di pandemia, le stesse criticità di sempre. Per fortuna, ho avuto molto supporto anche da amici, datori di lavoro, da tutti e non posso dire di aver avuto delle cose che, per colpa della pandemia, mi hanno fermato. Forse un po' con la **separazione, i tempi mi sono sembrati tanto lunghi. E la spesa è molto grande, anche ora per il divorzio**, e dover anticipare sempre tutto prima di fare qualunque cosa, forse l'ho trovata, umanamente, un po' atroce (...). **Ho sporto denuncia, però, sotto insistenza della famiglia di lui, l'ho ritirata perché sia sua mamma che lui minacciavano di ammazzarsi, dicendo che li avrei rovinati...** Ero nella loro famiglia da quando avevo 19 anni quindi quando la mia ex suocera mi diceva qualcosa per me era tra "potere del padrone e voce di mamma", quindi ubbidivo. Mio suocero mi ha chiamata e mi ha detto: **«come mai sei andata all'ospedale? Che ti ha fatto? Ti ha ammazzato di botte? Dovevi dire che ti sei fatta male da sola!»** Quindi la tendenza era questa, perciò ho ritirato la denuncia. Forse è andata meglio così (...). Lui ha molta paura delle Forze dell'ordine, quindi sta molto buono e mi evita. Una volta addirittura, ci siamo incontrati sull'autobus, mi ha vista (...), ma io l'ho visto solo quando lui stava scendendo, posso dire che stava scappando dal bus! E questo mi ha fatto sorridere (anche se a me dispiace saperlo così, gli auguro tutto il bene del mondo) perché prima io tremavo quando lui entrava in casa, e vederlo fuggire da un autobus perché c'ero io sopra (...) ecco mi ha fatto bene.

# CRITICITÀ



(...) Ho subito sia violenza fisica che psicologica. Se posso dire la verità, è più brutta quella psicologica. Avevo paura, ero chiusa nelle minacce, mi minacciava sempre (...). Mi diceva: **«te provati a denunciarmi e io ti ammazzo i figli e ti faccio vivere da sola»** perché sapeva che per tutte le mamme, anche per i padri, ma soprattutto per le mamme, i figli sono la debolezza di ogni cosa (...). La denuncia è partita la prima volta da un tema di mio figlio grande, che a scuola in terza media, ha fatto un tema sulla violenza. Tutti i bambini hanno scritto quello che avevano visto in televisione. Invece **mio figlio** ha raccontato tutta la sua storia che ha vissuto in casa... Mi hanno chiamata i professori e mi hanno detto: «scusa, che stai facendo? Guarda che ha scritto tuo figlio?» **Sono rimasta proprio scioccata perché, lì per lì, non mi rendevo conto che soffrivano anche loro (...).** Ho trovato le forze per denunciare la prima volta anche se lui era a casa con me. E sono stati bravi, se posso dire la verità (...), sono stati bravissimi! Però hanno lasciato passare troppo tempo dalla denuncia, perché da luglio fino a dicembre io sono finita in ospedale tre volte e poi la paura che c'era (...).

# CRITICITÀ



(...) La difficoltà che abbiamo trovato sempre è come vieni trattata dalle istituzioni e dai Servizi quando vai a chiedere qualcosa...: devi mettere sempre la storia davanti per essere presa in considerazione, nemmeno aiutata... **Comunque lo Stato e gli altri non capiscono che parlano bene per le donne maltrattate, ma non le aiutano come si deve, assolutamente! Io adesso sono in difficoltà per la casa, c'ho lo sfratto esecutivo. Chiamo l'assistente sociale che non risponde, poi mi viene l'attacco di panico, mi viene l'ansia (...), perché quello che ho passato non è stato semplice. Ho perso un orecchio, non sento da un orecchio, dalle botte, dagli schiaffi; ho la schiena a pezzi dai calci che mi dava e non è bello assolutamente, ma oramai è capitato. Anche dai Servizi sociali all'inizio mi dicevano: «ma non sei l'unica!» Sì, va bene, lo so che non sono l'unica, ci sono tante donne, ma per me sono l'unica. Ho sofferto e non ho visto ancora una luce per poter stare un pochino tranquilla e in pace.**

# CRITICITÀ



(...) Processo dopo anni di stalking, testimoni balbuzienti, Giudice che mi sbeffeggiava, Polizia che non aveva preso le prove (...), Carabinieri che non sono venuti perché hanno sbagliato Paese; il poliziotto mi ha risposto che “gli stavo rompendo i coglioni... poi la pandemia, l’avvocata che avevo tramite Artemisia, piano piano, si è rarefatta... quindi **sono rimasta sola** (...) **l’isolamento**. Io stavo in una casa minuscola, poi mio figlio è un bambino molto attivo, e non avevamo spazio per farlo sfogare e io ho avuto crolli nervosi. Lui faceva ancora la materna e **non c’era il supporto della scuola e non poteva fare attività extra-scolastiche**. Il padre, nel frattempo, si è dileguato (...). Le due cose fondamentali sono state: **la solitudine, perché io negli anni ho smesso di acquisire amicizie, quindi non ho avuto nessuno con cui confrontarmi; il peso psicologico e la pressione del padre di mio figlio, che puntualmente, cerca di ostacolare qualunque cosa faccia per il bambino; e poi il bambino non voleva andare da lui e sono stata costretta ad andare da una psicologa per facilitare gli incontri (...).** Il peso psicologico di tutto questo, senza poterlo condividere con nessuno, e pensando di essere io quella sbagliata... in questo l’UNICA cosa che mi ha aiutata è stata Artemisia.

# CRITICITÀ



(...) Per me non è stata una questione di pandemia... il padre dei miei figli è sparito. Ho fatto una denuncia perché non paga gli alimenti decisi dal Giudice e non ha una relazione con loro: da 5 anni non li vede (...). Ho chiesto che gli fosse tolta la responsabilità genitoriale. Io ho ottenuto il divorzio con l'affido super esclusivo dei ragazzi (...). Il giorno in cui lui deciderà di voler rivedere i ragazzi li potrà vedere solo ed esclusivamente in incontri protetti e dopo un percorso che sarà fatto da lui e dai ragazzi con lo psicologo. Però allo stesso tempo non gli hanno tolto la potestà genitoriale perché, nel lontano 2014, ha fatto un breve percorso al CAM, più o meno nel periodo in cui eravamo in Casa rifugio. Si è fatto fare tutti i fogli per dimostrare che lui era stato al CAM e, nel momento in cui glieli hanno fatti e li ha portati in Tribunale, ha smesso di andarci (...). Il fatto che lui abbia interrotto gli incontri protetti, abbia piazzato un morso sulla pancia del piccino durante un incontro protetto (...) tutto questo non è stato preso in esame (...). Penso sia una cosa abbastanza vergognosa. Ha una condanna per il mancato pagamento degli alimenti ai ragazzi però non gli si può togliere la potestà genitoriale.

**Lui non sta più incontrando e vedendo i figli da metà del 2017. Non sa neanche se sono vivi o se sono morti (...). Ha detto chiaramente all'assistente sociale che si è rotto le scatole di fare gli incontri protetti e che vedrà i figlioli quando potrà vederli senza incontri protetti.**

# CRITICITÀ



Ringraziandoti per il tempo a noi dedicato vorrei aggiungere qualcosa sulle criticità riscontrate in questo percorso di “rinascita”. Le psicologhe che si mettono a disposizione per noi sono sempre poche rispetto alla richiesta che c'è. Personalmente potevo avere 1 incontro ogni 15 giorni (...). Il Centro è un grande appoggio fatto di persone formate per queste tipologie di problemi. Sono fantastiche e si fanno in quattro per tutte noi ma purtroppo non basta. Questo è il mio pensiero e considerazione dopo l'esperienza di oggi (...).  
Grazie di nuovo per darci voce.

# CRITICITÀ

Professionisti e servizi non competenti

Non riconoscere la violenza

Costi e tempi della separazione

Non considerare la paura

Problemi economici

I propri pregiudizi

Biasimo colpevolizzazione

Percorsi giudiziari rivittimizzanti

Non considerare gli effetti del trauma

Minacce e pressioni

Credibilità seduttiva del maltrattante

L'isolamento e la solitudine

Mancanza di lavoro

Le tempistiche degli interventi di protezione

Non chiedere aiuto

Paura di passare dalla parte del torto

Problemi abitativi, la convivenza

Sottovalutazione del danno sui minorenni



(...) Faccio seguito all'incontro avuto una settimana fa. Preziosissima occasione (...). **Siamo un Paese che ammazza, non al fronte, ma nelle aule di Tribunale**, se non sei morta prima in qualche Pronto soccorso, o nella tua stessa casa. Siamo vergognosi. Esasperanti negli iter burocratici. Voraginosi nelle buche che abbiamo. Non c'è mai una fine (...). Io e i miei figli siamo rimasti aggrovigliati nel sistema. Ti ci fanno entrare o ci entri fiduciosa che risolve le "cose" (...). Mio marito che, arrogante e spavaldo nella sua divisa, ti tira un pugno e poi ti porge il suo stesso cellulare dicendo: «chiama pure la Polizia» (...), che ti dice, guardando i tuoi figli, "non avrai pace finché campi" (...). Il pensiero che altre donne, altri figli, possano passare da quei corridoi (Tribunale) mi gela (...). Avrei provato meno dolore se mi avessero letteralmente vivisezionata. Molto meno male in un Pronto soccorso che in quelle aule.

**E ora che, per quanto riguarda i depositi di atti, tutto è "finito", continua nell'esistenza. Lo vedo negli occhi dei miei figli. Segnati. Ed è questa la vera condanna. Senza possibilità di appello. Se non ci foste state Voi, io non sarei sicuramente qui.**

**Un ringraziamento alle 11 signore che, con generosità, hanno condiviso le loro riflessioni.**

Avv. Laura Del Mancino,  
*Centro D.U.N.A di Massa*

Avv. Francesca Pidone,  
*Casa della donna di Pisa*

Avv. Rossana Salluce,  
*Centro Amica donna di Siena*

**RISULTATI EMERSI DAI FOCUS GROUP  
DELLE LEGALI CIVILISTE DEI CAV  
DI TOSCA E DELLE SCHEDE  
DI RILEVAZIONE COMPILATE  
DALLE PENALISTE**



# AREA CIVILE

Il Focus group delle legali civiliste dei Centri antiviolenza ha visto la partecipazione di una avvocatessa esperta dell'area civile per ogni Centro antiviolenza di Tosca.

Si premette che ogni legale ha portato la propria esperienza relativamente alla tutela civile delle donne seguite dal Centro, ma anche di quelle ospiti presso le Case di emergenza, le Case rifugio e le strutture di Seconda accoglienza. Questa esperienza riflette, logicamente, anche le diversità in termini di prassi, di trend, di eventuali Protocolli e Linee guida dei Tribunali. Si evidenzia, inoltre, per alcuni Tribunali, come ad esempio quelli di Pisa, di Lucca e di Siena, che i Centri referenti territorialmente sono più di uno. Altra peculiarità da rilevare è quella che per il Centro antiviolenza di Massa, il Distretto della Corte d'Appello e il Tribunale di riferimento sono quelli di Genova.

La griglia tematica per sollecitare la discussione prevedeva cinque aree:

- ordini di protezione nel civile;
- le consulenze tecniche d'ufficio;
- il rapporto tra civile e penale;
- la durata media dei procedimenti civili;
- l'accordo tra le parti.

## 1. Gli ordini di protezione

Il primo tema affrontato è stato quello dell'ordine di protezione in sede civile introdotto con la Legge 154/2001.

È emerso che:

- la tendenza è quella di attendere gli ordini di protezione, anche se si richiedono nel procedimento civile, soprattutto nel penale perché «*sono più preparati i Giudici penali che civili e si trova più accoglienza da parte di alcuni P.M.*»;
- vengono concessi generalmente dopo l'udienza di comparizione (ovvero nella fase in cui c'è il contradd-

dittorio tra le parti) e emerge però una certa attenzione prestata dal Giudice per il fatto che la donna sia seguita da un Centro antiviolenza *«...si è creato una buona sinergia... il Giudice sa che è una avvocatata del Centro e ha risposto positiva...»*;

- è rilevante la richiesta nel civile anche se vi è già emissione delle misure cautelari in penale perché si può richiedere al Giudice civile l'adozione di misure anche di tipo economico;
- la concessione, implica quasi sempre, l'esistenza di una certa gravità della situazione (*«...Quando è troppo rischioso far prolungare la convivenza e non c'è attivazione del Giudice penale»*); *«Solo una volta non è stato confermato in udienza perché la signora era già in protezione»*);
- ci sono esperienze isolate di due CAV che generalmente non lo richiedono (*«Li ho chiesti una sola volta perché le donne sono già prese in carico dal CAV»*); *«Nel civile sono anni che non mi capita...»*).

## 2. La Consulenza tecnica d'ufficio

La seconda tematica ha riguardo la consulenza tecnica d'ufficio (Ctu) che si verifica quando l'autorità giudiziaria richiede un parere a un soggetto specializzato; nei casi di specie: psicologo/a, mediatrice/tore familiare su specifici quesiti. A questo istituto si è aggiunto nelle prassi processuali l'incarico da parte del Giudice di indagine psico-sociale ai Servizi socio-sanitari finalizzata ad acquisire informazioni necessarie per l'emissione del provvedimento. Dal Focus group si definito il seguente quadro:

- il Giudice opta per l'incarico ai Servizi sociali o in base alla gravità della situazione o alla situazione economica delle parti, in particolar modo delle donne che usufruiscono del gratuito patrocinio (*«Nei casi più gravi ci sono i Servizi sociali e la Ctu per le coppie che sembrano avere difficoltà più gestibili»*); *«La Ctu non viene mai concessa e la riconduco al fatto che le donne hanno il gratuito patrocinio e i Giudici preferiscono dare incarico ai Servizi sociali»*);

- ci sono opposte valutazioni rispetto all'attivazione dei Servizi socio-sanitari: alcune legali preferiscono questa opzione, soprattutto se il Centro ha una buona collaborazione di rete con i servizi, altre avvocate, invece, rappresentano una scarsa preparazione delle assistenti sociali nei casi di violenza («*Servizio sociale una lotteria, Ctu una certezza*»; «*Servizi sociali tendenzialmente più preparati degli psicologi*»; «*C'è un buon lavoro di rete e di collaborazione con i Servizi sociali*»; «*Le relazioni dei Servizi sociali lasciano a desiderare, non sono preparati, scrivono male, frasi che non hanno nessun significato*»);
- il quesito che formula il Giudice nell'incarico è generalmente un modello standard neutro che non si focalizza sulla situazione relazionale di violenza («*Il quesito sulla violenza va sollecitato*»; «*Non si menziona la violenza e la violenza assistita*»; «*Ci sono protocolli con quesiti standard*»; «*La finalità è quella di ricomporre la coppia genitoriale al di là di tutto*»);
- il Giudice, pur essendo *peritus peritorum*, e può, quindi, discostarsi dalle conclusioni raggiunte dai consulenti tecnici d'ufficio, riporta con dei veri e propri “copia e incolla” la parte finale e/o le parti delle consulenze nei provvedimenti («*Le conclusioni delle Ctu vengono ricopiate o addirittura ci sono rinvii alle pagine della Ctu*»; «*Quasi mai si discostano dalla Ctu*»);
- le legali di alcuni Centri che fanno riferimento ad un Tribunale hanno riportato la loro attività politica che ha bloccato l'inserimento nel quesito standard della Ctu di accertamento della alienazione parentale raffigurando una lotta portata avanti e un successo raggiunto («*Nel quesito standard volevano inserire l'accertamento della alienazione parentale, si è fatto la battaglia e ci siamo riuscite*»).

### 3. Rapporti con il penale

Il terzo tema indagato nel Focus group è quello del rapporto tra il processo civile e il procedimento penale.

Si verifica in molti casi l'instaurazione contemporanea di processi di fronte a due diverse autorità giudiziarie, quella civile e quella penale: come si connettono? Come il procedimento penale entra nel processo civile e viceversa?

I risultati indicano che:

- c'è una mancanza di dialogo tra penale e civile («Sono come comparti stagni»; «Ci sono dei piccoli miglioramenti rispetto al passato dato che i Giudici non consideravano il procedimento penale ora sono consapevoli che ci sono binari paralleli»);
- le avvocate dei Centri facilitano la comunicazione tra le due aree e si fanno carico di portare le informazioni del procedimento penale al Giudice civile («L'avvocata è come una postina»; «C'è l'aspettativa che l'avvocata integri e allegghi»; «C'è la netta sensazione di infastidire nel sollecitare i rapporti perché civile e penale sono ambiti diversi»);
- il Giudice civile tiene conto del procedimento penale soprattutto se vi sono indicatori di particolare gravità come, ad esempio, tipologia di imputazione,

adozione di misure cautelari, ecc. («Il Giudice civile tiene conto di quanto accade nel penale in misura maggiore se ci sono misure cautelari e simili, altrimenti non è scontato, è a discrezione del Giudice»);

- il Giudice quasi mai, nonostante si possa trovare di fronte a fattispecie di rilevanza penale, fa un rinvio degli atti in Procura («Non ho mai visto rinviare gli atti alla Procura da parte del Giudice civile»; «È capitato una volta...»);
- il Pubblico Ministero è come un “personaggio in cerca d'autore” relativamente alla sua presenza nel processo civile («L'inutilità del P.M. nel procedimento civile»);
- ci sono esperienze isolate di Protocolli finalizzati a facilitare i passaggi di informazioni come ad esempio a Lucca, anche se sottoscritto da pochi mesi e in piena fase di implementazione.

#### 4. Durata media dei procedimenti

Un'area importante di indagine è stata la durata media dei diversi procedimenti nel civile, ovvero, l'affida-

mento dei figli e delle figlie nati/e fuori dal matrimonio, la separazione e il divorzio. È emerso che:

- le legali riportano un'omogeneità dei tempi in tutto il territorio del Coordinamento Tosca, e sono: 1 anno per affidamento dei figli/e nati/e fuori dal matrimonio e tra i 2 e 3 anni per separazione e divorzio);
- le procedure introdotte a causa del Covid-19 nel processo civile (ad esempio le udienze sono state trattate per scritto tramite memorie e non oralmente alla presenza delle parti e/o legali) hanno portato una percezione opposta relativamente alla accelerazione o rallentamento dei tempi processuali («*Ci si è guadagnato con le udienze cartolari*»; «*Covid-19 ha rallentato i tempi e si sono dilatati soprattutto per le coppie non sposate*»; «*Tempi più o meno uguali prima e dopo il Covid-19*»; «*Tempi accorciati, è più automatico*»).

## 5. Accordi

L'ultima area indagata è quella degli accordi tra le parti. Si è cercato di esaminare se e quando arrivano

gli accordi e cosa comportano per le donne. I risultati definiscono che:

- la grande questione: “accordo sì o no?” non ha una risposta univoca tra le avvocate del civile. Ci sono posizioni contrarie sempre e comunque, ma nella maggioranza le avvocate hanno stabilito alcuni criteri per precedere all'accordo, se è la donna che lo richiede. Tra i criteri emersi ci sono: le fasi avanzate del processo, questioni semplici o accessorie, nei casi in cui non ci sono rischi gravi per la donna e/o quando si comprende che il Giudice ha una posizione distante dalla propria («*Sì, nei casi meno gravi*»; «*Sì, se non c'è procedimento penale in corso*»; «*Sì, nelle fasi avanzate, per le questioni più semplici, o se si comprende che il Giudice non è dalla nostra parte*»; «*Sì, nell'interesse della donna se non ci sono dei rischi*»; «*No, mai solo se l'altra parte accetta tutte le nostre richieste*»; «*No, perché mettono in pericolo la donna*»);
- i motivi che portano all'accordo sono legati sia al sistema stesso, *in primis* al Giudice che spinge ad

arrivare a un accordo, sia allo sfinimento della donna dal punto di vista di energie psicologiche e anche economiche («Spesso è il Giudice che spinge all'accordo»; «Arrivano all'accordo forzato per sfinimento»; «I costi se non si usufruisce del gratuito patrocinio»; «La paura della Ctu»);

- la rinuncia da parte della donna al penale con remissione di querela o mancata costituzione di parte civile è la contropartita richiesta dalla controparte per raggiungere un accordo («Di solito l'accordo è collegato alla remissione della querela»; «Rinuncia alla costituzione di parte civile»);
- accordarsi o meno nel civile è la questione più combattuta e spinosa per le legali dei CAV. Elemento questo di come sia una scelta non solo di carattere deontologico, ma che risente dell'appartenere a un luogo specifico: un Centro antiviolenza. («La donna vuole fare un accordo per lei poco vantaggioso... Rimetto il mandato»; «Non me la sento di abbandonare la donna nel momento in cui cerca un accordo»;

«Se la donna dopo un periodo iniziale lo chiede lei la accompagna nel percorso»).

Il Focus group è stato non solo una modalità di rilevazione dei dati, ma un momento di incontro speciale in cui chiaramente è emerso che essere una avvocatessa di un Centro antiviolenza è qualcosa in più rispetto a mettere la propria professionalità al servizio delle donne. È passione, appartenenza politica e espressione di solidarietà tra donne. Tutto ciò è un grande valore aggiunto.

## Conclusioni sulle attività delle legali dei Centri antiviolenza

- **Le donne e il diritto di accesso alla giustizia.** Emerge dalla analisi dei dati che nell'area penale le donne supportate dai CAV partecipano al processo penale. Ciò permette a loro di prendere parte a quel processo che le inquadrerebbe unicamente come una testimone dei fatti, piuttosto che come vere e proprie parti processuali attive. Le legali del Centro, dall'altra parte, hanno, quindi quell'occasione

di portare stimoli, input per un cambiamento della cultura giuridica penale, quasi sempre improntata a un'ottica punitiva e securitaria.

- **L'equiparazione della normalità del conflitto alla violenza.** I risultati emersi dal Focus group evidenziano che, nonostante tutto, l'intervento dell'autorità giudiziaria civile non risente dell'esigenza di differenziare un post-separazione di una relazione violenta da quello di una coppia conflittuale. Sembrerebbe esistere una dicotomia: da un lato, quando la stessa situazione ha rilevanza nel penale ed è riconosciuta come violenza, e, dall'altro, quando il processo civile annulla la qualificazione a maltrattamenti con tutte le specificità connesse e analizza

la stessa situazione alla stregua dei criteri di un normale conflitto familiare.

- **Le buone prassi sono specchio della capacità dei CAV di creare e mantenere le reti.** Protocolli, prassi nel penale e riferimenti a Servizi sociali affidabili nelle relazioni di indagini psicosociali nell'area civile sono sempre collegati al lavoro di advocacy, di creazioni e di mantenimento delle reti effettuato dai Centri. Più un Centro, attraverso le sue diverse componenti (che sia la legale che fa da "postina" tra civile e penale o le operatrici che collaborano con i Servizi sociali dando nuove chiavi di lettura), semina, più tutte le donne ne raccolgono i frutti in termini di tutela.

# AREA CIVILE

- **Centri che hanno partecipato:** La Nara (Prato), La Luna (Lucca), Casa delle donne (Viareggio), Donne Insieme (Val d'Elsa), Donna chiama donna (Siena), Amica donna (Montepulciano), Artemisia (Firenze), Donna Amiata (Val d'Orcia), Olympia De Gouges (Grosseto), Frida (San Miniato), Casa della donna (Pisa), Arpa (Massa), Pronto Donna (Arezzo), 365 giorni al femminile (Montecatini Terme).
- **Specificità:** più Centri per un Tribunale; Massa Carrara fa riferimento alla Corte di Appello di Genova.
- **Analisi della griglia:** 5 diverse tematiche relative all'area civile.

# ORDINE DI PROTEZIONE - I

- Si richiedono in civile, ma c'è una tendenza ad attenderli soprattutto nel penale perché *«sono più preparati i Giudici penali che civili e si trova più accoglienza da parte di alcuni P.M.»*.
- Se si richiedono, generalmente vengono concessi dopo l'udienza di comparizione ed emerge una certa attenzione prestata dal Giudice perché la donna è seguita da un Centro anti violenza (*«...si è creato una buona sinergia... il Giudice sa che è una avvocata del Centro e ha risposta positiva...»*).

# ORDINE DI PROTEZIONE - II

- Il senso della richiesta nel civile, anche se vi è già emissione delle misure cautelari in penale, riguarda la possibilità di richiedere l'adozione di misure anche economiche.
- La concessione, implica quasi sempre, l'esistenza di una certa gravità della situazione (*«... Quando è troppo rischioso far prolungare la convivenza e non c'è attivazione del Giudice penale»*; *«Solo una volta non è stato confermato in udienza perché la signora era già in protezione»*).
- Esperienze isolate di due CAV che non lo richiedono generalmente (*«Li ho chiesti una sola volta perché le donne sono già prese in carico dal CAV»*; *«Nel civile sono anni che non mi capita...»*).

# CONSULENZE TECNICHE D'UFFICIO – I

- La prassi delle Ctù e degli incarichi di indagine psicosociale ai Servizi sociali (*«Nei casi più gravi ci sono i Servizi sociali e la Ctù per le coppie che sembrano avere difficoltà più gestibili»; «La Ctù non viene mai concessa e la riconduco al fatto che le donne hanno il gratuito patrocinio e i Giudici preferiscono dare incarico ai Servizi sociali»*).
- Opposte esperienze rispetto al coinvolgimento dei Servizi sociali (*«Servizio sociale una lotteria, Ctù una certezza»; «Servizi sociali tendenzialmente più preparati degli psicologi»; «C'è un buon lavoro di rete e di collaborazione con i Servizi sociali»; «Le relazioni dei Servizi sociali lasciano a desiderare, non sono preparati, scrivono male, frasi che non hanno nessun significato»*).

# CONSULENZE TECNICHE D'UFFICIO – II

- I quesiti («Il quesito sulla violenza va sollecitato»; «Non si menziona la violenza e la violenza assistita»; «Ci sono protocolli con quesiti standard»; «La finalità è quella di ricomporre la coppia genitoriale al di là di tutto»).
- “I copia e incolla” nei provvedimenti («Le conclusioni delle Ctù vengono ricopiate o addirittura ci sono rinvii alle pagine della Ctù»; «Quasi mai si discostano dalla Ctù»).
- Le lotte e i successi del CAV («Nel quesito standard volevano inserire l'accertamento dell'alienazione parentale, si è fatto la battaglia e ci siamo riuscite»).

# RAPPORTI CON IL PENALE – I

- La mancanza di dialogo tra penale e civile («Sono come comparti stagni»; «Ci sono dei piccoli miglioramenti rispetto al passato dato che i Giudici non consideravano il procedimento penale, ora sono consapevoli che ci sono binari paralleli»).
- Un ruolo di facilitatrice delle comunicazione per le avvocate («L'avvocata è come una postina»; «C'è l'aspettativa che l'avvocata integri e allegghi»; «C'è la netta sensazione di infastidire nel sollecitare i rapporti perché civile e penale sono ambiti diversi»).

# RAPPORTI CON IL PENALE - II

- Più è grave il penale, più se ne tiene di conto (*«Il Giudice civile tiene conto di quanto accade nel penale in misura maggiore se ci sono misure cautelari e simili, altrimenti non è scontato, è a discrezione del Giudice»*).
- Dal civile al penale una rarità (*«Non ho mai visto rinviare gli atti alla Procura da parte del Giudice civile»*; *«È capitato una volta...»*).
- “Un personaggio in cerca di autore” (*«L’inutilità del P.M. nel procedimento civile»*).
- I Protocolli per facilitare i passaggi di informazioni (Lucca, ma non ancora ben implementato).

# DURATA MEDIA DEI PROCEDIMENTI

- Un'omogeneità dei tempi (1 anno per affidamento dei figli/e nati/e fuori dal matrimonio; tra i 2 e 3 anni per separazione e divorzio).
- Il paradosso: una percezione non concorde («Ci si è guadagnato con le udienze cartolari»; «Il Covid-19 ha rallentato i tempi e si sono dilatati soprattutto per le coppie non sposate»; «Tempi più o meno uguali prima e dopo il Covid-19»; «Tempi accorciati, è più automatico»).

# ACCORDI TRA LE PARTI – I

- La grande questione: accordo sì o no? («Sì, nei casi meno gravi»; Sì, se non c'è procedimento penale in corso»; «Sì, nelle fasi avanzate, per le questioni più semplici, o se si comprende che il Giudice non è dalla nostra parte»; «Sì, nell'interesse della donna se non ci sono dei rischi»; «No, mai solo se l'altra parte accetta tutte le nostre richieste»; «No, perché mettono in pericolo la donna»).
- I motivi che portano all'accordo («Spesso è il Giudice che spinge all'accordo»; «Arrivano all'accordo forzato per sfinimento»; «I costi se non si usufruisce del gratuito patrocinio»; «La paura della Ctù»).

# ACCORDI TRA LE PARTI – II

- Cosa viene richiesto dalle controparti? (*«Di solito l'accordo è collegato alla remissione della querela»; «Rinuncia alla costituzione di parte civile»*).
- La questione più combattuta per le legali dei CAV (*«La donna vuole fare un accordo per lei poco vantaggioso... Rimetto il mandato»; «Non me la sento di abbandonare la donna nel momento in cui cerca un accordo»; «Se la donna dopo un periodo iniziale lo chiede lei la accompagna nel percorso»*).

# AREA PENALE

## Gli uffici giudiziari

Sono stati messi a confronto i dati raccolti in ordine alle **richieste di archiviazione, opposizioni alla richiesta di archiviazione e provvedimento di accoglimento** delle opposizioni, e raggruppati nelle tre macroaree della Regione già prese come riferimento dal Servizio Sanitario: Area Nord-Ovest, Centro e Sud.

Rispetto alle aree geografiche di riferimento si riscontra una certa omogeneità tra numero di denunce, richieste di archiviazione, opposizioni e provvedimenti di accoglimento, con un maggiore numero di accoglimento delle opposizioni nell'Area Centro. In quest'Area si riscontra anche un maggior numero di richieste di archiviazione e opposizioni in quanto relative a uffici giudiziari che hanno un maggior bacino di utenza rispetto a quelli delle altre zone.

Si rileva dai dati raccolti che le donne seguite dalle avvocate dei CAV hanno presentato opposizione alla richiesta di archiviazione in quasi il 100% dei casi.

È stato chiesto quale fosse la durata delle indagini e dei processi in relazione alle disposizioni che prevedono che i casi di violenza domestica e di genere debbano essere trattati con priorità.

## Durata media dei processi

La durata media dei processi oscilla tra una forbice piuttosto ampia, con un picco massimo di 5 anni. Bisogna tenere in considerazione che durante il periodo pandemico le tempistiche si sono dilatate nei periodi di lockdown, perché non potevano essere svolte le udienze in presenza e non era possibile svolgerle con modalità cartolare come nei procedimenti civili.

## Durata media delle indagini

Anche la durata delle indagini ha subito degli slittamenti dovuti all'impossibilità nei periodi più restrittivi di svolgere attività quali: audizione di persone informate sui fatti o espletamento di altre attività ristrette dalla normativa emergenziale. La durata media corrisponde nelle due Aree di Nord e Centro a un periodo tra 6 mesi e 1 anno, mentre nell'Area Sud si rileva un picco di 2 anni nel Tribunale di Siena.

## Tempo intercorrente tra udienza preliminare e processo

La lunga durata dei tempi di svolgimento delle indagini e dei processi impedisce alle donne di chiudere uno dei tasselli del loro percorso di fuoriuscita dalla violenza, lasciandole in una sorta di limbo, nel quale rimangono sospese nell'attesa che un Giudice riconosca la violenza subita e venga loro dato un riscontro alle richieste avanzate.

## Emissione di provvedimenti di applicazione di misura cautelare

Nella rilevazione dei dati sull'applicazione di misure cautelari (provvedimenti di tutela adottati in fase di indagine e durante il processo) si riscontra una certa omogeneità sui territori, con un dato molto positivo nel territorio lucchese, ove è stato riscontrato un numero di casi nettamente maggiore rispetto agli altri territori.

## Svolgimento del giudizio con rito alternativo

Con questi dati si è voluta riscontrare l'incidenza dei casi nei quali gli imputati hanno scelto di non svolgere la fase dibattimentale del processo (e quindi giungere ad un provvedimento di condanna patteggiando la pena con il Pubblico Ministero o svolgendo il processo con rito abbreviato, in base allo stato degli atti contenuti nel fascicolo del Pubblico Ministero). Ciò ha permesso, in caso di condanna, la riduzione di un terzo della pena. Il dato rileva una percentuale più alta nell'Area centrale.

## Costituzione di parte civile

La costituzione di parte civile rappresenta la reale e attiva partecipazione al processo della persona offesa. Con essa formula la propria richiesta di risarcimento danni, chiedendo che venga riconosciuta la lesione dei propri diritti. Si rileva un'alta partecipazione delle donne seguite dalle avvocate dei CAV raggiungendo percentuali anche del 100%, con un'unica singolarità nella zona di Arezzo dove è stata rilevata la partecipazione in modo "eccezionale".

## Condanna al risarcimento dei danni

A seguito della costituzione di parte civile si riscontra il dato positivo di un'alta percentuale di condanne al risarcimento del danno da parte del maltrattante. La condanna però viene nella quasi totalità dei casi applicata in forma "generica", ossia il Giudice condanna l'imputato al risarcimento del danno demandando al Giudice civile la quantificazione. In questi casi in genere il Giudice applica una "provvisoria immediatamente esecutiva",

come acconto rispetto alla quantificazione che determinerà il Giudice civile. Se è vero che con la condanna generica vi è un riconoscimento per la donna del diritto di vedere ristorato il danno subito, è pur vero che si configura anche una frustrazione per la medesima, che se vuole avere l'effettivo risarcimento dovrà adire l'autorità civile con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di costi, sia economici che psicologici.

## Misure di prevenzione

Le misure di prevenzione sono uno strumento molto importante per garantire la tutela delle donne vittime di violenza e dei/delle loro figli/e durante e dopo la fine del processo nel caso di condanna dell'imputato. Grazie a tale strumento è possibile monitorare periodicamente la pericolosità del condannato e quindi operare una costante valutazione del rischio per le vittime, e consentire di operare una tutela reale durante e al termine dell'applicazione della pena. Tali misure, già previste nel codice antimafia, sono state estese nel

2019, con art. 9, c. 4 e 5 della Legge 69/2019, anche alle ipotesi di maltrattamento e atti persecutori.

Il dato rileva una scarsa applicazione dell'istituto con eccezione nella zona della Val D'Orcia e ancora una volta per il Tribunale di Lucca ove già si è riscontrato un dato positivo in ordine all'applicazione delle misure cautelari. Nessun caso invece viene rilevato nella maggior parte dei territori interessati, denotando una scarsa attenzione alla valutazione del rischio dopo la celebrazione del processo.

### **Assoluzione dell'imputato**

I casi di assoluzioni sono in misura contenuta nelle tre macroaree fatta eccezione ancora una volta per il territorio di Arezzo dove la percentuale è più alta. Un dato rilevante è rappresentato dal basso numero delle impugnazioni da parte delle parti civili, che può essere spiegato con la perdita di fiducia da parte delle donne nella giustizia e la frustrazione dovuta alla mancanza di ascolto e ai lunghi tempi processuali; frustrazione

che le lascia intrappolate nel vissuto di violenza impedendone la piena elaborazione quando i procedimenti giudiziari sono ancora in corso.

### **In quanti casi, dopo la conclusione del giudizio penale, la donna ha dovuto sporgere nuovamente denuncia nei confronti dello stesso maltrattante**

Il dato rileva di nuovo una mancanza di tutela nella zona di Arezzo dove la percentuale di riproposizione di denunce nei confronti del medesimo maltrattante sale al 60%. Il dato è coerente con tutti gli altri raccolti, rilevando una reiterazione dei reati laddove si riscontra una minor attenzione alla tutela dei diritti delle vittime.

Dalla rilevazione dei dati emerge che, laddove vi sia una maggior attenzione e ascolto delle donne, si riscontra una maggior tutela dei loro diritti e della loro incolumità, con maggiore partecipazione delle stesse al processo e maggior riconoscimento della lesione dei loro diritti.

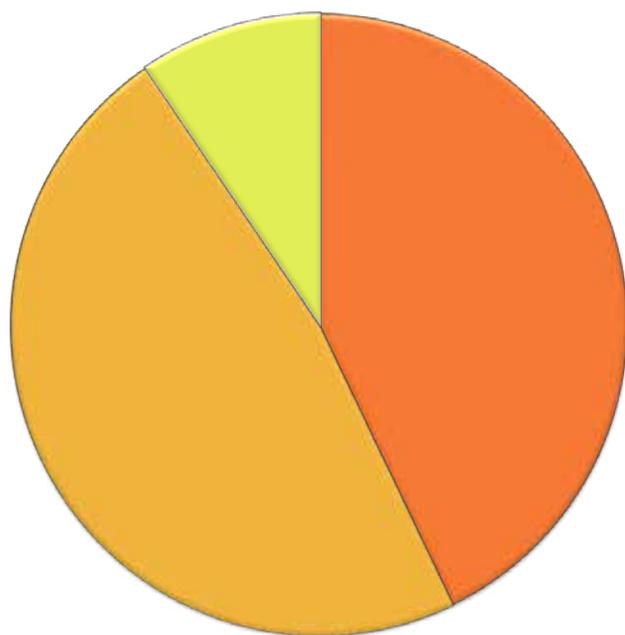
# AREA PENALE

- La raccolta dati relativi ai procedimenti penali si è focalizzata sull'esame dei procedimenti penali seguiti dalle avvocate penaliste dei CAV Tosca nella forbice temporale tra il 2018 e i primi mesi del 2022.
- I dati quantitativi rilevati si riferiscono a procedimenti penali per i reati satellite della violenza di genere, che vedono come persone offese le donne e i minori ospitate/i dalle Case rifugio e accolte dai CAV della rete Tosca.

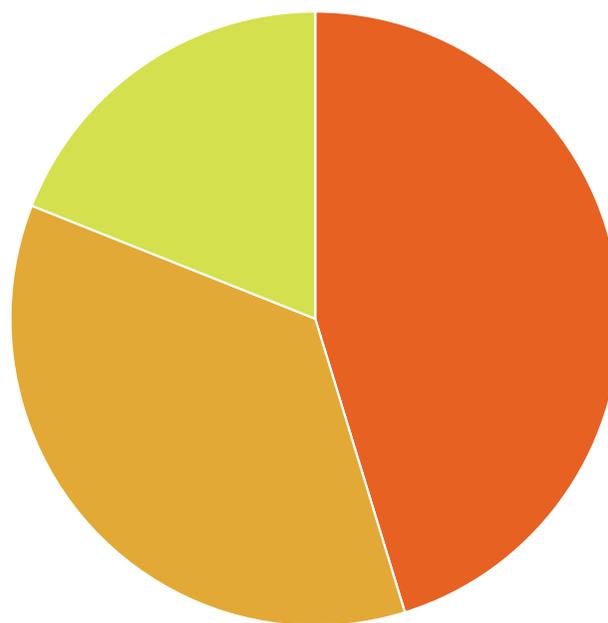
# GLI UFFICI GIUDIZIARI

I dati raccolti sono stati forniti dai 15 Centri antiviolenza che compongono la rete Tosca e che coprono diverse province della Regione e comprendono le Procure della Repubblica e i Tribunali penali di: Massa, Lucca, Pisa, Prato, Firenze, Siena, Grosseto, Arezzo.

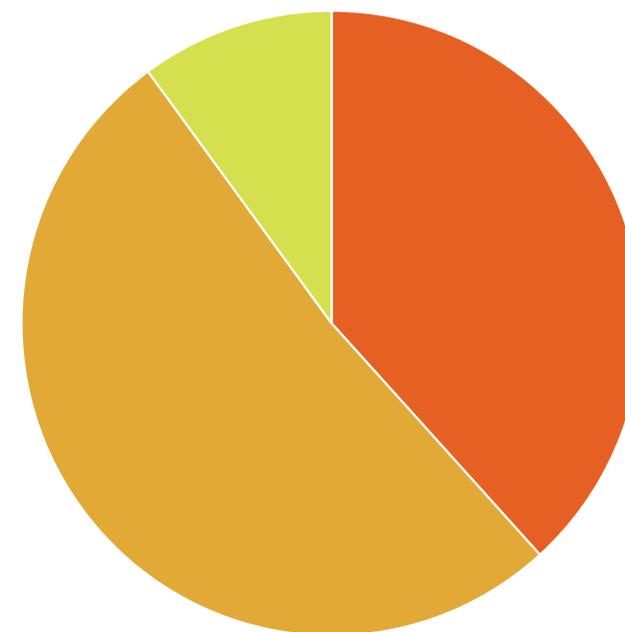
### Nord Ovest



### Centro



### Sud



- Richieste archiviazione
- Opposizione richiesta di archiviazione
- Accoglimento opposizione

- Richieste di archiviazione
- Opposizione alle richiesta di archiviazione
- Accoglimento opposizione

- Richieste di archiviazione
- Opposizione richiesta di archiviazione
- Accoglimento opposizione

Già l'art. 132 bis disp. c.p.p. e le linee guida del CSM, tra cui la Risoluzione sulle linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica adottata con delibera del 9 maggio 2018, prevedono una priorità di trattazione per i procedimenti relativi alla violenza di genere e domestica.

# DURATA MEDIA DEI PROCESSI

Varia da **1 a 5 anni**

- Area **Nord** media di **3 anni**
- Area **Centro** media di **3 anni**
- Area **Sud** media di **1 anno e mezzo**

# DURATA MEDIA DELLE INDAGINI

**Varia da 6 mesi a 2 anni**

- **Area Nord da 6 a 8 mesi**
- **Area Centro da 6 mesi a 1 anno**
- **Area Sud da 6 mesi a 2 anni**

**(2 anni Tribunale di Siena)**

# TEMPO INTERCORRENTE TRA UDIENZA PRELIMINARE E PROCESSO

Il tempo medio oscilla tra i **3** e i **10 mesi** ed è tendenzialmente omogeneo sulle tre Aree Vaste della Regione, con durata maggiore nei Tribunali di Massa, Prato e Firenze.

# EMISSIONE DI PROVVEDIMENTI DI APPLICAZIONE DI MISURA CAUTELARE

Tendenza omogenea su tutto il territorio regionale, con oscillazione tra i **5 e gli 11 casi** e percentuali tra il **70%** e l'**85%**.

Un dato rilevante è emerso per il Tribunale di Lucca che ne ha vista l'applicazione in **28 casi**.

# SVOLGIMENTO DEL GIUDIZIO CON RITO ALTERNATIVO

Si passa da **1 singolo** caso nell'Area **Nord-Ovest**, a una media che oscilla tra i **3 e i 6 casi**, con punte di **16 casi** nei casi di donne seguite dai CAV operanti nel circondario del **Tribunale di Pisa** e una media del **50%** dei casi nei **Tribunali di Firenze e Prato**.

Riti alternativi che si configurano in genere in questi casi sono il giudizio abbreviato e l'applicazione della pena concordata tra le parti (patteggiamento).

# COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE

Maggiori percentuali di partecipazione al processo nell'Area Centro, con casi tra il 90% e il 100% per le donne seguite dai CAV di Firenze, Prato e Pisa.

Nell'Area Sud del territorio per le donne seguite dal CAV di Arezzo viene rilevato che la partecipazione al processo con costituzione di parte civile avviene «*eccezionalmente*».

# CONDANNA AL RISARCIMENTO DEI DANNI

Nella maggior parte delle Aree e dei Centri risultano condanne al risarcimento del danno in caso di condanna dell'imputato, con una incidenza pari **quasi al 100%**.

La condanna risulta **generica** e nella **quasi totalità** dei casi con applicazione di una **provvisoria immediatamente esecutiva**, fatta eccezione per l'Area Nord e una zona dell'Area Sud dove l'incidenza di applicazione di provvisoria è quasi nulla.

# MISURE DI PREVENZIONE

Dalla elaborazione dei dati sono state rilevate sporadiche applicazioni nelle zone di Pisa (1 solo caso), Firenze, Val D'Elsa, Arezzo e Grosseto.

**Lucca** applicazione in **7 casi**.

**Val D'Orcia** nel **40%-60%** dei casi.

**Negli altri territori non risultano applicazioni.**

# ASSOLUZIONE DELL'IMPUTATO

Nel **10%** e **15%** dei casi nelle tre macro aree geografiche, con eccezione della zona di Arezzo che ha visto una incidenza del **50%**.

**Molto raramente in questi casi le persone offese hanno presentato impugnazione: solo in 4 casi.**

# RIFORMA DELLA SENTENZA DI PRIMO GRADO

In sporadici casi le impugnazioni degli imputati hanno condotto a una riforma della sentenza.

In diversi territori non si sono verificati casi.

Nel territorio di Siena solo «riduzioni di pena».

# In quanti casi dopo la conclusione del giudizio penale la donna ha dovuto sporgere nuovamente denuncia nei confronti dello stesso maltrattante?

- Un solo caso nell'Area Nord.
- «Qualche caso» nell'Area Centro.
- L'Area Sud vede sporadici casi con un picco eccezionale del **60%** nella zona di **Arezzo**.

## Conclusioni ricerche sulle attività delle legali dei Centri antiviolenza

- **Le donne e il diritto di accesso alla giustizia.** Emerge dalla analisi dei dati che nell'area penale le donne supportate dai CAV partecipano al processo penale. Ciò permette a loro di prendere parte a quel processo, il penale, che le inquadrerebbe unicamente come testimoni dei fatti, piuttosto che come vere e proprie parti processuali attive. Le legali del Centro, d'altra parte, hanno, quindi quell'occasione di portare stimoli, input per un cambiamento della cultura giuridica penale quasi sempre improntata ad una ottica punitiva e securitaria.
- **L'equiparazione della normalità del conflitto alla violenza.** I risultati emersi dal Focus group evidenziano che, nonostante tutto, l'intervento dell'Autorità giudiziaria civile non risente dell'esigenza di differenziare un post-separazione di una relazione violenta da quello di una coppia conflittuale. Sem-

brerebbe esistere una dicotomia: da un lato quando la stessa situazione ha rilevanza nel penale ed è riconosciuta come violenza, e, dall'altro, il processo civile che annulla la qualificazione a maltrattamenti con tutte le specificità connesse e analizza la stessa situazione alla stregua dei criteri di un normale conflitto familiare.

- **Le buone prassi sono specchio della capacità dei CAV di creare e mantenere le reti.** Protocolli, prassi nel penale e riferimenti a Servizi sociali affidabili nelle relazioni di indagini psicosociali nell'area civile, sono sempre collegati al lavoro di advocacy, di creazioni e di mantenimento delle reti effettuato dai Centri. Più un Centro, attraverso le sue diverse componenti (che sia la legale che fa da "postina" tra civile e penale o le operatrici che collaborano con i Servizi sociali dando nuove chiavi di lettura), semina, più tutte le donne ne raccolgono i frutti in termini di tutela.

Dott.ssa Rosa Barone

*Presidente dell'Ordine Assistenti Sociali  
della Toscana*

**IMPORTANZA  
DEL COORDINAMENTO  
DEGLI INTERVENTI DI RETE  
NEI PERCORSI DELLE DONNE  
E DEI NUCLEI MADRE-BAMBINO  
IN SITUAZIONI DI VIOLENZA**

**Quella che segue è una breve sintesi  
di quanto esposto nel corso del Convegno**



Fra le moltissime sollecitazioni nell'intervento della Presidente dell'Ordine degli assistenti sociali della Toscana, emerge l'esigenza di riconoscere la complessità del ruolo delle assistenti sociali e la necessità, all'interno dei servizi, della presenza di équipes specializzate sulla violenza distinte da quelle sulla tutela.

La Dott.ssa Barone ci ricorda che siamo in un percorso di costruzione di capacità e competenze che necessita di cooperazione e non di sterili contrapposizioni all'interno delle reti di contrasto alla violenza.

Sottolinea, inoltre, la complessità dell'integrazione degli aspetti legati ai percorsi della giustizia civile e penale con gli interventi di protezione e accompagnamento all'uscita da situazioni di violenza dei nuclei madre-bambino. Viene citata infine la Convenzione di Istanbul, come guida per le reti di contrasto alla violenza verso le donne, i bambini e le bambine.

Senatrice Valeria Valente

*già Presidente Commissione parlamentare  
di inchiesta sul femminicidio*

**IL LAVORO DELLA COMMISSIONE  
FEMMINICIDIO E L'IMPORTANZA  
DELLA RILEVAZIONE DEI DATI  
SULLA VIOLENZA ALLE DONNE  
AI FINI DELLA PREVENZIONE  
E DELLE POLITICHE D'INTERVENTO**

**Quella che segue è una breve sintesi  
di quanto esposto nel corso del Convegno**



La Senatrice Valente illustra il lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere, di cui è stata la Presidente.

La Commissione composta da 20 senatori e senatrici ha lavorato per 4 anni ed è stata parte di una rete fra donne dentro e fuori le istituzioni. Il quadro che la Commissione consegna è sintetizzato in 13 relazioni di cui l'ultima, sintesi delle precedenti, contiene indicazioni rispetto alle prospettive di lavoro futuro su più aree per migliorare le politiche ed azioni di contrasto alla violenza verso le donne. Alcune delle aree individuate sono:

- il riordino della normativa in materia di violenza di genere;
- gli interventi in materia di protezione;
- gli interventi in materia di punizione;
- gli interventi necessari in materia di politiche integrate;
- le prospettive di indagine future.

Questo è il patrimonio, l'eredità, che la Commissione lascia nella speranza che il Governo approvi l'istituzione di una nuova Commissione, questa volta bicamerale, che possa continuare il lavoro svolto da quella uscente. Al riguardo la Senatrice ha presentato un proprio disegno di legge.

Le ricerche e gli approfondimenti contenuti nelle relazioni, scaricabili dal sito del Senato, hanno indagato, partendo dalle indicazioni contenute nella Convenzione di Istanbul, gli strumenti e le risposte che il nostro Paese mette in campo nel contrasto alla violenza verso le donne, evidenziandone i punti di forza e le criticità su cui dobbiamo ulteriormente lavorare per migliorare e dare coerenza alle azioni sui diversi piani: quello giudiziario, socio-sanitario, di prevenzione e formazione, di recupero degli uomini violenti, di lotta agli stereotipi di genere, di raccolta e analisi dei dati (con la proposta di legge approvata, di cui parlerà Linda Laura Sabbadini) e dei servizi

specialistici dei Centri antiviolenza. Un importante focus è stato quello sulla vittimizzazione secondaria delle donne e dei bambini nei percorsi giudiziari civili e penali e nelle risposte dei servizi. Non partia-

mo da zero, molto è stato fatto, dobbiamo continuare in un percorso di miglioramento con l'obiettivo di rendere coerenti ed efficaci le politiche e le azioni per contrastare il fenomeno.

Dott.ssa Linda Laura Sabbadini  
*Direttrice del Dipartimento  
per lo sviluppo di metodi e tecnologie  
per la produzione e diffusione  
dell'informazione statistica*

**MONITORARE IL FENOMENO  
DELLA VIOLENZA ALLE DONNE  
VERIFICA DELL'EFFICACIA  
DELLE POLITICHE DI CONTRASTO**

Quella che segue è una breve sintesi  
di quanto esposto nel corso del Convegno



La Dott.ssa Sabbadini sottolinea l'importanza della Legge 5 maggio 2022, n. 53, *Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere*. La legge, di iniziativa parlamentare della Presidente Valente e di altri senatori componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, è stata approvata all'unanimità.

La Legge garantisce che le indagini sulla violenza siano sistematiche e finanziate; disciplina, inoltre, la raccolta di dati e informazioni sulla violenza di genere esercitata contro le donne, al fine di monitorare il fenomeno ed elaborare politiche che consentano di prevenirlo e contrastarlo. La Legge introduce l'obbligo per gli uffici, gli enti, gli organismi e i soggetti pubblici e privati che partecipano all'informazione statistica di fornire i dati e le notizie per le rilevazioni previste dal Programma statistico nazionale, e soprattutto di rilevare, elaborare e diffondere i dati relativi alle persone in modo disaggregato per uomini e donne.

La norma introduce anche l'obbligo per tutte le strutture sanitarie pubbliche e, in particolare, le unità operative di Pronto soccorso, di fornire i dati e le notizie relativi alla violenza contro le donne. Istituisce un sistema integrato tra i Ministeri dell'Interno e della Giustizia per la rilevazione dei dati riguardanti i reati relativi al fenomeno della violenza contro le donne, con particolare riguardo a quei dati che consentono di ricostruire la relazione esistente tra l'autore e la vittima del reato.

Viene previsto che per le rilevazioni di specifici reati siano apportate le opportune modifiche affinché vengano registrati i dati riguardanti la relazione tra l'autore e la vittima del reato, la loro età e genere e le circostanze del reato. Permette dunque di integrare con ulteriori dati informativi, le rilevazioni annuali condotte da Istat sulle prestazioni e i servizi offerti rispettivamente dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio. Possiamo considerarla una buona pratica da diffondere a livello europeo in quanto vincolante ri-

spetto alla raccolta e all'integrazione dei dati provenienti dal sistema giudiziario, sanitario e dai CAV. Le indagini sono previste ogni tre anni e rilevano anche il sommerso della violenza. Non meno importante è condurre indagini periodiche sugli stereotipi di genere, per strutturare azioni adeguate a combatterli. L'obiettivo è quello di utilizzare diverse fonti per capire

l'andamento del fenomeno. Dobbiamo vedere questa legge come primo passo per produrre una norma analoga e più ampia per estendere il vincolo normativo a tutte le statistiche di genere, affinché le stesse abbiano pari dignità rispetto alle statistiche economiche. Si tratta di una battaglia che deve essere fatta a livello europeo.

Avv. Elena Biaggioni  
*Vicepresidente e componente  
del gruppo internazionale D.i.Re*

## **UNO SGUARDO ALL'EUROPA: IL RAFFORZAMENTO DELLE RISPOSTE ALLA VIOLENZA DURANTE LA PANDEMIA**

**Quella che segue è una breve sintesi  
di quanto esposto nel corso del Convegno**



La Dott.ssa Biaggioni fa riferimento a due ricerche/rapporti che indagano l'impatto della crisi pandemica sia sulle donne in situazioni di violenza, sia sui servizi specialistici dei Centri antiviolenza a livello europeo.

La prima è stata effettuata da WAVE (Women Against Violence Europe), *Covid-19 Report – Impact of the pandemic on women's specialist support services and women and girls survivors of violence*. WAVE è una rete di oltre 160 ONG femminili europee che lavorano per la prevenzione e la protezione di donne e bambini dalla violenza. La seconda ricerca è stata promossa da EIGE (European Institute for Gender Equality), *The Covid-19 pandemic and intimate partner violence against women in the EU*.

La ricerca di WAVE evidenzia, così come quella condotta da EIGE, alcune aree di attenzione:

- L'importanza del riconoscimento dei CAV come servizi essenziali, per esempio, nel nostro Paese ha consentito di mantenere aperte le strutture e i servizi durante le restrizioni legate alla pandemia. Meno

della metà degli Stati europei ha adottato questa disposizione. Essa ha permesso di usufruire delle sedi dei CAV, attrezzandoli con un potenziamento degli strumenti digitali ed evitando alle operatrici di lavorare dalle proprie case. Ciò ha potuto potenziare le risposte in emergenza e dare continuità ai servizi durante la pandemia.

- L'aumento dell'uso del digitale si è scontrato con connessioni non sufficientemente stabili e la necessità di dotare di ulteriori strumenti elettronici sia i CAV, sia le donne e i bambini in situazioni di violenza.
- L'importanza di finanziare campagne di informazione e sensibilizzazione in tempi di crisi di qualsiasi tipo.
- La necessità che gli Stati mettano a disposizione adeguati strumenti tecnologici.
- Aprire una riflessione sulla valutazione del rischio nei contatti da remoto con donne in situazioni di violenza.

- Sui fondi a disposizione dei CAV la pandemia ha mostrato tutta la fragilità di una programmazione a breve periodo e ha fatto luce sulla mancanza di fondi di riserva che potessero far fronte alle nuove necessità, quali, per esempio, gli strumenti di protezione dal Covid-19 e gli adeguamenti delle strutture di accoglienza.
- La necessità di dare priorità alle misure di protezione con l'allontanamento del partner violento piuttosto che allontanare i nuclei madre-bambino dalla

casa familiare. In particolare, durante la pandemia si sono registrate grandi difficoltà per le donne e soprattutto per i minorenni, inseriti nelle strutture di accoglienza; difficoltà anche legate alle norme di protezione dal virus e alle necessarie quarantene.

- E infine, ma non ultima, la necessità di includere i minorenni, assenti nelle politiche e nelle misure attuate durante il Covid-19, per riconoscere i loro bisogni e intervenire adeguatamente e tempestivamente.

Dott.ssa Teresa Bruno  
*Comitato scientifico del Convegno*  
*Responsabile Area dati di Artemisia*

**DATI, TEMI E STIMOLI  
DI RIFLESSIONE**

**ALCUNI ELEMENTI DI SINTESI**



Nel corso di questo lavoro, accanto ai dati quantitativi dei 15 CAV di Tosca, sono stati presentati i risultati emersi da 3 Focus group realizzati con le operatrici dei Centri antiviolenza, delle Case di accoglienza e delle avvocate dei CAV della rete Tosca. Inoltre, sono state presentate le riflessioni emerse da un Focus group con 11 donne seguite dal Centro Artemisia di Firenze.

Un obiettivo della ricerca presentata al Convegno è stato quello di aprire una riflessione sull'impatto della pandemia rispetto alle richieste di aiuto e ai percorsi delle donne e dei bambini in situazioni di violenza che si sono rivolti ai 15 CAV della rete Tosca da gennaio 2020 a giugno 2022, con un approfondimento sui percorsi giudiziari.

L'altro obiettivo è stato quello di analizzare i cambiamenti nelle attività e nelle modalità di lavoro delle operatrici dei CAV e delle diverse tipologie di strutture di accoglienza che fanno capo ai Centri. In sintesi questi sono i dati rilevati:

- Case di emergenza: 7 nel 2020, 8 nel 2021 e 5 nel 2022, con un aumento dei posti letto che da 16 nel 2020 diventano 23 nel 2022.
- Case rifugio: 16 nel 2020, 18 nel 2021, 19 nel 2022, con un aumento dei posti letto da 93 a 100.
- Case di seconda accoglienza: 5 nel 2020, 10 nel 2021, 11 nel 2022, con un aumento dei posti letto da 35 a 61.

Strutture accoglienza	Emergenza n.	Emergenza posti letto	Case rifugio n.	Case rifugio posti letto	Seconda accoglienza n.	Seconda accoglienza posti letto
2020	7	16	16	93	5	35
2021	8		18		10	
I sem. 2022	5	23	19	100	11	61
		+7		+7		+26

Durante la pandemia e i lockdown i CAV e le loro strutture di accoglienza sono stati sempre aperti adeguando le strutture e le modalità operative alle norme di protezione dal virus. In questo, dopo una prima fase di difficoltà, hanno ricevuto il sostegno materiale da parte della comunità (singoli, associazioni, fondazioni, aziende, Dire, UNHCR) e dalle istituzioni. Si sono creati strumenti ad hoc che permettessero alle operatrici di rimanere in contatto costante con le donne: numeri dedicati, servizi aggiuntivi di ricerca del lavoro, riorientamento dei fondi per far fronte alle emergenze (molti fondi sono stati destinati al supporto nel pagamento dell'affitto, all'attivazione di borse lavoro, ecc.), laboratori ad hoc per le donne e per i minori delle case.

Per quanto riguarda la strumentazione tecnologica i Centri e le Case si sono dovuti dotare di attrezzature idonee e hanno dovuto sostenere le donne che non disponevano di mezzi in modo da poter garantire la continuità nel percorso di accompagna-

mento, la didattica a distanza (per quanto riguarda le Case), ecc...

C'è stato anche un adeguamento dell'arredamento, dei tempi e degli spazi dei Centri anti violenza e delle Case di accoglienza in modo, da un lato, di poter riprendere i colloqui in presenza e, dall'altro, di favorire la convivenza delle donne e dei minori accolti nelle Case (Emergenza, Case rifugio e Case di seconda accoglienza).

Durante la fase del lockdown per le donne non era sempre possibile mettersi in contatto con il Centro anti violenza perché vivevano con il maltrattante, dovevano occuparsi della gestione dei figli o non avevano un luogo idoneo o la strumentazione adeguata. Per mantenere stabili i contatti le operatrici hanno ideato soluzioni più flessibili di lavoro/colloquio/incontro in modo da poter rispondere alle necessità delle donne.

Per gli Sportelli territoriali ci sono state difficoltà nei tempi di riapertura.

Anche il Centro Artemisia ha operato una riorganizzazione delle modalità di svolgimento dei percorsi

terapeutici per i minori in quanto non sempre possibili “a distanza”.

Da gennaio 2020 a giugno 2022 sono state accolte 8580 donne (70% italiane e 30% straniere) in situazioni di violenza. Sono 7565 i figli delle donne accolte che hanno vissuto in dinamiche violente: il 72% minorenni e il 28% maggiorenni.

Nel 2020 e nel 2021 il numero dei nuovi accessi si è attestato su percentuali più basse rispetto al 2019 ed **ha seguito l'andamento dei picchi pandemici** (maggiori restrizioni alla mobilità hanno comportato minori accessi e contatti da parte delle donne). **Nel 2022, quasi per tutti i Centri antiviolenza, si rileva un significativo aumento dei nuovi accessi.**

Nel corso della pandemia si è registrata una richiesta di maggiore supporto da parte delle donne: nel 2020 e nel 2021 sono aumentate le richieste di contatto da parte delle donne prese in carico, le richieste sono diventate sempre più complesse, articolate, multidimensionali. Questo contestualmente

porta ad un aumento delle donne che restano in carico dall'anno precedente. Le necessità delle donne sono diventate sempre più complesse e la pandemia ha ulteriormente accentuato alcune criticità quali la possibilità di trovare un alloggio e un lavoro stabile con la conseguente entrata economica sufficiente a garantirne l'autonomia.

## Strutture di accoglienza

Nel pieno della pandemia si è verificata una riduzione della presenza delle operatrici nelle strutture di accoglienza: i colloqui individuali con le donne potevano avvenire unicamente a distanza. Nella fase iniziale dell'accoglienza le donne richiedono anche supporto emotivo/psicologico per cui «la distanza è stata fonte di criticità».

A causa dell'isolamento e di periodi di quarantena le donne sono state lasciate sole in un momento molto difficile a livello emotivo di uscita dal contesto di violenza.

Le differenze culturali hanno significato la gestione di diverse percezioni della malattia e delle normative ad essa collegate perciò alcuni Centri hanno fatto formazione specifica sul Covid-19 e hanno contribuito alla distribuzione di strumenti tecnologici alle donne ospitate.

C'è stata una significativa difficoltà nella costruzione della relazione e nella gestione dell'emotività dei bambini a distanza.

Un altro tipo di difficoltà è stata quella nella gestione delle accoglienze (soprattutto durante il lockdown e la fase più acuta della pandemia) dei casi di utenti positivi al Covid-19 e delle quarantene. A questo scopo, in collaborazione con le istituzioni regionali e comunali, sono stati messi a disposizione

strutture ricettive ad hoc per permettere l'accoglienza in emergenza, la quarantena e gestire la positività delle ospiti accolte.

Si registra un progressivo incremento del numero di donne e minori accolti in tutte le tipologie di struttura sia perché sono aumentati i posti letto, ma anche perché è aumentata la richiesta.

Allo stesso tempo si rileva un allungamento del tempo di permanenza: il numero di notti/giorni di accoglienza per utente cresce dal 2020 al 2022. Nel periodo preso in esame sono 380 le donne ospitate di cui il 67% con figli, 438 i minorenni.

**Cosa dicono le donne seguite dal Centro Artemisia rispetto ai loro percorsi?**

# PUNTI DI FORZA

Vedere che c'è ancora qualcosa di buono

Mettersi un limite

Sostegno sociale

Il gruppo

vedere la sofferenza dei figli

Chi interviene in modo adeguato

La disperazione

La pandemia come detonatore

Sfuggire al controllo

Sostegno economico

Fermarsi per poter pensare

Vedere la violenza sui figli

Il lavoro e l'indipendenza

La continuità del supporto del centro artemisia

# CRITICITÀ

Professionisti e servizi non competenti

Non riconoscere la violenza

Costi e tempi della separazione

Non considerare la paura

Problemi economici

I propri pregiudizi

Biasimo colpevolizzazione

Percorsi giudiziari rivittimizzanti

Non considerare gli effetti del trauma

Minacce e pressioni

Credibilità seduttiva del maltrattante

L'isolamento e la solitudine

Mancanza di lavoro

Le tempistiche degli interventi di protezione

Non chiedere aiuto

Paura di passare dalla parte del torto

Problemi abitativi, la convivenza

Sottovalutazione del danno sui minorenni

La pandemia ha aumentato la consapevolezza delle donne, alcuni processi hanno registrato un'escalation che ha reso evidente, in pochi mesi, quello che per anni era sembrato "tollerabile", ma, purtroppo, allo stesso tempo è aumentata la complessità delle situazioni prese in carico dai Centri antiviolenza e dalle Strutture di accoglienza. Lo stress generale che la co-

munità si è trovata a vivere, le difficoltà nella ricerca del lavoro e della casa, l'aumento delle problematiche economiche hanno portato ad un **rallentamento dei percorsi di autonomia** e ad un **aumento del carico di lavoro delle operatrici**, che, per sostenere le donne, si sono trovate a dover intervenire in molti campi differenti.

# NON DIMENTICHIAMO I MINORI

**I MINORI VITTIME DI VIOLENZA ASSISTITA SONO VITTIME  
DI VIOLENZA ALLO STESSO PARI DELLE LORO MADRI!**

Durante la pandemia  
cosa è accaduto  
ai minori?

Interruzione dei  
percorsi terapeutici  
per i più piccoli

Come hanno vissuto  
il periodo della pandemia  
i minori accolti  
nelle case?

Perdita delle risorse  
attivabili dalla  
relazione tra pari

Criticità nella  
gestione degli  
incontri protetti

E quelli che vivevano  
con il maltrattante?

**E MOLTI ALTRI SAREBBERO I QUESITI DA PORSI...**

# LA PANDEMIA: LE OPPORTUNITÀ OLTRE LA DIFFICOLTÀ

Creatività  
nei servizi

Alcuni degli strumenti  
e dei servizi nati  
nell'emergenza sono  
tutt'ora in uso

L'importanza della rete  
territoriale  
e della partecipazione  
attiva della comunità

**Fondamentale portare avanti campagne  
di informazione e sensibilizzazione**

USCIRE DALLA VIOLENZA DURANTE LA PANDEMIA: VECCHIE E NUOVE CRITICITA'

IL LAVORO DEI CAV DEL COORDINAMENTO TOSCA

CONVEGNO 11 NOVEMBRE 2022

PRESSO L'AUDITORIUM NANA BIANCA PIAZZA DEL CESTELLO, 10 FIRENZE

### SALUTI ISTITUZIONALI:

Assessori Regionali Alessandra Nardini e Serena Spinelli  
Assessore del Comune di Firenze Benedetta Albanese e Sara Funaro  
Presidente Anci Toscana Matteo Biffoni  
Presidente D.i.Re Antonella Veltri

### TESTIMONIANZE di Paola Alberti e Elena Amato

### INTERVENTI

Rosa Barone  
Presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Toscana

Elena Biaggioni  
Vicepresidente di D.i.Re

Linda Laura Sabbadini  
ISTAT

Valeria Valente  
Presidente della Commissione Femminicidio

Teresa Bruno - Giovanna Grigioni - Stefania Zurli  
Centro Artemisia di Firenze

Laura del Mancino  
Centro D.U.N.A. di Massa

Francesca Pidone  
Casa della Donna di Pisa

Donatella Pugi  
Centro La Nara di Prato

Elena Baragli, presidente Artemisia, Moderatrice

Comitato Tecnico scientifico  
Teresa Bruno, Laura del Mancino, Francesca Pidone,  
Francesca Ranaldi, Rossana Salluce, Donatella Pugi, Elisa  
Petrini, Stefania Zurli, Giovanna Grigioni

Comitato organizzativo  
Daniela Caselli, Benedetta Faldi, Paolo Fatini, Sivia  
Tofanelli, Simona Marche, Selvaggia Chiara  
Fiume, Anna Trentin, Marta Baroncelli, Francesca  
Cuccarese.

Crediti formativi per Assistenti Sociali iscritti all'ordine  
della Toscana e per gli Avvocati in approvazione



Promosso dal  
Coordinamento Toscano dei Centri Antiviolenza TOSCA



FONDAZIONE  
CR FIRENZE



Artemisia  
Centroantiviolenza — onlus

REGIONE  
TOSCANA



Ordine  
Assistenti Sociali  
Consiglio Regionale della Toscana



D.i.Re  
Donne in Rete contro la violenza